

L'Unità

1,20€ | Venerdì 5
Marzo 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 63

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



La situazione politica in Italia è grave, ma non è seria.

Ennio Flaiano, sono oggi cento anni dalla nascita

OGGI CON NOI... Carlo Lucarelli, Luigi Manconi, Francesca Rigotti, Elsa Morante, Yascha Mounk, Francesca Fornario

GULP DI STATO

Fumetti in tv
Par condicio: Disney al posto di Annozero, anche la Rai sa che la campagna è iniziata

Decreto ad paninum
Il governo prova a cambiare le regole. Napolitano mette uno stop. Si attende il Tar

Polverini salva
Riammesso il suo listino, non il Pdl. Ancora fuori Formigoni
Prova di piazza, saluti romani

La locandina del film «La carica dei 101» con Glenn Close, andato in onda ieri sera al posto di Annozero

→ ALLE PAGINE 4-9

Flaiano-Pannunzio Quei marziani in via Veneto

A cento anni dalla nascita Due intellettuali che hanno cercato di costruire un'Italia migliore → ALLE PAGINE 34-37



Cofferati: sinistra debole sullo scippo dell'articolo 18

L'intervista «Il voto in Senato è arrivato nel silenzio generale» → ALLE PAGINE 12-15

IN LIBRERIA
Riccardo Orioles
ALLONSANFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Tranquilli, è Cartoonia

Cartoonia. Vista da chi non sia purtroppo costretto a viverci - vista da fuori - l'Italia deve sembrare Cartoonia, il regno dei cartoni animati popolato da pupe e gangster, supereroi e sbruffoni, giocattoli che credono di saper volare e conigli parlanti, caricature devote tipo il senatore Di Girolamo che se le liste le presenta la 'ndrangheta è sempre puntualissima, i brutti non sono cattivi è solo che li disegnano così. Non è più la repubblica delle Banane, no: siamo molto oltre. Siamo nel giorno in cui al posto di Annozero va in onda "La carica dei 101", non è uno scherzo, è piuttosto uno sfregio o forse un sofisticato quiz: di chi sarà la parodia Crudelia De Mon? A chi ci si riferisce mandando in onda la storia del marito bonaccione che non crede alle malefatte della capa della moglie? E i cuccioli di cane, le vittime designate, nel mondo reale chi sono?

Dunque, con ordine. I 101 dalmata vanno in onda al posto di Santoro perché l'intransigente direttore Rai Masi, già piuttosto operato dalle richieste di Susanna Smit sua compagna e del di lei fratello Anthony oltreché impegnato in fittissime conversazioni telefoniche con la cricca degli Anemone-Balducci che gli riparano i guasti in casa, Masi insomma è implacabile nel dare interpretazione restrittiva alla par condicio: è iniziata la

campagna elettorale, niente politica. Se ne deduce che persino Masi è al corrente del fatto che la campagna elettorale sia effettivamente iniziata il giorno 28, un mese prima del voto. La corsa è partita. Purtroppo, per ragioni che nessuno ormai più attribuisce ai panini di Milioni ma più realisticamente a faide fra alleati sui nomi in lista, il Pdl non è arrivato in tempo o ha fatto pasticci nel depositare le carte in Lazio e Lombardia, le due più importanti regioni d'Italia. Formigoni e Polverini sono azzoppati da irregolarità da loro stessi commesse. Niente paura: ecco che arriva superB. (solo dopo l'esclusione di Formigoni, però. Di Polverini gli importava già di meno): facciamo un decreto per ridurre i tempi della campagna elettorale, dice. Prego? Quale campagna? La prossima? No, questa: quella cominciata l'altro giorno. Lo facciamo solo per il Lazio e la Lombardia però. Una decreto ad paninum. Così quelli che hanno perso il treno restano lì fermi e - mentre gli altri sono già partiti - il capotreno torna indietro a prenderli. Se ci pensate è sensazionale solo averlo concepito. Un gesto da Batman, non da Sultano. Da Uomo elastico: allunga il braccio e li riporta in pista. Nemmeno i bambini ci provano, a ricreazione: se il gioco è cominciato le regole non si cambiano più, pazienza. Se si cambiano vale per il prossimo gioco. Se uno piange la maestra lo prende da parte e gli spiega, se picchia il compagno lo mette in punizione. Bussare al Quirinale con una proposta così è da persona in età prescolare con difficoltà di carattere, in alternativa da persona adulta che si crede un supereroe dei fumetti. Quando chi guida un paese prova a farlo così in ogni altra parte del mondo si dice: metodi da colpo di stato. Ma qui siamo a Cartoonia, tranquilli. Al massimo avremo un gulp di Stato, poi di nuovo fumetti in tv.

Oggi nel giornale

PAG. 19 ■ ITALIA

Uomo violento? Cambialo La campagna dell'Unità



PAG. 38-39 ■ L'INTERVISTA

Fanny Ardant regista «Stare sul set è un privilegio»



PAG. 10 ■ ITALIA

Superiori, iscrizioni al buio La riforma ancora non è legge



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Grecia, la protesta dei lavoratori

PAG. 24 ■ ITALIA

Rifiuti in Campania, l'Ue ci condanna

PAG. 29 ■ MONDO

Iraq, Rosa Calipari ricorda suo marito

PAG. 30-31 ■ MONDO

Olanda, vola la destra xenofoba

PAG. 46-47 ■ SPORT

Alonso-Schumi, la F1 scalda i motori

NAUTICA



Staino



Par condicio

Vogliono chi?

Lidia Ravera

Renata Polverini è furiosa. E ha ragione. Chi non lo sarebbe al posto suo? Una fotografia mostra quel bel faccino tondetto da compagna di scuola, incorniciato da quei simpatici capelli selvaggi (che la situano agli antipodi della Santanchè), stravolto da una amara curvatura delle labbra. Quasi una smorfia di disgusto. L'immagine è commovente e, d'istinto, solidarizziamo con lei. Quello che inquieta è la frase che, come un fumetto, corrisponde al cipiglio. «Vogliono la prova di forza? Gliela daremo». Vogliono chi? Chi la vuole la prova di forza, Polverini? Una contesa elettorale dovrebbe rassomigliare a una competizione sportiva, non a una guerra per bande. Vinca il migliore, è lo slogan. Il migliore, non il più potente. E, come si dice traducendo dal latino, «a parità di condizioni». Cioè attenendosi, tutti, al regolamento della gara.



Renata Polverini

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Dal panino alla legge «ad paninum»



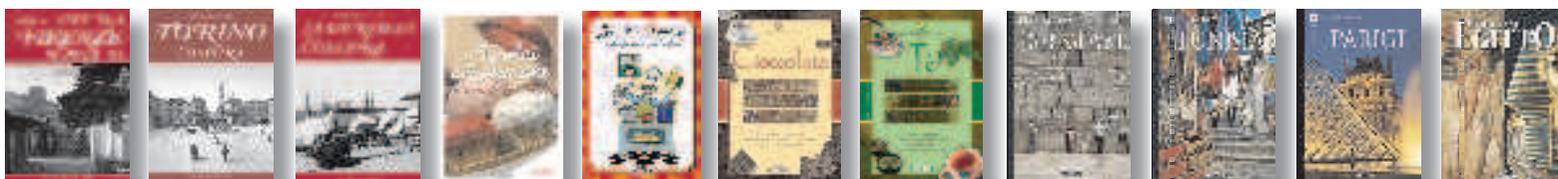
La sensazione è che il Pdl stia andando a rotoli. Berlusconi lo nega, ma il partito è così in crisi che il premier avrebbe già deciso di sostituire il coordinatore Denis Verdini: con Zaccheroni. E i comizi deserti di Renata Poverini con le repliche del Commissario Rex. È un totale fallimento soprattutto l'organizzazione del partito sul territorio. Le faide tra gli ex An e gli ex Fi e la goffaggine dei coordinatori locali hanno portato all'esclusione della lista di Formigoni in Lombardia e a quella del Pdl e del listino della Polverini nel Lazio. La disorganizzazione è innegabile: l'unica che ha consegnato le liste in tempo è stata la Ndrangheta. La Russa ha chie-

sto agli elettori del Pdl di mobilitarsi ma per ora ha risposto all'appello solo Pupo, che si è detto pronto a duettare con la Polverini e con un tenore al prossimo festival di Sanremo, dove i controlli sui voti non sono così fiscali. Il ministro della Difesa invoca una soluzione bipartisan, perché rischiano di non poter votare per il loro candidato centinaia di migliaia di elettori, non solo di centrodestra. In Emilia-Romagna, infatti, è stata esclusa dalla corsa elettorale anche la lista I lavoratori per il comunismo: «Il responsabile - spiega La Russa - ha consegnato le firme in ritardo perché era uscito a mangiare un bambino». Berlusconi, invece, preferisce tamponare

l'emergenza intervenendo con un decreto. Ghedini sta già lavorando a un'apposita «legge ad paninum», che consente ai responsabili locali di consegnare le liste in ritardo presentando lo scontrino fiscale del bar. Protestano i proprietari dei bar. Fini acconsente, ma ribadisce che dopo le elezioni bisognerà mettere mano alla legge decisiva, quella senza la quale il Pdl, così com'è, non può continuare ad esistere: «Sapete tutti a cosa mi riferisco», ha detto il presidente della Camera: «A una legge che garantisca un rinnovo più rapido dei permessi di soggiorno agli immigrati». Perché quello che serve urgentemente al Pdl è una badante. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **Corsa contro il tempo** dopo i «pasticci» in Lazio e Lombardia: accorciare la campagna elettorale?

→ **«Sconvocato» il consiglio dei ministri** Il premier seccato rinvia a oggi. «Io vado avanti»

Berlusconi vuole il decreto Ma dal Colle arriva uno stop

Prima opzione: decreto per riaprire i termini per le liste, mantenendo la data del 28 marzo e riducendo i giorni della campagna elettorale. Ma Berlusconi sale da un dubbioso Napolitano disponibile a soluzioni diverse.

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

Gettarla sul «sorpreso» giudiziario è l'unico modo che Berlusconi ha per giustificare la figuraccia di un governo sconvocato notte tempo - dopo aver registrato la diffidenza del Colle per il modo spiccio con il quale si intendeva rimediare ai «pasticci» dei pdl laziali e lombardi. Giorgio Napolitano, ieri sera, ha stoppato il Cavaliere che si era presentato al Quirinale con la proposta di un decreto legge. Attraverso il quale si prospettava la riapertura dei termini per il deposito delle liste, la riduzione della durata della campagna elettorale, la conferma della data del 28 marzo. Un'unica opzione, quindi, illustrata ma non ancora tradotta in un testo. La stessa che, se avesse ottenuto il via libera del Quirinale, il premier avrebbe sottoposto per l'approvazione al Consiglio dei ministri convocato per le 22. Nulla di fatto, però. E lo stop di Napolitano al premier - accompagnato da Letta, Maroni, Calderoli e La Russa - ha convinto il Capo del governo a disdire la riunione del governo. Non per questo, però, Palazzo Chigi è rimasto deserto. Perché, al rientro del premier, con i ministri presenti, si è svolta una riunione che viene definita «abbastanza nervosa». E sulla quale ha pesato l'incognita di un braccio di ferro con il Colle, in un momento di grandi difficoltà per il Pdl che si riflettono sul governo. Il governo dovrebbe riunirsi oggi pomeriggio. Per decidere cosa, però, è ancora un rebus. Voci insistenti danno per sicura la strada del decreto. «Io vado avanti», dice Berlusconi. Se riproporrà il testo prospettato al Quirinale o



Il ministro della Difesa La Russa con il coordinatore del Pdl Verdini all'uscita da Palazzo Grazioli

avrà contenuti diversi rimane un'incognita, al momento. Diverse le posizioni che si registrano: c'è - dentro la maggioranza - chi propone di «andare avanti lo stesso», c'è chi torna a prospettare la strada del disegno di legge - i cui tempi però appaiono ristretti - e c'è chi consiglia di attendere il responso dei tribunali amministrativi della Lombardia e del Lazio.

Posizione minoritaria, quest'ultima, anche se il Quirinale la preferirebbe per il rispetto che si deve a regole che possono essere cambiate in corsa, solo a patto di un largo consenso. Di quella «condivisione» con l'opposizione che anche Fini raccomanda. Pdl in ambascie, quindi. «La soluzione non ce l'abbiamo ancora, appare evidente, ma ci stiamo lavo-

rando tutti», afferma Denis Verdini, coordinatore nazionale del Pdl, lasciando Palazzo Chigi al termine della riunione con il Presidente del Consiglio. Presenti anche i ministri Scajola, Alfano, Matteoli, Calderoli e Maroni. «Si tratta di trovare una soluzione a un problema che attiene alla vita democratica di un Paese - aggiunge Verdini - e non soltanto il centrodestra». Ieri pomeriggio, davanti all'ufficio di presidenza Pdl, Berlusconi aveva fatto appello all'unità del partito chiedendo di «ser-

Incontri di maggioranza

Il premier in campo vede i ministri e i leader della Lega

Il presidente diffidente

Resta sulle posizioni già espresse a Bruxelles: solo soluzioni condivise

rare i ranghi».

APPELLO ALL'UNITA' PDL

«Mandiamo i soldati per garantire il voto a Kabul e poi non ci fanno votare in Italia?», chiedeva il Premier, ieri, concludendo l'ufficio di presidenza Pdl che lo aveva investito del mandato esplorativo di sanare il «vulnus» alla democrazia determinato dalla decisione dei giudici di bocciare liste e listini Pdl a corto di firme. Decreto o disegno di legge, voto confermato per il 28 marzo o rinviato dopo Pasqua, tutto aperto, ieri sera, prima dell'incontro con il Capo dello Stato, appena rientrato da Bruxelles, chiesto a tambur battente dal Presidente del Consiglio. Ma dopo il pressing sul Quirinale per un incontro urgente il Cavaliere, ieri, si è presentato sul Colle con un'opzione sola: decreto legge. Nervosismo al massimo, nel pomeriggio, dalle parti del Pdl. Niente piazza Farnese per il premier, sconvocata la riunione con Fini dei deputati Pdl. ♦

L'umanità



Santanchè

«Come ho trovato Berlusconi? Di buon umore. È la persona che sa fare al meglio

le cose, anche questa. Come sempre. È solo dispiaciuto perché mette al primo posto l'umanità della politica».



Lorenzo Cesa

Sarebbe «un vero e proprio golpe» l'ipotesi di rinviare le elezioni

regionali. Mentre è una «splendida notizia» la riammissione del listino di Renata Polverini.

Il caso

«Save Polverini», spopola in Rete il video delle star



Sta riscuotendo un enorme successo in Rete «Save Polverini», il video-parodia che ha come bersaglio il «pasticcio» della lista della candidatura del centrodestra nel Lazio. Le immagini sono quelle di Michael Jackson e delle altre star impegnate per l'Africa ma il testo è stato «ritoccato».

Napolitano tiene il punto e attende le mosse del premier

Al suo rientro in Italia il presidente alle prese subito col caso delle liste: «Soluzione politica? Spiegateci quale»
«No comment» dopo l'incontro con Berlusconi

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A BRUXELLES
mciarnelli@unita.it

No comment». Il Quirinale tiene il punto dopo un'ora e passa di confronto con Berlusconi, Gianni Letta e i ministri Maroni, La Russa, Calderoli che avevano sottoposto al Capo dello Stato l'ipotesi di un decreto per risolvere il «pasticcio» delle liste del Pdl. Napolitano ripete al vertice del governo quanto detto nelle ore precedenti a Bruxelles, al termine degli incontri con tutte le istituzioni europee. È uno stop, rispetto alla soluzione unilaterale di un decreto. In attesa delle prossime mosse del governo.

Il Capo dello Stato non ha nascosto anche ieri la sua «preoccupazione» anche se «preoccupazione è una parola pesante e importante» che però, nella convulsa situazione di queste ore «rimane» tutta intera. Dal Belgio Napolitano ha seguito «minuto per minuto gli sviluppi della situazione» e ha detto di avere già ben chiari «i problemi che potranno sorgere». Le possibili soluzioni sono evidentemente condizionate dai pronunciamenti dei giudici che, al momento,

sono andati solo in un senso. Ma il pressing del governo è stato incalzante: Berlusconi vuole affrontare subito la situazione che è diventata via via sempre più difficile per la sua coalizione. E la necessità di trovare una soluzione è diventata ancora più pressante.

Davanti ad una situazione tanto pesante, il premier si è così appellato al Colle. Un colloquio per valutare la complessa situazione che lo stesso Napolitano ha definito «fluida» aggiungendo che «non è stato ancora definito cosa si propone e da parte di chi». Ed a proposito della ipotizzata soluzione politica il presidente ha fatto sapere che gradirebbe sapere di cosa si parla quando la si cita. «Se qualcuno mi spiega che cosa significa e in che cosa consiste, la prenderò in considerazione».

La richiesta di un intervento di Na-

politano è arrivata da più parti. Dai diretti interessati, in primo luogo Formigoni sostenuto da un suo agguerrito «popolo dei fax» e Polverini, ma anche dal leghista Calderoli che ha sollecitato la possibilità che Napolitano aiuti a sbrogliare la matassa. Che sembra non andare oltre le due possibilità di ricorrere o ad un decreto o a un a leggina.

Per la prima ipotesi è essenziale il pieno accordo di Napolitano che dovrebbe sancire l'urgenza, innegabile, ma anche la necessità. E, quella, in assenza di un accordo politico, è per ora interesse di una parte. Quindi sono ipotizzabili perplessità da parte del Colle su questa soluzione. Il disegno di legge, la «leggina», prevederebbe un accordo politico tra maggioranza e opposizione che, per arrivarci, chiede almeno che chi ha provocato tutto

Da Bruxelles

Situazione monitorata minuto per minuto: «I problemi sono chiari»

questo caos riconosca almeno il proprio errore. E, nei limiti delle possibilità, faccia un passo indietro su quel no senza appello, dato quando si è trattato di aprire alla possibilità di votare a Bologna senza lasciare la città senza sindaco fino al prossimo anno. E la decisione, qualunque essa sia, dovrebbe riguardare solo le due regioni coinvolte o l'intera tornata elettorale. Già esclusa nei fatti la possibilità di un intervento del Ministero dell'Interno che qualcuno pure ha ipotizzato. Ma al dunque, il governo non ha prospettato neppure il ricorso a un disegno di legge. E appare assai difficile che lo possa fare nel consiglio dei ministri cche a meno di sorprese dovrebbe svolgersi oggi. Tutto è ancora in alto mare. Un pasticcio.❖

SASSOLI DA BRUXELLES

«Che orgoglio»

«Per la delegazione Pd all'Euro-parlamento è stato un giorno di orgoglio, è bello appartenere a un paese rappresentato da un presidente come Napolitano».



IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

**Elsa Morante
sembra appena ieri**

«Il capo del Governo si macchiò ripetutamente durante la sua carriera di delitti che, al cospetto di un popolo onesto,

gli avrebbero meritato la condanna, la vergogna e la privazione di ogni autorità di governo. Perché il popolo tollererà e addirittura applaudirà questi crimini? Una parte per insensibilità morale, una parte per astuzia, una parte per interesse e tornaconto personale. La maggioranza si rendeva naturalmente conto delle sue

attività criminali, ma preferiva dare il suo voto al forte piuttosto che al giusto. Purtroppo il popolo italiano, se deve scegliere tra il dovere e il tornaconto sceglie sempre il tornaconto.

Così un uomo mediocre, grossolano, di eloquenza volgare ma di facile effetto, è un perfetto esemplare dei suoi contemporanei.

→ **Il segretario del Pd** a Napoli: «Minacce inaccettabili, sulle liste il Pdl lasci lavorare i magistrati»

→ **La destra in piazza?** «Singolare e inedito caso di manifestazione contro se stessi...»

**Bersani chiude
la porta:
no a interventi
in corso d'opera**

Scotta il telefono del segretario del Pd Pierluigi Bersani. Che però dice «no», a tutto. «Mi pare che il nervosismo del centrodestra sia alle stelle...scambi di voto con Bologna o con la par condicio...non vi dico...».

SIMONE COLLINI

INVIATO A NAPOLI
scollini@unita.it

«Non vi dico il telefono in queste ore...». Pier Luigi Bersani scuote la testa mentre tira fuori, sventola per un attimo e poi rimette in tasca il cellulare. «C'è un'agitazione incredibile. Il nervosismo del centrodestra è alle stelle, stanno mettendo in giro voci di accordi più o meno taciti che non esistono. Scambi col voto di Bologna, par condicio, non vi dico. Oh, ragazzi, non stiamo facendo niente di tutto questo. Bisogna lasciar lavorare il Tar, poi il Consiglio di Stato e poi la Cassazione. Qualsiasi intervento di urgenza su regole e meccanismi elettorali in corso d'opera sarebbe totalmente inaccettabile».

È sera, il segretario del Pd è a Napoli per un'iniziativa organizzata insieme ai candidati delle regioni del sud che vanno al voto (ci sono Vincenzo De Luca, Agazio Loiero, Vito De Filippo ma non Nichi Vendola, che è rimasto a fare campagna elettorale in Puglia). La giornata l'ha co-

minciata con le votazioni alla Camera, e parlando in Transatlantico con i cronisti delle liste non ammesse in Lombardia e nel Lazio non nasconde la sua «preoccupazione» per il «turbamento creato nella campagna elettorale». Bersani dice che non vuole vincere «per abbandono dell'avversario» e alla domanda come si muoverà il Pd di fronte al tentativo del centrodestra di trovare una soluzione politica risponde: «Non so neanche cosa intendano. Dico solo che per prima cosa devono riconoscere che si tratta di un pasticcio che hanno creato loro, di un turbamento di cui portano la responsabilità per intero loro». Ma se non chiude pregiudizialmente a una ipotesi di confronto per risolvere la spinosa vicenda, il segretario del Pd mette sul piatto due condizioni per ogni ulteriore discorso: che il centrodestra «non scarichi la responsabilità di quanto accaduto sui magistrati o sui comunisti», e che si attenda il pronunciamento degli organi preposti al controllo. Entrambe disattese dal Pdl, che inizia a parlare di manovre ordite ai suoi danni e poi decide di convocare un consiglio dei ministri per discutere le ipotesi di salvataggio ancora prima che arrivi il pronunciamento del Tar sul listino di Formigoni.

IL CULO DI CHI?

Due mosse che non sono piaciute a Bersani, che ironizza sulla manifesta-



Pierluigi Bersani a Napoli per l'iniziativa con i candidati del Pd nelle Regioni meridionali

Liste pulite
Inviato dal Pd all'Antimafia
l'elenco dei 600 candidati

Il segretario del Pd Bersani ha inviato alla commissione Antimafia l'elenco degli oltre 600 candidati alle elezioni regionali del Pd, in nome di un criterio di «trasparenza e rispetto verso i cittadini». I candidati hanno firmato sia il codice etico del partito che le norme di autoregolamentazione approvate dalla commissione antimafia il 18 febbraio.

zione di piazza del Pdl («per la prima volta nella storia qualcuno organizza una manifestazione contro se stesso») e bolla come «elucubrazioni con poco fondamento» sia l'ipotesi del provvedimento per accorciare i tempi della campagna elettorale (e consentire al Pdl di ripresentare le liste) che quella di un rinvio del voto in Lombardia e Lazio, dove peraltro il listino di Renata Polverini è stato ammesso e quindi ci sarebbe solo l'assenza della lista Pdl in provincia di Roma: «Dicono che io ho culo ma mi sa che ce l'ha Casini», dice Bersani scherzando con D'Alema e Franceschini in Transatlan-

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Presso un popolo onesto, sarebbe stato tutt'al più il leader di un partito di modesto seguito, un personaggio un po' ridicolo per le sue maniere, i suoi atteggiamenti, le sue manie di grandezza, offensivo per il buon senso della gente e causa del suo stile enfatico e impudico. In Italia è diventato il capo del governo. Ed è difficile trovare un

più completo esempio italiano.

Ammiratore della forza, venale, corruttibile e corrotto, cattolico senza credere in Dio, presuntuoso, vanitoso, fintamente bonario, buon padre di famiglia ma con numerose amanti, si serve di coloro che disprezza, si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, di profittatori; mimo

abile, e tale da fare effetto su un pubblico volgare, ma, come ogni mimo, senza un proprio carattere, si immagina sempre di essere il personaggio che vuole rappresentare».

Elsa Morante, *Opere*, vol. I, Mondadori (Meridiani), Milano 1988,

tico: l'Udc può fare un pieno di voti tra quelli che voteranno Polverini.

Con il leader centrista, così come con Di Pietro, il segretario del Pd ha un lungo colloquio telefonico. E la conclusione del discorso è che sarebbe inaccettabile se il governo imboccasse la strada di un provvedimento d'urgenza per modificare in corsa le regole del gioco. Se effettivamente Formigoni venisse escluso dalla competizione in Lombardia, sostiene Bersani, si aprirebbe un vulnus «preoccupante». Ma nessuna strada politica è percorribile prima che sia concluso l'iter spettante ai giudici. E comunque non si possono accettare, per il leader Pd, soluzioni che violino «la parità di condizioni». Per questo lo hanno molto irritato le voci messe in giro dal centrodestra non solo su un confronto informale già avviato (a sentire La Russa) e che in realtà non c'è stato, ma addirittura su una disponibilità del Pd a non intralciare il rapido cammino di un disegno di legge ad hoc. «Calma e sangue freddo perché ne girano tante», dice alla platea di sostenitori e militanti arrivati a Napoli. E alla destra: «Non si permettano di fare minacce perché se la sono cercata loro, da soli».

Intervista ad Antonio Di Pietro

«Rispetto gli elettori del centrodestra ma questo è un golpe: sarà scontro duro»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Me li immagino Gasparri e Co. a sfottare e prendere in giro, se avessi sbagliato io o il Pd. Invece è capitato a loro, allora si fa una legge. Ma con questi non si può fare i buonisti, se gli dai un dito si prendono tutto il braccio.

C'è una accelerazione nel gran pasticcio elettorale

È così che fanno i golpisti.

Golpisti?

Hanno chiamato la milizia a palazzo Grazioli e deciso di rendere lecito quello che fino a ieri era illegale. Ma di fronte a un golpe bisogna chiamare alla resistenza e noi ci stiamo attrezzando nelle piazze e nel paese.

Gli elettori del centrodestra si ritrovano senza candidati.

Ho grande rispetto degli elettori e mi auguro che siano messi nelle condizioni di votare. Ma l'unico modo possibile è quello del ricorso alle autorità giurisdizionali. Del resto, il ricorso lo hanno fatto, quindi ritengono di avere ragione. È contraddittorio cambiare la legge.

La soluzione quindi?

Attendere serenamente la sentenza del Tar. Io sono convinto che lo spazio tecnico e giuridico vi sia. Non per il Pdl della Provincia di Roma, perché in quel caso la lista non c'è e, quindi, non ci sono nemmeno le condizioni per il ricorso. Ma nelle altre situazioni vi sono i margini per valutare se si tratti di fatti sostanziali o formali che possono essere subordinati al prevalente interesse degli

Respingere l'illegalità

«La mia è una chiamata alle armi, altroché»

elettori. È questa la via maestra.

E ritiene sia ormai esclusa?

Esclusa dalla convocazione del Consiglio dei ministri alle dieci di sera. Mi auguro che ci sia una resipiscenza prima che si infiammi la società.

La Polverini è già in piazza.

Contro chi protestano? Contro se stessi? Contro la matematica? Loro hanno fatto la legge, loro l'hanno violata e, questa volta, è impossibile prendersela con i comunisti e con i giudici.

A parte Lazio e Lombardia, ci sono liste escluse nelle altre regioni

Non solo nelle regioni, Idv è stata esclusa nel comune di Sant'Anastasia. Qual'è la ragione per cui se mi chiamo Idv sono escluso e se mi chiamo Pdl si cambia la legge? Anche i radicali sono stati esclusi a Milano.

Lei ha detto che non le piace vincere la partita a tavolino.

E infatti sono arrabbiatissimo ma non è colpa mia se non ho un avversario con cui confrontarmi.

Pensa che si andrà a una riapertura dei termini?

Loro vanno a una soluzione di forza, come succede sempre quando si arriva alla fine di un regime. A questo qui (Berlusconi, ndr) non glie ne frega niente. Gli serviva il legittimo impedimento e se l'è fatto. Gli serviva un consiglio dei ministri e l'ha fatto, anche se aveva fissato lui stesso la data dell'udienza a Milano. A Lui e al gruppo di persone piduista e postfascista che lo circonda non glie ne frega nulla. È in pericolo la repubblica.

Allarme rosso?

Altroché, la mia è una chiamata alle armi.

SONDAGGIO

Bonino va

Sondaggio di Panoramica: Emma Bonino al 49,2 per cento, Renata Polverini al 48,5, con una variazione di -0,6 per Polverini e +2,1 per Bonino.



UNIAMOCI...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

La domanda
e il dibattitoNovità
in edicolaMicroMega e la destra
«Ne avremo mai una "civile"
o dobbiamo rassegnarci?»

«È possibile avere in Italia una destra "civile" o dobbiamo rassegnarci alle forme fasciste e fascistoide che tristemente già conosciamo?». Questa la domanda a cui tenterà di fornire una risposta il numero di Mi-

croMega in uscita oggi. Tra i contributi della rivista - come quello passato si tratta di un numero doppio con una parte monografica - da segnalare quelli di Marco Travaglio («La mia destra da Cavour a Montanelli»), Simonetta Fiori, Valerio Gigante, Roberto Petri, Gianni Barbacetto, Lidia Ravera (che «incontra» Flavia Perina) e Alessandro Robecchi.



→ **Dal palco la candidata** intona Battisti: «Come può uno scoglio arginare il mare»

→ **Contro i radicali e i comunisti** cori da stadio e braccia tese. La prova di forza? Appena mille...

Polverini riammessa Ma è piccola la piazza dei saluti romani

Ci sono gli ultras tassisti, che nel 2006 misero a ferro e fuoco la città. E c'è la curva dei «pulcini» di Alemanno che gridano: «Non ne possiamo più giudici fai-da-te, voglio votare a Roma, viva la libertà».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Come può uno scoglio arginare il mare... Anche se non voglio torno già a volare», canta dal palco di piazza Farnese la candidata alla Regione Lazio, mentre la Corte d'appello sta per decidere che il suo «listino» è riammesso (la notizia arriverà in serata) e a palazzo Grazioli si studia una «leggina» per salvare anche la lista del Pdl a Roma. Ha la voce un po' roca per la pioggia e per la «maratona oratoria» che la vede impegnata da giorni in difesa della lista-fantasma. Ma è tale la gioia dopo la catastrofe che l'aveva travolta che nella piazza convocata per la riscossa intona scanzonata le «discese ardite» e le «risalite» (non meno ardite) del Popolo della Libertà. A darle manforte Alemanno, Giorgia Meloni, Cicchitto, Fazzone, che - a riparo dai pasticci di Milioni - guida la lista di Latina, Gasparri (che sotto il palco discute con il responsabile degli Italiani nel Mondo del senatore che dovrà prendere il posto di Di Girolamo).

CHE CANTATE

«Renata-Renata», scandiscono i suoi sostenitori. «Avevano detto piazza vuota e invece l'abbiamo riempita», si compiace. Anche se poi mentre dal palco lei invoca a ripetizione «democrazia», tra la folla di quelli che hanno risposto all'appello scattano, come un riflesso, le braccia tese. E poi i cori da stadio: «Non ne possiamo più di giudici fai-da-te, voglio votare a Roma, viva la libertà».

Nel momento clou saranno un migliaio in tutto. Piazza Farnese non è

Che festa

E dopo il comizio la
candidata è andata in
discoteca a ballare

molto grande. Ma qualcuno ci è arrivato anche da Tivoli: «Stiamo qui per Cacciotti, il nostro candidato». «Io voglio votare Cangemi», recita la maglietta di Brunangela, 59 anni: «Mi ha trovato una casa». Elettori fedeli, amici, devoti. Qualche militante convinto. E un po' «inc...»: «Magari è stato un errore ma non lo dobbiamo pagare noi elettori». Una piccola schiera di ultras tassisti, nel cuore i giorni della rivolta, quando misero a ferro e fuoco la città: «Siamo già tutti mobilitati per Renata, se non ci sarebbe stata lei a mediare con Veltroni...», spiega Pietro Marinelli, tassista Ugl, tendenza al braccio teso an-

che lui. Per il resto la piazza è in mano alla curva giallo rossa del «Popolo di Roma», tutta votata ad Alemanno. E al suo candidato «Pietro Di Paolo», detto «cappuccino». Quello per cui il sindaco - secondo voci da lui smentite - ha fatto pressing sul malcapitato Milioni, mandandolo in confusione. «Silvio-Silvio», prova a far intonare dal palco Beatrice Lorenzin, portavoce di Polverini ed ex giovane azzurra. Anche se Silvio atteso non si fa vedere. Macché. «Pietro-Pietro», insistono loro. E poi: «Alemanno-sindaco-de-Roma», cantano a consolarsi ancora con la vittoria di due anni. E poi: «Chi non salta comunista è». Anche nella variante contro i «radicali». Si va dal coretto: «E Bonino sei un aborto». Allo striscione: «Polverini la vera cura per i radicali liberi».

Da giorni sono loro che tengono accesa la «fiamma» del Pdl romano. A guidarli, uno che di curve se ne intende, Giuliano Castellino, ex Movimento politico, oggi «Popolo di Roma», «corrente movimentista che fa riferimento ad Alemanno». Alle sue spalle campeggia lo striscione: «Rivoluzione in corso». Qualcuno si fa prendere dalla foga del momento: «Qui se non votamo noi, non vota nessuno, la guerra è guerra, io so pronto a tutto anche alla morte». La candidata però ha già sciolto le righe: «Adesso via, andiamo tutti a fare campagna elettorale». Arriva la leggina, la rivoluzione - per fortuna può attendere. ❖

Povera mamma



Renata
Polverini

«Mia madre mi ha appena chiamato, era in lacrime per la riammissione del listino. L'appello a Napolitano non era perché intervenisse ma perché si preoccupasse»



Gianni
Alemanno

«Sono arrabbiato per l'esclusione del Pdl. Cerchiamo di fare in modo che siano elezioni serene e di tutti. La riammissione della Polverini è solo il primo passo»

AUDIOVISIVO

«Subito la legge cinema»
Emma Bonino incontra
gli operatori di settore

«Una legge quadro per il riordino del settore cinematografico». Anche per Emma Bonino, candidata del centro sinistra alla presidenza della Regione Lazio è evidente l'urgenza di varare al più presto la tanto attesa normativa di settore. Lo ha annunciato ieri nell'ambito di un incontro fiume, svoltosi nella sede dell'Anica di Roma, di fronte agli addetti del mondo del cinema. Il distretto dell'audiovisivo del Lazio, infatti, è uno dei comparti industriali più importanti e sofferenti della regione, con oltre 200mila posti di lavoro. Secondo Emma Bonino uno degli obiettivi fondamentali è l'internazionalizzazione dell'audiovisivo laziale: «Dobbiamo far conoscere le nostre produzioni nel mondo, attraendo investitori esteri ma anche portando fuori i nostri prodotti. Il cinema italiano e la fiction sono tra i migliori prodotti del made in Italy». G.A.G.

Foto di Riccardo De Luca



Saluti romani alla manifestazione del Popolo della Libertà ieri a Roma

Intervista a Filippo Penati

«Per Formigoni credibilità irrecuperabile. E ora la politica non si metta sopra le regole»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Questa perdita di credibilità politica non la recuperano più. È una classe dirigente che ha costruito un blocco di potere molto solido, con una fortissima presa sull'economia. E adesso siamo nemmeno alle correnti di partito, ma ai clan: nel listino bisogna infilare l'igienista dentale di Berlusconi, l'ex fisioterapista del Milan, l'uomo di fiducia di Bondi. Così restano fuori i leghisti, ed è bagarre. Perché milioni di persone dovrebbero farsi governare da politici che non considerano non dico gli interessi dei lombardi, ma nemmeno quelli del proprio partito?». Il candidato del centrosinistra in Lombardia Filippo Penati guarda avanti. Oltre il contrattacco di Formigoni: due ricorsi al Tar, più una denuncia alla Procura per irregolarità, più l'annuncio che pure la lista Penati non può essere ammessa. E oltre l'appello a Napolitano, che intervenga lui a rimettere i candidati al loro posto.

Si profila una soluzione politica: lei sarebbe d'accordo?

«Per Formigoni c'è ancora la possibilità che la vicenda si risolva in sede giuridica, senza dare l'impressione di essere una casta. Perché, a proposito di timbri, se un cittadino non oblitera il biglietto deve pagare una multa, se supera i termini per la presenta-

zione di una domanda sa che verrà escluso. La politica garantisca non ci siano atteggiamenti punitivi contro nessuno ma non si metta al di sopra delle regole».

Le norme vigenti, in base alle quali la lista Formigoni è stata esclusa, le ha volute lui.

«La legge è nazionale, ma la giunta regionale, pur avendone la possibilità, in 10 anni non l'ha mai modificata. Meglio: a dicembre è stato presentato un ddl, secondo cui la raccolta di firme non era più necessaria, ma non è stato mandato avanti perché prevedeva anche il limite di due mandati per il presidente. E Formigoni sarebbe al quarto».

Quanto è accaduto è più il frutto di lacerazioni interne o dell'arroganza di chi si crede al di sopra delle regole?

«Il centrodestra non sta più insieme, le reazioni sono all'insegna della tracotanza. E con l'appello a Napolitano, si confermano su due livelli: da un lato si fanno i ricorsi giuridici, dall'altro c'è una pressione politica sempre più forte per cambiare le regole».

Il Carroccio ha rispolverato i vecchi manifesti con lo slogan "Roma ladrona, la Lega non perdona": non è paradossale?

«Mistificazione pura. Negli ultimi 9 anni hanno governato per 7, hanno i ministri delle Riforme e dell'Interno, e Tremonti è sempre stato il loro uomo ponte. La Lega non perdona che cosa?». Forse se stessa. ♦

...UNISCITI!

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
 **0,28€** al giorno
100€ l'anno
 Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
 **0,56€** al giorno
200€ l'anno
 Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
 **0,82€** al giorno
296€ l'anno
 Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

HANNO DETTO**Emma Bonino**

Intervista a Playboy: «Il Pd nel Lazio non trovava un candidato, nessuno che ci mettesse la faccia: questa è la verità»

Nichi Vendola

«Rinviare le elezioni in Lombardia e Lazio somiglia a un colpo di Stato»

**Il comitato per Penati**

«Denunciamo Telelombardia che ospiterà nuovamente Roberto Formigoni in solitario. Viola la par condicio»

→ **Scuole nel caos** Il testo Gelmini non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale

→ **Termini** strettissimi. Ma per quale progetto stanno optando le famiglie? Ci sarà una proroga?

Superiori senza legge Ma il 27 scade l'iscrizione

Una situazione surreale. Sono in corso le iscrizioni alle superiori, ma la cosiddetta riforma epocale Gelmini non è ancora legge. Il modo dozzinale di procedere del governo che stavolta pagano le famiglie.

FABIO LUPPINO

ROMA
fluppino@unita.it

Il pasticcio delle liste è la conseguenza di cosa sia il diritto e l'iter legis per il centrodestra. La pura formalità trattata con arroganza toglie il diritto alla contesa politica. Ma in un campo che riguarda milioni di ragazzi il governo sta procedendo con il meccanismo che oggi gli è scappato di mano come se niente fosse. Sono in corso le iscrizioni alle scuole superiori. La scadenza è il 27 di questo mese. La cosiddetta riforma Gelmini non è ancora legge, però. I regolamenti varati dal governo non hanno avuto la firma del capo dello Stato, né, tanto meno, la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, atto, l'ultimo, che perfeziona e mette in vigore una legge.

COSA È IN VIGORE?

Un pasticcio vero che riguarda centinaia di migliaia di ragazzi e le loro famiglie. A quale tipo di scuola si stanno iscrivendo? In

punta di diritto non a quella riformata e anzi si stanno ponendo in essere le condizioni per dei ricorsi amministrativi capaci di bloccarne gli effetti. In quale caso si sceglie in forza di una legge che non c'è? «La riorganizzazione della scuola superiore imposta dal ministro Gelmini si sta sempre più rivelando come un'iniziativa improvvisata - dicono Francesca Puglisi e Davide Zoggia, della segreteria pd, responsabili scuola ed enti locali- Mancano ormai venti giorni al termine ultimo per le iscrizioni e il governo non ha ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale i regolamenti di riordino. Forse Gelmini pensa che le leggi si possano render tali pubblicandole sul sito internet del ministero, ma le cose non stanno così». «Lo stesso governo- aggiungono- ha portato via agli enti locali la facoltà di organizzare l'offerta formativa territo-

Iter non concluso
I regolamenti non sono stati ancora pubblicati

riale: dopo tanto parlare di federalismo, la destra si comporta nella maniera più centralista. Molti enti locali rivendicano il loro diritto ad essere protagonisti su formazione e scuola e cercano di dare una rispo-



Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini e Angelino Alfano

sta alle famiglie, che rischiano di non avere tempo per scegliere consapevolmente gli indirizzi di studio, e alle scuole per potersi organizzare».

TUTTO VERO SOLO SUL WEB

In questo momento la legge non c'è, è indubbio. Cosa devono fare le famiglie? E, soprattutto, cosa devono rispondere le scuole alla richiesta di chiarimenti? Il ministero continua, appunto ad inondare di comunicazioni online sulle scuole e sulla riforma, ma di effettivo non c'è nulla. Una repubblica delle banane. Così come la deroga che è sta-

ta data ai presidi per fare i bilanci. Un mese in più per redigere un documento il cui valore è del tutto virtuale. Sì, perché i capi d'istituto (a cui è stata inviata settimane fa una circolare con l'invito ad usare i fondi propri per l'offerta formativa per pagare i supplenti) avranno segnato a credito centinaia di migliaia di euro che non avranno mai. Sono i soldi che lo Stato gli deve dare per anticipi impropri che le scuole sono state costrette a fare. Nel complesso si tratta di cifre che toccano il miliardo di euro. Soldi virtuali, come, al momento, la riforma della scuola secondaria superiore. ♦

Vincenzo De Luca
«Ho intenzione di cambiare tutto, farò una rivoluzione...»



Ignazio Marino
«La leggina è un atto di arroganza politica che indica ancora una volta la volontà del governo di voler aggirare le regole».

Roberto Cota
«Anche la Procura deve intervenire per capire cosa c'è dietro»



Fine vita e voto segreto Marino «strappa» un mezzo sì a Fini

Al dibattito sul libro del senatore-chirurgo va in scena un duetto sull'imminente passaggio alla Camera del testamento biologico. Il presidente della Camera: «Prerogativa citata dal regolamento»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Fuori impazza il delirio delle liste del Pdl bocciate e della relativa eventuale legge per uscirne. Dentro, per restare in tema ma anche no, si discute di fine vita e biotestamento. Una questione di quelle che, nel gergo spiccio di Palazzo, vanno a «dopo le Regionali». Vale a dire tra mille miglia di parole. E che invece sarà discussa solo tra qualche settimana, alla Camera.

Per ora se ne parla nella sala del Mappamondo, alla presentazione del libro di Ignazio Marino, *Nelle tue mani. Medicina, fede, etica e diritti*. C'è il senatore del Pd, ovviamente, e c'è anche il presidente della Camera Gianfranco Fini. Fa uno strano effetto vederli accanto: esteticamente compatibili, spesso ammiccanti l'un

con l'altro, perfettamente concordi sulla legge che si dovrebbe fare, e sull'atteggiamento che si dovrebbe avere. Una legge non prescrittiva. Un dibattito non ideologico. Non questa e non così, dunque.

Per questa via, parte il siparietto che anticipa gran parte delle discussioni che ci saranno tra qualche settimana. L'ex leader di An chiede a Marino: «Siamo alla vigilia del dibattito in aula: auspici speranze, o timori?». E poi insinua: «Sapendo che c'è il voto segreto...». Il senatore del Pd coglie la palla al balzo: «Beh, sapendo che il voto segreto è una prerogativa del presidente della Camera...». «Non mi metta nei guai», lo blocca Fini, «è una prerogativa citata esplicitamente dal regolamento, e quindi almeno da questo punto di vista non avremo problemi applicativi». Marino: «Già capisco che il voto segreto verrà usato, quindi». Fini alza le mani. Il regolamento della Camera, del resto, è chiaro. Prevede il segreto per le votazioni che incidono sui di-

ritti della persona umana: e aggiunge che «in caso di dubbio, decide il presidente della Camera».

Ignazio Marino, che tutto questo lo sa e lo auspica, fa un passo oltre: «Io la penso come quel presidente della Corte Suprema degli Usa, un repubblicano, che nell'88, in pieno dibattito sul biotestamento disse: "Nel tema del fine della vita, lo Stato è straniero per il paziente: deve decidere chi è legato a lui da vincolo d'amore". Qui da noi invece la legge indica quali sono le terapie cui una persona deve essere sottoposta. Allora facciamo un gesto di ragionevolezza: una legge leggera, un articolo solo, che dice che c'è l'obbligo di somministrare tutti i trattamenti sanitari necessari, in assenzadi biotestamento: arriverei anche ad ammettere l'obbligo di idratazione e alimentazione, ec-

Convergenze Marino vorrebbe una «legge leggera» Fini una «soft law»

retto per chi abbia indicato di non volerle». Fini ringrazia, ma non si sbilancia, dice «vediamo che sorte avrà il suo invito». Eppure, sostiene la stessa cosa quando predica di «non applicare gli schemi della polemica politica, ma piuttosto tentare di immedesimarsi in chi vive realmente il dramma». Del resto, il suo fedelissimo Benedetto Della Vedova è pronto da tempo, a presentare in Aula la proposta di una soft law: la legge leggera di cui parla Marino. ❖

Lidia Ravera: «Con Emma E contro il disincanto»

— Conferenza stampa all'ora di pranzo con buffet per la presentazione della lista civica per Emma Bonino, cittadini/e, nella sede del comitato elettorale. E così, finalmente, anche Emma può mangiare qualche cosa. Sul palchetto Lidia Ravera, capolista, Anna Maria Malato, che è da anni l'anima delle liste di centro sinistra a Roma, e la candidata governatore.

Due motivi serissimi, spiega la scrittrice, mi hanno spinto a questa avventura. Il primo è «la mia passione per Emma, una diversa della politica italiana», il secondo, lei che politica l'ha fatta da ragazzina e ora si trova benissimo a fare la romanziera, lo dice con un microslogan: «Contro il disincanto riprendiamoci la politica».

La letteratura aiuta in politica perché è esercizio a mettersi nei panni degli altri: nel dolore, nel disagio nella fatica dei giovani perché precarietà significa non entrare nella vita piena, o dei vecchi il cui tempo è vuoto perché la società non è organizzata per loro. O nei panni delle donne e della loro dignità ferita, quando passano dall'essere «considerate quarti di carne a mozzarelle scadute». E una delle prime iniziative di Lidia Ravera sarà proprio un Osservatorio per la dignità delle donne. **J.B.**

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso [Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet]. Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

→ **Sarà un arbitro** e non un magistrato e potrà decidere su una vasta gamma di contenziosi
→ **Anche con il principio di equità** si deroga alle norme dello Statuto. Damiano: mobilitazione

Ecco come viene smontato pezzo a pezzo l'Articolo 18

L'arbitro al posto del giudice, il principio di equità, i contratti d'assunzione in deroga a quelli nazionali collettivi. Ecco le principali «picconate» del governo all'Articolo 18 nella legge votata mercoledì in Senato.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Perché non dirlo apertamente che vogliono cancellare l'articolo 18, perché aggirare il problema in modo così «rozzo e insidioso». Così Umberto Romagnoli, professore emerito di Diritto del lavoro all'Università di Bologna, commentava lo scorso 21 febbraio il «tentativo di mangiucchiare l'edificio normativo dello Statuto dei lavoratori e dell'articolo 18». Oggi quel tentativo è legge.

L'ARBITRO

Ecco cosa cambierà. Nelle future cause di lavoro, la possibilità-obbligo di affidarsi ad un arbitro piuttosto che al giudice, avverrà in due modi: in primo luogo attraverso i contratti collettivi, sottoscritti da sindacati e imprenditori. In questo caso le parti avranno solo un anno per accordarsi sui limiti entro cui l'arbitrato può essere utilizzato. Scaduto il tempo, sarà il ministro ad intervenire per decreto.

È previsto poi che i datori di lavoro possano utilizzare, al momento dell'assunzione, un contratto in cui si stabilisce che eventuali contenziosi verranno risolti da un arbitro e non dal magistrato. E quale sarà quel giovane in cerca di lavoro che si opporrà a questa costrizione? In questo caso, tra l'altro, il contratto preparato dal datore di lavoro potrà prevedere anche norme diverse da quelle contenute nei contratti collettivi nazionali, a patto che ottenga la certificazione di un ente bilaterale (costituito da sindacati e imprenditori). «Ma quale sindacalista può mai accettare di far assumere un lavoratore con un contratto diverso da quello nazionale di cate-



Foto Ansa

L'Articolo 18 è di nuovo sotto pesante attacco

I punti controversi

Dalla conciliazione ai licenziamenti

Conciliazione Cade l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione nelle controversie individuali. Attualmente questo tentativo è condizione per andare a giudizio.

Arbitrato Le parti possono stabilire clausole compromissorie per demandare la soluzione delle controversie a un collegio arbitrale.

Licenziamenti È inefficace l'impugnazione se entro i successivi 180 giorni il ricorso non è depositato nel tribunale o non è comunicato alla controparte il tentativo di conciliazione o arbitrato.

goria?», domanda Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil.

La legge votata mercoledì dal Senato, pone inoltre un problema sul rispetto delle norme che regolano il diritto del lavoro: nel giudicare le future cause, l'arbitro farà appello al cosiddetto principio di «equità». Vuol dire che nel caso di un licenziamento potrà non tenere conto di leggi come l'articolo 18 o di contratti collettivi, ma baserà le sue valutazioni su quanto scritto nel contratto «certificato». Lo stesso giudice, qualora venisse chiamato in causa, dovrà attenersi a quanto sottoscritto dalle parti. L'«equità» sarà invocata non solo in tema di licenziamenti, ma anche per le ferie, la sicurezza sul lavoro, i turni.

In entrambi i casi - secondo chi sostiene che la legge servirà a snellire i tempi dei processi di lavoro, che saranno tolti di fatto ai tribunali - sarà fondamentale il peso dei sindacati

nella contrattazione e all'interno degli enti che dovranno certificare i contratti. Ma sia la Cisl sia la Uil hanno evitato di polemizzare col governo, sminuendo il peso della nuova legge.

Resterà solo la Cgil, che ha già promesso battaglia: ricorrerà alla Corte Costituzionale («facciano pure ricorso», dice Sacconi), distribuirà ai lavoratori un vademecum sui diritti e assicurerà tutela legale. E la difesa dell'articolo 18 sarà uno dei temi della mobilitazione del 12 marzo. Anche il Pd non starà a guardare: «Il governo sta smantellando il protocollo del 2007 sul welfare e le normative di Industria 2015 - dice l'ex ministro Cesare Damiano - due leggi del governo Prodi per combattere la precarietà e sostenere lo sviluppo. Ci auguriamo che si sviluppi una mobilitazione politica e sociale». ♦

Impresa Semplice™

da mobile a fisso
0 euro

da mobile a mobile
0 euro

da fisso a mobile
0 euro

TraNoi

Finalmente puoi chiamare i tuoi numeri aziendali a cuor leggero e senza preoccuparti dei costi. Con "TraNoi" di Impresa Semplice, da oggi, con 5 euro* al mese per linea, parli a zero euro con i tuoi colleghi, soci, collaboratori. Sono 1000 minuti/mese da fisso e ben 2000 minuti/mese da mobile, sempre a zero euro, e senza scatto alla risposta. Vuoi saperne di più? Chiama il 191: il meglio di Tim e Telecom Italia per il business.

Impresa Semplice. Il braccio destro che fa per me.



chiama il
191

■ www.impresasemplice.it ■



* Costo aggiuntivo a quelli dei servizi attivati; escluse le chiamate da fisso a fisso; i prezzi sono IVA esclusa; per maggiori dettagli dell'offerta chiama il 191 o vai su impresasemplice.it

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

È «una bruttissima legge, peggiore del del 2002». Nel 2002 l'europarlamentare Sergio Cofferati era leader della Cgil e di una protesta forte, e alla fine efficace, contro il tentativo del governo Berlusconi di allora di cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. «Oggi è peggio - ripete da Bruxelles - e sono molto sorpreso del silenzio che ha accompagnato l'iter di questa legge». La critica è alla forze di opposizione e al sinda-

All'improvviso

Il voto di ieri è arrivato come un fulmine al cielo a sereno senza che nessuno sapesse quasi nulla

cato: «Non dovevano attendere il voto del Parlamento, ma muoversi prima. Adesso sarà tutto più difficile, si dovrà combattere la legge recuperando un vistosissimo ritardo».

In cosa questa legge è peggiore dell'altra?

«È una legge complessa, ma gli effetti finali sono molto gravi. Riguardano l'articolo 18 che viene vanificato, ma si può derogare alle leggi del lavoro e ai contratti collettivi nazionali. Per questo è decisamente peggiore».

Eppure nel 2002 scattò una forte mobilitazione nel Paese, anche grazie alla Cgil anche se non solo...

«...Qui non è scattato nulla perché non c'è stata nessuna iniziativa. Il voto di ieri arriva come un fulmine a cielo sereno su una platea di persone interessate e sull'opinione pubblica senza che quasi nessuno sapesse nulla. Alla denuncia dei rischi di quel testo fatta dal sindacato e dal Pd, poi in realtà non è seguita alcuna iniziativa politica. Per cui pochissimi sanno. Io sono molto sorpreso del silenzio che ha accompagnato la discussione parlamentare, anche perché i contenuti sono davvero pesanti».

Questo sta a indicare quanto sia diverso il clima rispetto a 8 anni fa. Non pensa che siano cambiate molte cose?

«No, non sono d'accordo con questa giustificazione, perché tale mi pare. Che il clima sia diverso *ça va sans dire*, ma il clima corrisponde anche alle modalità con cui tu costruisci il rapporto con i destinatari del tuo lavoro. Una legge con questi contenuti non puoi aspettar-



Il 17 aprile 2002 la Cgil portò in piazza oltre tre milioni di persone in difesa dell'Articolo 18

Intervista a Sergio Cofferati

«Una riforma passata nell'indifferenza»

L'ex segretario Cgil I contenuti sono peggiori rispetto a quelli del 2002 Sono molto sorpreso dalla mancanza di un'iniziativa politica. Ora in piazza

la al voto quando sai che in Parlamento la maggioranza è forte e coesa: devi agire prima, è ovvio che non cambi i rapporti di forza ma costruisci nel Paese un clima politico che ti può aiutare nell'azione di contrasto, oppure nell'azione di modifica. Questo non è stato fatto».

In realtà la Cgil va denunciando da mesi, e anche i parlamentari del Pd, ma la denuncia non ha avuto seguito, a parte poche eccezioni (sinistra) i media l'hanno ignorata, c'è una diversa sensibilità rispetto a prima, oppure ci sono altre priorità come la crisi, il lavoro che si perde.

«Che il sindacato al suo interno e i partiti tra di loro ne abbiano parlato è ovvio, ma nessuno ha promosso nulla per costruire la consapevolezza su quello che poteva capitare, e che ieri è capitato, e poi per tentare di modificarlo. Guardi che nel 2002 andò così: la maggioranza parlamentare era forte però intorno all'argomento "diritti" - con larghissimo anticipo rispetto alla possibile discussione in Parlamento - si costruì un clima politico, che portò il governo a non far nulla. Adesso devi fare la stessa cosa ma devi recuperare un ritardo vistosissimo».

Congresso

Luigi Angeletti confermato segretario della Uil

Luigi Angeletti è stato confermato alla guida della Uil. Il XV congresso del sindacato lo ha infatti eletto per acclamazione nuovo segretario generale. Angeletti è al suo terzo mandato. Che festeggerà oggi al Palazzo dei congressi dell'Eur assieme al sessantesimo anniversario della Uil. Parteciperà anche Silvio Berlusconi.

In una condizione oggettivamente più difficile: nel 2002 almeno nella prima fase i sindacati erano uniti. La famosa manifestazione del Circo Massimo la Cgil fece da sola, ma subito dopo ci fu un partecipatissimo sciopero generale unitario. Ora Bonanni e Angeletti negano l'esistenza stessa del problema in perfetta sintonia con il governo e le imprese.

«Quando sento dire da Cisl e Uil che i contratti potranno cambiare la norma a favore del lavoratore, beh, francamente... Ma a in quale mondo le imprese che hanno un vantaggio che gli viene dato dalla legge ci rinunciano attraverso la contrattazione collettiva? Dove mai si è vista una cosa del genere?»

Da nessuna parte. Quindi si deve informare e poi?

«Con l'informazione si costruisce il consenso. Ora la Cgil ha la propria occasione con lo sciopero generale del 12, ma bisogna fare un lavoro mirato e diffuso. E accanto al ricorso alla Corte costituzionale che va fatto per diversi elementi, io tente-

Silenzio

Si doveva agire prima, è ovvio che non cambi i rapporti di forza ma costruisci un clima politico che ti può aiutare

Alieni

Cisl e Uil dicono che non cambierà nulla. Ma in quale mondo le imprese rinunciano a un vantaggio che gli viene concesso?

rei non la strada del referendum che in altri casi come questo si è rivelato inefficace per via dell'alto quorum, ma la possibilità di una legge di iniziativa popolare che può riportare in Parlamento un'ipotesi di modifica della legge».

E scendere in piazza?

«Assolutamente sì perché l'informazione, la mobilitazione e l'iniziativa politica devono andare di pari passo».

Lasciando fuori Cisl e Uil?

«Il sindacato dovrebbe agire unitariamente perché qui non è in discussione soltanto l'articolo 18, ma la contrattazione collettiva, il contratto stesso, dal quale si può derogare. E se il sindacato perde il suo potere contrattuale cambia natura. Il sindacato provi a fare uno sforzo straordinario per un'azione comune. Perché farlo insieme avrebbe già di per sé un grande valore». ♦

Schiaffo al sindacato incapace di reagire in modo unitario

La modifica non è frutto di un accordo né di una trattativa. Eppure Cisl e Uil hanno apprezzato l'intervento senza discutere. Il rischio è che si imbocchi la strada della separazione definitiva

Il commento

BRUNO UGOLINI

ROMA

C'è un paese allo sbando con partiti di maggioranza che non sono nemmeno in grado di rispettare le regole per le elezioni. Con fabbriche che chiudono e operai costretti a forme di lotta inusitate. Con la Uil di Luigi Angeletti, non una qualche organizzazione eversiva, che denuncia 200 mila prossimi licenziamenti. E in mezzo a questo bailamme che cosa fa il centrodestra? Rispolvera l'articolo 18, quello, appunto, dei licenziamenti facili. Nove anni fa mise in subbuglio la penisola e poi fu rinchiuso in un cassetto. È come se si appioppasse uno schiaffone non solo ai partiti dell'opposizione, ma anche ai rappresentanti naturali del mondo del lavoro, ovvero i sindacati. I quali però, anche in questa occasione, non rispondono in modo omogeneo. Qualcuno sembra porgere l'altra guancia e, anzi, spiega come si tratti di cosa ottima, da digerire. Eppure non risulta essere frutto di una trattativa nemmeno con Cisl e Uil, a meno che qualcuno non voglia malevolmente insinuare la tesi di un negoziato sottobanco. Così come non sono state raccolte le ostinate obiezioni del Pd in sede parlamentare.

La verità è che siamo di fronte ad un sistematico scardinamento del diritto del lavoro. Non c'è solo di mezzo la questione dei licenziamenti. Lo spiega, a margine di un convegno promosso dal «Diario del Lavoro», uno studioso e «moderato» come Tiziano Treu, mentre discute animatamente con Giuliano Cazzola (Pdl). Spiega Treu che l'introduzione del cosiddetto arbitrato di «equità» apre la strada a interventi su molte altre questioni. Perché ogni «arbitro» può avere un suo criterio di «equità». E può così mutare



Art. 18, sindacati divisi

gli assetti di ferie, orari, norme di sicurezza, fino alla tutela dei licenziamenti ingiusti. E non è vero (come sostiene la Cisl) che è tutto affidato alla contrattazione. Gran parte dei lavoratori, specie nelle aziende dove non c'è il sindacato (e sono tantissime), rimarranno soli e ricattabili. È la goccia che fa traboccare il vaso, come da tempo va predicando, inascoltato, un deputato del Pd, Cesare Damiano. Viene dopo la cancellazione dei libri paga, matricola e presenza; dopo la cancellazione della responsabilità in caso d'incidenti dei committenti nella catena degli appalti; dopo la reintroduzione del lavoro a chiamata e dello staff leasing; dopo la cancellazione in sostanza del protocollo sul welfare del 2007 votato da Cgil Cisl, Uil e da milioni di lavoratori.

Sarà possibile bloccare questa offensiva? Lo sciopero del 12 mar-

Attacco

Questa è un'offensiva al mondo del lavoro senza precedenti

Il 12 marzo

Il prossimo sciopero carta importante per bloccare l'offensiva

zo indetto dalla sola Cgil sarà una carta importante. Ma non bisogna illudersi sulle spallate decisive. Occorrerà un'azione prolungata e capace di incidere, cercando alleanze e proposte. Chiedendo, come fa Epifani, a Cisl e Uil, una discussione nel merito. Non affidata agli aggettivi (voi retrogradi, noi moderni). Perché Bonanni e Angeletti non rispondono, ad esempio, agli argomenti di studiosi come Tiziano Treu, Umberto Romagnoli, Luciano Gallino, Massimo Paci, Piergiorgio Alleva, Massimo Roccella, Luigi Mariucci per citare solo alcuni degli oltre cento giuristi che hanno firmato un appello contro quella che considerano una vera e propria controriforma del diritto del lavoro? È possibile uscire dalla tenaglia fra un sindacato d'opposizione e un sindacato accomodante convinto che l'attuale maggioranza, malgrado le crepe, sia invincibile? A meno che non si sia deciso d'imboccare la strada rovinosa non della proposta unitaria, ma della separazione definitiva. Con sindacati vassalli e sindacati ostili. La fine del «caso» italiano, oltre che del diritto del lavoro, come dicono i giuristi dell'appello. ♦

Terni

Contro la chiusura della Basell corteo e manifestazione

Oggi sciopero e manifestazione a Terni contro la chiusura della LyondellBasell annunciata dalla multinazionale americana (che in Europa ha il suo quartier generale in Germania) il 25 febbraio scorso. Con l'indotto sarebbero oltre mille i lavoratori a rischio nella provincia, già martoriata dal caso Thyssen. L'impianto di Terni, che lavora propilene e derivati, è l'unico che nel 2009 in Italia ha registrato un utile e risulta essere il più produttivo d'Europa sia sotto l'aspetto economico sia della qualità delle lavorazioni. Contro la sua chiusura si sono mobilitati sindacati e forze politiche. Il Pd ha chiesto l'intervento del ministro Scajola.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO CASSIBBA

In democrazia la forma è sostanza

La data delle elezioni è stata decisa dal governo di centrodestra, i termini di legge per la presentazione delle liste allora erano chiari e andavano bene come pure andavano bene le norme sulla regolarità delle liste. Avevano tutto il tempo per fare le cose per bene e hanno sbagliato. Lacrime di cocodrillo?

RISPOSTA ■ L'idea che sta prendendo spazio, giorno dopo giorno, è quella per cui «la sostanza vale più della forma», dove sostanziale, per molti (troppi), sarebbe solo il diritto dei candidati di presentarsi mentre la forma, le regole, altro non sono, in fondo, che cavilli burocratici, «lacci e laccioli» da cui chi governa dovrebbe liberare sé stesso e gli altri. Il biasimo si sposta, mentre questi discorsi vanno avanti, da quelli (poveretti!) che hanno sbagliato a quelli (cattivi!) che hanno rilevato l'errore. Su una linea molto simile a quella seguita dai media del presidente del Consiglio quando qualcuno osa ricordargli la possibile (presunta) illegalità dei suoi comportamenti perché sostanziale diventa subito, anche lì, il suo «diritto» di governare. Quanto in tutto questo parlare, fazioso e strumentale, vi sia di profondamente malato e pericoloso sfugge sempre di più, mi pare, alla coscienza di tanti (troppi) italiani cui una pubblicità martellante tenta di far dimenticare che di sostanziale, in democrazia, c'è solo il rispetto delle regole. Fondamentale per assicurare la possibilità di una convivenza davvero libera e davvero civile.

MASSIMO DE SIMONE

Mourinho è squalificato, Berlusconi no

Solo in Italia si viene incriminati dando dello stupido al vicino di casa quando invece è possibile gridare a tutto il mondo che i magistrati italiani sono talebani. Solo gli italiani non si accorgono della strategia del nostro presidente del Consiglio di voler porre tutto, comprese le indagini a suo carico naturalmente, sul piano dello scontro politico permanente. Quasi fosse una partita di calcio. Ma seppur fosse, mentre l'alle-

natore dell'Inter Mourinho viene squalificato per tre giornate per un gestaccio verso il giudice arbitro della legge del calcio, il premier può pacificamente riempire di impropri a cadenza ormai quasi mensile i giudicanti arbitri della legge dello Stato italiano.

ANTONIO CITINO

Il lapsus del TG2

Giustamente è stata rilevata la grossa bugia del TG1 sul caso Mills (assolto invece che prescritto). Ebbene, per non essere da meno, anche il TG2

delle 20,30 del 2 marzo ha sparato un falso colossale (qualcuno direbbe una palla spaziale). Mentre nei titoli iniziali scriveva che la Corte Europea aveva accolto il ricorso dell'Italia relativo ai crocifissi nelle aule, nel servizio il giornalista gridava «la Corte Europea dei diritti dell'uomo reintroduce il crocifisso nelle aule scolastiche». A parte il fatto che accogliere un ricorso di quel tipo ritengo sia un atto dovuto, ed infatti altri giornali hanno evidenziato che la Corte ne discuterà nelle prossime sessioni, la parola «reintroduce» falsa assolutamente il concetto al pari di «assolto» invece che «prescritto».

MASSIMO MARNETTO

Dal Lambro al fiume della politica

Ho partecipato alla manifestazione davanti alla sede Rai, contro la soppressione di trasmissioni di informazione politica. Più di una volta, sono sceso in piazza per difendere diritti garantiti dalla Costituzione. La «macchia nera» che si estende non è solo quella del fiume Lambro. C'è l'inquinamento delle «regole della convivenza» da parte di questo governo, che continua a sversare nella politica il liquame di leggi ad personam. Il rischio che corriamo è enorme: ogni cittadino dovrebbe mobilitarsi, dare un po' del suo tempo per manifestare la sua reazione, scrivere ai giornali, agli amici. Ma lo si faccia in fretta, prima che si avveleni la falda della democrazia.

GIUNIO LUZZATTO

Qualcuno si era opposto

È facile, oggi, individuare tutti gli inconvenienti (per non dire di peggio)

determinati da ciò che il Parlamento ha deciso, circa un decennio fa, circa il voto degli Italiani all'estero: si è trattato di decisioni quasi unanimi prima su una sconcertante modifica costituzionale, poi sulle procedure di voto. Sottovoce, nel centrosinistra non mancavano le perplessità; ma l'opportunismo ebbe la meglio. Le votazioni furono «quasi» unanimi perché qualcuno non si piegò alla deriva demagogica e si pronunciò in Senato «in dissenso dalla posizione del gruppo»: mi sembrerebbe quindi doveroso che si desse pubblicamente atto del fatto che Tana De Zulueta e GianGiacomo Migone avevano visto giusto.

CARLA FORTIS

Il nodo liste e il precedente di Brignano Gera d'Adda

Caro Direttore, nel 1999 il Comune di Brignano Gera d'Adda (BG), dove io abito, si vide respinto il ricorso (al Tar della Lombardia) di una lista per le elezioni comunali - se ne presentavano solo due: Lega e centrosinistra - non ammessa alla competizione elettorale perché uno dei fogli con le firme - tutte autentiche - non portava la firma del convalidante. Metà degli elettori - tutti gli elettori del centrosinistra - non poté esprimere il proprio voto perché era presente solo la lista della Lega. Dove era allora il presidente Schifani che già era senatore e capogruppo di Forza Italia? Perché non difese i brignanesi «spogliati di un loro diritto costituzionalmente garantito», visto che l'unica lista presente era quella della Lega e metà dei cittadini non era e non è leghista? Si siede in Parlamento perché siano rispettate le leggi dello Stato o solo per fare gli interessi della propria parte?



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

ORA ESATTA

Più che una prova di forza alla Polverini serve un orologio nuovo!

MOLGA

CHE ACQUISTO!

Binetti: «Se Polverini rientrerà come candidata del Lazio, io la voterò». Beh cara redazione non mi sembra una dichiarazione degna di tal nota visto che la sopracitata è ora nelle fila dell'Udc (come mai non c'è la sigla del suo nuovo partito di appartenenza tra parentesi dopo il nome?) e tale partito nel Lazio si è schierato con il Pdl: perché loro scelgono solo i migliori!

VALENTINA M. G., ROMA

RESTA DOVE SEI

La Binetti finalmente ha trovato la sua casa! Nel Lazio voterà la Polverini, se riammessa. Paola, brava, non ripensarci, ma soprattutto, NON TORNARE.

BIC

NON TI FIDAR...

Il governo adesso per le liste cerca la collaborazione dell'opposizione poi, alla prima occasione, non se la fila più e mette la fiducia, non conoscono la vergogna.

BRUNO, TARQUINIA.

UFFICIO LEGALE

Pdl vittima di soprusi? Possono sporgere denuncia alla magistratura!

ALFREDO CASTAGNETTI

LACRIME AMARE

PDL senza liste? Chi è causa del suo mal, pianga se stesso!

ANTONIA

SE IO FOSSI PIER LUIGI

Fossi io in Bersani mi renderei disponibile per trovare una soluzione politica per fare riammettere le liste del centrodestra. Mi renderei altresì pronto a cambiare tutta una serie di leggi e regolamenti concepite nella prima repubblica piene di cavilli formali che oggettivamente sono adatte solo per i vecchi apparati della politica. Noi dobbiamo combattere Berlusconi sui contenuti e convincerci che bisogna fare battaglie culturali e civiche nella società. Se non si affermeranno nuovi valori a Berlusconi succederà un nuovo berlusconiano... magari sua figlia Marina.

ELIO FASANELLA

SCENARI DEL PREMIER

Berlusconi si serve del «pasticcio» delle liste per rendere il procedimento elettorale insicuro e manipolabile dal governo.

ANTONIO

LA DEMOCRAZIA DEL CINISMO

SE TORNA DI MODA IL «COSÌ FAN TUTTI»

Eugenio Mazzarella

DOCENTE DI FILOSOFIA, DEPUTATO PD



Fa impressione il Presidente del Consiglio – dopo lo scandalo della Protezione civile con gli sciaccali notturni de L'Aquila, le clamorose intercettazioni sull'«ingresso» della 'ndragheta in Parlamento – che si scaglia a corpo morto sull'«emersione» dalle intercettazioni delle secchiate di fango piuttosto che sul «fango» in quanto tale: in nome della privacy e dello stato di diritto, come se esso non fosse innanzi tutto il rispetto delle leggi e dei diritti dei cittadini onesti! Il ricorso all'esorcismo di non far vedere il fango piuttosto che «spalarlo». È certo un riflesso difensivo, a tutela del suo governo che rischia di apparire da governo del fare governo del mal fare e del malaffare punto e basta, ma anche qualcosa in più: la continuazione di un approccio ideologico alla società italiana di cui la politica si fa specchio senza mediazioni, se non retoriche, delle virtù e dei vizi, tanti. Galli della Loggia ha segnalato la simmetria perversa tra società e politica, senza fumisterie. Ma già De Rita si è soffermato su un aspetto non marginale del «blocco sociale» messo su da Berlusconi, dando rappresentanza politica a pulsioni sociali diffuse: in una società ripiegata in massa sul proprio «particolare» il berlusconismo ha offerto la legittimazione ideologica e politica alla «libertà di essere se stessi».

L'approccio all'apparenza distonico di Berlusconi al rischio di una nuova tangentopoli che si profila – insieme l'annuncio di una battaglia contro i corrotti e il lancio dei promotori della libertà contro lo «stato di polizia» che ci intercetta – seconda (istintivamente? razionalmente?) pulsioni non marginali del suo elettorato. Da un disarmante sondaggio di Mannheim sugli italiani e la corruzione emerge che un italiano su cinque – non è poco – è disposto a giustificare la corruzione politica «perché così fan tutti», ma – e questo è il dato più interessante – nelle fila di questo cinismo elettorale milita un elettore su 3 del centrodestra ed uno su 10 del centrosinistra.

Di ciò s'è avuta una plastica prova alla Camera nel combattutissimo voto sulle misure contro politica e mafia nelle liste, con larghi vuoti di adesioni e voti contrari del Pdl, dove solo un intervento della Bongiorno – che proprio non si vedeva la necessità di rivolgersi ad un pregiudicato per farsi fare campagna elettorale – alla fine ha «liberato» in parte il voto del Pdl sulla legge. La domanda a questo punto è se la politica di un grande paese possa ridursi a mero marketing elettorale, piazzando il prodotto che la società chiede in un circolo perverso di sfiducia e cinismo circa il «bene pubblico», o non debba opporsi con tutto le forze all'allargamento di questo cinismo elettorale che mina alle basi, morali, ogni democrazia che voglia essere degna del nome che porta. Una democrazia a «banda larga» non può essere tollerata oltre, ne va del futuro dell'Italia. ♦

IL PROBLEMA PIÙ IMPORTANTE PER LUI

DALLE NOTE DI CELENTANO ALLE PAROLE DEL PREMIER

Francesca Rigotti

UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



Il problema più importante per noi... » cantava Adriano Celentano negli anni sessanta del Novecento, ben riassumendo il disagio sociale dei ragazzi delle grandi città del Norditalia che esperivano in quegli anni il miracolo economico, l'industrializzazione e l'urbanizzazione, «il problema più importante è trovare una ragazza di sera». Ben detto: forse un po' maschilista ma, dato che la dichiarazione si suppone condivisa, nel canto, dal gruppo di giovani amici del protagonista, tutto sommato corretta e condivisibile.

Un po' meno corretta e condivisibile una analogia affermazione apodittica espressa qualche giorno fa (per esattezza venerdì della scorsa settimana durante una conferenza stampa al Lingotto di Torino) fa da persona di ben altra autorevolezza e rappresentatività, con tutto il rispetto per il molleggiato, ovvero il presidente del Consiglio. La prima parte dell'enunciato è identica all'incipit della canzone di Celentano: «Il problema più importante»; poi però al posto del pronome noi viene l'Italia, e la parte nominale diventa più impegnativa. «Il problema più importante per l'Italia è... la disoccupazione? la corruzione e/o la cuncussione, i disastri ambientali, le frane in Sicilia, il terremoto dell'Aquila, la malasanità, la nonmeritocrazia? Niente di tutto questo: il problema più importante per l'Italia, si noti bene, per te, per me, per tutti, è «la politicizzazione della magistratura».

Ora, capiamo che il problema più importante, per lui, non è trovare una ragazza, di sera o di giorno, perché coi dividendi delle cedole che si sono staccati lui e i suoi figli per il 2009, annus horribilis per l'Italia, l'ha chiamato Giorgio Bocca, di ragazze ne può pagare quante ne vuole. E nemmeno può essere, il problema, la malinconia che lo prende la sera, con la barba già fatta, mentre gira e rigira tra le balere, già che c'è sempre l'anima buona di Ghedini o quella angelica di Bondi disposta a farsi una bella chiacchierata e ad ascoltare il suo sfogo sul problema più grande, non per lui, bensì «per l'Italia».

Ora, a chi si occupa di filosofia succede anche di dover affrontare (non dico risolvere) problemi di logica. E questo è uno di quelli. Quali passaggi logici possono mai permettere che una enunciazione del tipo «il problema più importante per me» diventi «il problema più importante per l'Italia», dato e non concesso poi che il problema sia «la politicizzazione della magistratura» e non una serie di capi d'accusa dei quali rispondere con serenità, se si sa di essere innocenti? Tanto più che inserire questa frase nella canzonetta mantenendo ritmo e melodia è quasi impossibile persino a Celentano, figurarsi ad Apicella. ♦

LAVORO AI FIANCHI

La vicenda della mancata presentazione della lista del Pdl offre una istruttiva opportunità di riflessione al Partito democratico e al centrosinistra. Appena prima della defaillance del partito del premier, tra i militanti e gli elettori del Pd era tutto un chiacchiericcio indispettito nei confronti di Emma Bonino. Questo l'argomento più diffuso: «Ora sta proprio esagerando!» o «I radicali pensano solo a se stessi e non alla vittoria del centrosinistra»; o ancora: «Con tutti i problemi della regione, si può fare uno sciopero della sete per una questione di firme?». I fatti hanno dato ragione, inequivocabilmente, alla Bonino. Quella battaglia «cavillosa» e «formalistica» ha avuto un effetto deflagrante, moltiplicando le conseguenze del pasticciaccio combinato da quei «quattro minchioni» del Pdl (definizione di un autorevole dirigente dello stesso partito). E così la mobilitazione legalista e leguleia dei radicali ha avuto come effetto, oltre che evidenziare quale sia la cultura istituzionale della destra, quello di esaltare le lacerazioni interne al partito di maggioranza. Non si tratta di un effetto così accidentale e impreveduto: quando è in gioco la legalità, e in particolare quella relativa all'atto costitutivo del sistema democratico (la normativa elettorale, cioè), è fatale che molti nodi vengano al pettine. Si dimostra così, una volta per tutte, che quella del rispetto rigoroso e intransigente delle regole, a tutti i livelli, non è una ubbia, una fissazione paranoide, un tic da azzeccarbugli. La difficoltà di accettare questa semplice verità spiega i malumori di quella «sinistra frou-frou che, con tono grave, mormorava fino all'altro ieri: quasi quasi voto la Polverini, che è donna, competente, neanche razzista, comunque meglio di questo centrosinistra» (Silvio Di Francia). Ma, al di là di questo snobismo stracciato e poveraccio, emerge qualcos'altro: la sinistra, anche nelle sue componenti più colte, è figlia di un radicalo sostanzialismo giuridico che induce a privilegiare comunque la cosa - la materia ruvida: la sostanza, appunto - a scapito della forma.

È una tendenza sempre rischiosa, che finisce col diventare rovinosa quando viene applicata alle questioni di giustizia e, in particolare, al sistema di garanzie e diritti posti a tutela delle libertà personali.

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Quando è in gioco la legalità, in questo caso quella dell'atto costitutivo del sistema democratico è fatale che molti nodi vengano al pettine



Un momento della maratona oratoria del Pdl in favore della riammissione della lista

IL RISPETTO DELLE REGOLE NON È UN TIC

Una delle ragioni della debole vocazione garantista della sinistra risiede proprio nella sottovalutazione del ruolo cruciale svolto dal rispetto più rigoroso delle regole e delle forme nel tutelare i diritti individuali della persona, trascurati in nome di un presunto interesse collettivo. E si sbaglia nel ritenere tutto ciò una sorta di "lusso": una preoccupazione elitaria coltivata dai privilegiati e ignorata da chi «ha ben altro cui pensare». Al contrario, le regole possono rivelarsi il più efficace strumento di difesa per i meno garantiti. Ancora Di Francia: «Provate a non rispettare una fila o a rivolgervi pubblicamente a un impiegato amico o, peggio, a tentare di entrare in un ufficio postale dopo l'orario: la vita quotidiana è segnata da mille occasioni nelle quali il comune cittadino chiede, quasi sempre invano, il rispetto meticoloso delle regole». (Che poi, quello stesso cittadino, sia pronto a violarle, tali regole, è un altro discorso). Ma in quel sottofondo di malmostosa resistenza verso la Bonino c'è altro: c'è l'irriducibile diffidenza nei confronti del diverso.

Alla Bonino, in sostanza, si rimprovera di essere "la Bonino". Da un leader radicale si pretende, cioè, che non sia un leader radicale quando partecipa a una comune impresa politica. Ma quella comunanza si sviluppa a partire dall'incontro tra differenze, non dal loro azzeramento. Ne deriva un'altra conseguenza: il Pd, l'ho detto e ridetto su queste colonne, ha bisogno come l'aria di contributi esterni e ha trovato nelle candidature di Nichi Vendola e della Bonino una insperata e felice opportunità. Ma guai se questa occasione si trasformasse in una pretesa di assimilazione: l'utilità - uso intenzionalmente un termine brutale - della Bonino e di Vendola (e delle rispettive culture e reti di militanti) consiste nel mettere a disposizione una propria e autonoma identità, da combinare con le altre. Non certo nel fatto che il partito disciplini quella identità e la subordini a un codice centralista e omologante. In altre parole, Vendola è utile se fa Vendola, la Bonino è utile se fa la Bonino: se aggiungono, non se sottraggono; se portano differenza e novità. Movimento, non conservazione. Sennò c'è il rischio concreto evocato dal sublime canto di John De Leo: vago svanendo. Ovvero passo incerto e identità debole. ♦

→ **L'iniziativa** ha già raccolto l'adesione di importanti aziende. La staffetta inizia dal nostro giornale
→ **«La violenza ha mille volti, impara a riconoscerli».** Gli slogan rivolti soprattutto a giovani donne

Uomo violento? Cambialo l'Unità adotta la campagna

Parte la campagna «la violenza ha mille volti. Impara a conoscerli», pensata da donne e «regalata» ad altre donne. Una iniziativa da «adottare», l'Unità l'ha fatto per prima. E stavolta il messaggio rompe gli schemi.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Lo definiscono «un regalo pensato da donne per altre donne», un messaggio da passarsi di mano in mano, scritto con parole che rompono uno schema e raccontato con immagini che capovolgono il punto di vista. Stiamo parlando di una campagna contro la violenza sulle donne, quella perpetrata da fidanzati, mariti, padri, conviventi e amanti che troppo spesso iniziano con uno schiaffo e poi finiscono col piazzare il colpo più forte di tutti gli altri: quello che uccide il corpo, quando l'anima ormai è andata. «Hai un solo modo per cambiare un fidanzato violento. Cambiare fidanzato». Oppure: «Non sposare un uomo violento. I bambini imparano in fretta». Ancora: «Gli schiaffi sono schiaffi. Scambiarli per amore può farti molto male». Il volto di una ragazza normale, co-

Come
Denunciando
rifiutando
e cambiando partner

me nostra figlia, la nostra amica, la vicina di casa. Bella e sorridente, che stringe un uomo con il volto coperto dalla scritta «La violenza ha mille volti. Impara a riconoscerli», perché devi imparare a scovare subito l'abisso e quando lo riconosci è bene che tu ne prenda le distanze. Slogan e immagini semplici, logici, positivi: ribalta il messaggio che di solito raccontare la violenza attraverso donne-vittime peste e piene di lividi. Bisogna agi-

Il manifesto



«Un compagno violento non ti accompagna nella vita. Al massimo all'ospedale». «Hai un solo modo per cambiare un fidanzato violento. Cambiare fidanzato»: sono alcuni fra gli slogan della campagna contro la violenza sulle donne, promossa da un gruppo di donne di schieramenti politici diversi e che comparirà questo mese su due giornali di opposte tendenze, l'Unità e Il Secolo d'Italia.

re prima. Mostrare la forza con cui ogni donna può dire no e voltare pagina prima ancora di essere risucchiata dalla storia.

UNA CAMPAGNA DA ADOTTARE

La campagna è stata presentata ieri mattina a Montecitorio da Paola Concia, deputata Pd, Concita De Gregorio, direttore de l'Unità, Flavia Perina direttore del Secolo d'Italia; da Alessandra Bocchetti, la famosa saggista e dalla copywriter Eliana Fros-

ti. Tutte donne che hanno deciso di metterci ognuna del suo, le due direttrici lo spazio sui loro quotidiani, così diversi per storia, cultura e posizioni politiche, la copywriter la sua creatività e la sua esperienza e la saggista il suo punto di vista. Le immagini sono state realizzate dalle Allieve dell'Istituto superiore di Fotografia. Il risultato è questo piccolo miracolo che alcuni definiscono frutto di un lavoro bipartisan e che le dirette interessate preferiscono definire come il

lavoro comune di donne, punto e basta. La campagna è stata subito adottata dall'editore de l'Unità, Renato Soru, attraverso Tiscali e da altre grandi imprese che hanno ai vertici donne, da Ikea, a Nonino, Sella, Unicredit, Unilever, Feltrinelli, Conad, Coop e da Claudia Mori, che con «Ciao Ragazzi» sta producendo sei puntate per Rai1 del film «Il corpo in vendita». La campagna potrà essere «adottata» da chiunque ne abbia voglia: scuole, comuni, regioni, altre aziende. Perina lancia la palla anche alle ministre Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini. Se la prima ancora non risponde la seconda interpellata sulla possibilità di esporre i manifesti anche nelle scuole superiori la mette così: «Be' sono arrivate tardi, noi ne abbiamo già fatte tante di campagne, ma... sì, certo, valuteremo... vedremo».

DIRE NO

De Gregorio, che con l'Unità è stata la prima ad adottare l'iniziativa, spiega che tutto è nato una sera a cena, «chiedendoci come portare avanti la campagna avviata da l'Unità contro il silenzio delle donne e in quel momento Paola Concia ci ha detto che insieme a Frosati stavano lavorando a questo progetto». Poi, è stato facile andare avanti. Importante il contributo di Linda Laura Sabbatini, dell'Istat, che ha illustrato lo stato dell'arte nel nostro paese in fatto di violenza. «In questa campagna contro la violenza sulle donne non troverete donne che si lamentano, che protestano, che si ribellano, ma donne che scelgono e scegliere è un'azione libera. Questa è la novità», spiega Bocchetti. Niente volti tumefatti, ma donne con il sorriso sulle labbra che dicono semplicemente «no» agli uomini violenti: è qui il cambio di prospettiva. ♦

 **IL LINK**

I DATI SULLA VIOLENZA ALLE DONNE
www.istat.it

→ **Dalle carte emerge il ruolo cruciale** di alcuni professionisti protagonisti nella I Repubblica
→ **I contatti con Bisignani** e l'ex presidente del Tar De Lise. Il successo del gruppo Triumph

Quella rete di grand commis al servizio della spectre di B&B

Balducci tiene contatti con Luigi Bisignani, un Andreotti's boy. Bertolaso spiana il successo a Maria Criscuolo, titolare della Triumph, ex collaboratrice di Umberto Vattani. Il ruolo chiave dell'ex n° 1 del Tar Lazio.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Neppure la *spectre* di Ian Fleming avrebbe potuto così tanto. I magistrati fiorentini parlano di sistema gelatinoso, di diffuso e ordinario sistema di corruzione. I cui confini si dilatano giorno dopo giorno fino a toccare i punti nevralgici del sistema paese. Un sistema con almeno tre punte. Due sono note: il clan della Ferratella, leggi Lavori Pubblici - Balducci, De Santis e Della Giovampaola - e la Protezione Civile di Guido Bertolaso, che significa anche militari e forze dell'ordine, entrambi con poteri straordinari e capitoli di spesa quasi illimitati. La terza punta ha a che fare con la giustizia contabile e amministrativa, il Tar, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, il mondo degli arbitrati e delle consulenze. Il mondo dei *grand commis*, meglio se con ottimi uffici in Vaticano, un genere che alimenta se stesso, necessario e indistruttibile. Più democristiano che berlusconiano.

I GRAND COMMIS

Nelle oltre ventimila pagine dell'inchiesta è ad esempio presente l'ex potentissimo presidente del Tar Lazio **Pasquale De Lise** (fino al 15 maggio 2008) e da allora presidente aggiunto del Consiglio di Stato. Balducci e il resto della cricca hanno ripetuti contatti con lui alla vigilia della sentenza con cui il Tar il 15 ottobre 2009 boccia il ricorso di Italia Nostra contro le piscine dei Mondiali di nuoto tra cui l'impianto del Salaria Village. «La sera del 12 ottobre - annotano gli investigatori - De Lise avvisa Balducci di avergli fatto arrivare un segnale tramite il genero l'avvocato Patri-



Una foto del dossier mostra dal civico 55 di Via Bertoloni esce Angelo Balducci

zio Leozappa». S'incontreranno tutti insieme «presso la sua abitazione (del De Lise) per le ore 7.45 del 15 ottobre». De Lise è protagonista an-

L'avvocato Cerruti
L'uomo degli incarichi:
«La mia irresistibile
prestanza psicofisica»

che di un'altra delicata questione. Il 21 dicembre 2009 c'è una lunga telefonata tra Maria Pia Pallavicini, direttore generale delle Infrastrutture, e l'ingegner De Santis «da cui - annotano i carabinieri del Ros - si deduce che i due devono chiudere la questione circa una commissione

che deve essere nominata in fretta». Il problema riguarda il lodo arbitrato sul cantiere della Scuola Marescialli a Castello (Firenze) che vede il costruttore Fusi contro lo Stato che aveva assegnato i lavori alla Astaldi. De Santis è dell'idea di «proporre una terza commissione composta dal presidente De Lise, da Alessandro Botto e da un magistrato della Corte dei Conti (Maiello Tammaro)». Commissione o no, Fusi riuscirà comunque a vincere il Lodo.

Attivissimo sempre sul fronte lodi e arbitrati, contratti e consulenze, è l'avvocato Guido Cerruti (indagato) a cui ad esempio Aldo Linquiti, avvocato di Stato, si rivolge per risolvere due questioni (un incarico

e un provvedimento). «Ci penso io - risponde Cerruti - la mia prestanza psicofisica è irresistibile».

Tra la montagna di intercettazioni compare anche un altro potentissimo della prima repubblica, un altro Andreotti's boy, **Luigi Bisignani**, l'ex giornalista che portò la maxitangente Enimont di 93 miliardi di lire nelle casse vaticane. Da tempo si dice che Bisignani sia tornato molto vicino a palazzo Chigi. Di sicuro è in contatto con Balducci che lo cerca tramite centralino di palazzo Chigi il pomeriggio del 20 gennaio 2010. Bisignani non è rintracciabile. Non poteva mancare, nelle carte dell'inchiesta, un'altra stella polare del sistema Bertolaso, **Maria Criscuolo**, titolare del Gruppo Trium-

Foto Ansa

I protagonisti
Guarda chi torna
Il giornalista da spy story



LUIGI BISIGNANI

EX GIORNALISTA, SCRITTORE DI SPY STORY DI SUCCESSO. È VICINO A GIANNI LETTA

Luigi Bisignani è l'ex giornalista che durante Tangentopoli fu coinvolto nell'inchiesta della maxitangente Enimont. Uno degli enfant prodige di Giulio Andreotti, Bisignani spunta fuori nelle carte dell'inchiesta perché in contatto con Balducci.



DIEGO ANEMONE

IMPRENDITORE EDILE DI GROTTAFERRATA È L'UOMO AL CENTRO DELL'INCHIESTA

Nell'ottobre 2009 Diego Anemone ragiona su come reagire all'inchiesta della procura di Roma che ha ordinato i sequestri degli impianti tra cui quelli del Salaria. E dice: «È più utile andare a vedere gli affari di quel pm».

ph, amica e collaboratrice di Umberto Vattani, ora presidente dell'Ice, un altro Andreotti's boy. Gli investigatori annotano che la società si occupa di organizzare conferenze e congressi. La Triumph è stata accanto alla Protezione Civile in ogni grande evento organizzato dal 2001 a oggi e se nel 2001 fatturava un milione di euro, nel 2008 ha messo a segno 20 milioni. Il 24 dicembre Balducci invia alla signora Criscuolo un affettuoso sms: «Maria tanti auguri e spero a presto. Angelo Balducci». Eppure due giorni prima Balducci osservava come «Guido sbagli, gliel'ho sempre detto che secondo me è un'esagerazione». S'intende il volume di incarichi avuti dalla Triumph. ❖



Illustrazione di Fabio MagmaSciutti

Quando Bertolaso disse di Anemone: «Il nostro capo...»

È un capitolo ancora tutto da esplorare quello «quantomeno singolare» - scrivono gli inquirenti - dei rapporti fra il potente sottosegretario e il costruttore di Grottaferrata

Le intercettazioni

C.FUS.

Guido Bertolaso chiama «il nostro capo» il costruttore Diego Anemone. La curiosa circostanza spunta fuori da un'intercettazione del 31 dicembre 2009 tra il re dei lavori pubblici Angelo Balducci e Anemone. Telefonata leggera, di quelle che si fanno l'ultimo dell'anno. E però. Balducci (B): «Poi mi ha chiamato Guido». Anemone (A): «eh...». B: «m'ha detto, "sai - dice - ho avuto un bellissimo colloquio con il nostro capo... che saresti te"». A: (ride). B: «E m'ha detto, senti allora ci vediamo il 1° magari se sei a Roma. Dico "no guarda, il 1°, beh può darsi...m'ha detto, m'ha accennato se ci vediamo perché voleva...il discorso che mi facevi te».

Anemone «il capo». È un capitolo ancora tutto da esplorare quello che gli investigatori giudicano «quanto-

meno singolare» tra «il potentissimo sottosegretario e capo della Protezione Civile» e l'anonimo costruttore di Grottaferrata. Anemone, in carcere, per ora non risponde ai pm. Bertolaso, indagato per corruzione, non è stato ancora interrogato anche se lo ha chiesto. L'inchiesta sta dimostrando che il gruppo Anemone oltre che il G8 alla Maddalena, gli appalti per i 150 anni dell'Unità d'Italia e i Mondiali di nuoto, ha messo mano sull'emergenza d'Abruzzo, sull'emergenza carceri, ha avuto - da anni - il nulla osta sicurezza per lavorare in cantieri che hanno a che fare con la sicurezza nazionale. Sappiamo e ab-

ALTRI NOMI

Dagli atti risulta che la procura di Firenze ha indagato anche l'imprenditore Cerasi, titolare della Sac, in relazione all'appalto per la realizzazione del Nuovo Auditorium di Firenze.

biamo visto che la spectre del sistema è arrivata a tutti, dalla Santa Sede (il 27 gennaio Balducci e Anemone hanno un appuntamento con il cardinale Sandri, uno degli uomini più potenti della curia romana) agli 007 (il generale della finanza Pittorru).

Centrale nei rapporti tra Bertolaso e Anemone è sicuramente il Salaria sport village, club gestito in società dal costruttore e da Balducci, quello diventato famoso per la ripassata (un massaggio) e «la festa megalattica» che ha fatto guadagnare ad Anemone «almeno 500 punti». Il 17 ottobre 2009 viene rinnovata la tessera platino «almeno per due anni» a Francesco Piermarini, il cognato di Bertolaso. A fine no-

Bertolaso

Terapia per la figlia per ogni seduta prezzo inventato di 80 euro

La tessera di platino

Per Piermarini rinnovata a ottobre per «almeno 2 anni»

vembre, annotano gli investigatori, Bertolaso (definito al desk del Salaria come «quella persona che fa i massaggi» o «il ministro») organizza tramite la segretaria «un ciclo di riabilitazione per la figlia che ha avuto un incidente ad una gamba, quindi le servirebbe un personal trainer...». Il «magico» Rossetti, factotum di Anemone al Salaria, organizza tutto in poche ore. Anche le modalità di pagamento. E nel programma da inviare per posta elettronica fa mettere «il prezzo inventato di 80 euro a seduta... l'importo inventato, fagli 80 euro a seduta».

Il 2 dicembre 2009 gli investigatori annotano un'altra curiosità: «Si richiama, come già riscontrato in altre due occasioni, che Paolo P. (un parente degli Anemone) in concomitanza dell'arrivo del dr. Bertolaso al Salaria Sport Village ha interagito con i fratelli Anemone e con Simone Rossetti, per la consegna di un qualcosa che, almeno in una circostanza, è indicata come una borsa».❖

COMUNE DI PIANORO (BO)

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Concessione di costruzione e gestione di edilizia residenziale pubblica e privata con finanza di progetto: costo presunto € 2.384.279,00. Procedura aperta con offerta economicamente più vantaggiosa. Info tel. 0516529127 e www.comune.pianoro.bo.it. GURI del 03/03/2010. Scadenza 07/04/2010 ore 12.00.

Il Funzionario Luca Lenzi

→ **Ascolti in calo** e meno spot dopo la decisione di tagliare i talk show dalla partita elettorale

→ **Il Cda** affronta allarmato il caso. Ma Masi insiste: «Non ci saranno danni economici...»

Il lupo Rex e Crudelia De Mon La Rai senza politica fa flop

Tra il «commissario Rex» e «La carica dei 101» la Rai sostituisce l'informazione con cani, film e repliche, perdendo ascolti e spot. Il Cda attende la sentenza del Tar sui ricorsi di Mediaset e Sky sulla par condicio.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

La par condicio in Rai è rispettata. Fra cani: da una parte il lupo Rex, dall'altra ben 101 cuccioli dalmata rapiti da una fiammeggiante Crudelia-Glenn Close. Per colmare il vuoto nei palinsesti lasciato dalla busca cancellazione dei talk show, ieri sera in prima serata su RaiDue al posto del pericoloso abbaiano di un Michele Santoro, pur senza politici, è andata in onda *La carica dei 101* nel film di Stephen Herek, con l'ottimistica previsione da Viale Mazzini di un 10% di ascolti (*Annozero* arriva al 18). Per equilibrio mercoledì scorso su RaiUno al posto di *Porta a Porta* è andata in onda una replica de *Il Commissario Rex*: le avventure del simpatico cane lupo poliziotto al posto del bianco salotto di Bruno Vespa (i cui consulenti che lavorano al programma non verranno pagati per le sedici puntate perse).

VUOTO INFORMATIVO

Il black out informativo voluto dal direttore generale Mauro Masi e dalla maggioranza del Cda, potrebbe essere messo in discussione se il Tar accettasse (forse l'11 marzo) il ricorso presentato da Mediaset e Sky sulla delibera dell'Agcom che impone lo stesso regolamento alle tv private (che non chiudono i talk show, però). E se il Tar motivasse con il «contrasto con la legge



Il direttore generale Rai Mauro Masi

Foto di Claudio Onorati/Ansa

sulla par condicio o la sentenza della Consulta» secondo il consigliere Rizzo Nervo «il regolamento dovrebbe tornare in Cda». E ieri tre membri dell'Agcom hanno chiesto a Calabrò di rivedere la delibera per le private.

Da lunedì scorso la Rai ha silenziato persino Vespa, senza tener conto del caos che si stava creando sulle liste per le Regionali. Motivo per cui in questa settimana (e forse metà della prossima), i talk show non sono neppure sostituiti dalle Tribune elettorali. La commissione di Vigilanza non può estrarre a sorte i candidati da intervistare in Rai finché, tra corsi e ricorsi ai Tar, non sono certe le liste in campo. Così si va avanti a repliche e film. E se Costanzo smentisce di sostituire Vespa con alcuni speciali, alle 23 su RaiUno va in onda la replica di un programma in cui il conduttore coi baffi è autore: le *Memorie del bianco e nero*.

LA RAI PERDE ASCOLTI E SPOT

Che migrano nel vaso comunicante di Mediaset in conclamato conflitto d'interessi favorito da Masi. E confermato da Paolo Romani: i cali di ascolto negli orari dei talk show oscurati «erano inevitabili», secondo il viceministro alle Comunicazioni, ma «non c'erano alternative». Da Viale Mazzini nessuno smentisce: piuttosto che veder trattati temi di attualità anche senza politici, Masi ha spento l'interruttore. Della perdita di ascolti e spot (3 o 4 milioni), se n'è parlato ieri nel Cda. Masi assicura al buio che non ci saranno danni economici, secondo una lettera della Sipra. Gli spot legati ai talk show (4-6 prime serate) spiega il vice Antonio Marano, saranno spostati da una rete all'altra in fasce di maggiore ascolto. O le partite (come Italia-Camerun) o *l'Isola dei Famosi*. ♦

Luca Barbareschi

Stasera il deputato Pdl, oscurato in video, farà il suo «Sciock» in diretta sul sito del La7.



Mafia: chiesta la diretta alla Rai

Proposta bipartisan di Giulietti (Articolo21) e il finiano Granata: «La Rai il 20 marzo trasmetta la giornata della memoria per le vittime».

Annunziata solidarietà

«In Mezz'ora» non è stato chiuso, ma per protesta Lucia Annunziata non andrà in onda domenica.



Intimiditi i precari del Tg1: «Firmate documento pro-Minzo»

Vicedirettori e caporedattori fanno girare una presa di posizione in difesa del direttore dopo la lettera del sindacato ai vertici Rai. Verna, Usigrai: violato lo Statuto dei Lavoratori

Il caso

N.L.

ROMA
nlombardo@unita.it

Clima pesantissimo nella redazione del Tg1: i vicedirettori e alcuni caporedattori hanno scritto un documento in difesa del direttore, Augusto Minzolini. La cosa più grave è che nei corridoi è partita una raccolta di firme all'insegna del ricatto. Soprattutto verso i precari, costretti a firmare con la mi-

naccia «non ti assumiamo», portando alcuni di loro persino alle lacrime, raccontano da Saxa Rubra. Altri giornalisti sono stati cercati al telefono, spaccando di nuovo la redazione, come dopo il «caso Busi».

La fronda a favore di Minzolini è scattata come reazione alla lettera scritta dal comitato di redazione al direttore generale, Masi e al presidente Garimberti. Il sindacato esprimeva il «disagio» dopo il titolo che travisava la notizia («assoluzione» per Mills, anziché «prescrizione») venerdì scorso alle 13,30. Il Cdr chiede ai vertici Rai di «vigilare» sulla conduzione del Tg1. E ieri sera il se-

Grazie al presidente...



— Fu nominato direttore del Tg1 grazie al voto del presidente Rai Paolo Garimberti. I 3 esponenti del centrosinistra nel Cda abbandonarono l'aula.

gretario Usigrai, Carlo Verna, ha annunciato la richiesta di una «internal auditing», un'inchiesta interna, se davvero ci sono stati casi di «intimidazione» verso i precari, in violazione dello Statuto dei Lavoratori, da segnalare all'Ordine dei giornalisti.

Il caso «Minzo» è arrivato anche nel Cda di ieri: il consigliere Pd, Giorgio Van Straten, ha chiesto maggiore responsabilità dei tg nell'informazione senza talk show. Nino Rizzo Nervo ha chiesto al Dg Masi un «richiamo» a Minzolini sia per le notizie falsate o non date, che per l'editoriale contro la pubblicazione delle intercettazioni, quando il direttore del Tg1 era consapevole che le stesse coinvolgevano persone con le quali aveva una certa familiarità, come Balducci.

Masi ha solo annunciato che oggi incontrerà tutti i direttori dei tg. Alla stessa ora, alle 10, davanti a Viale Mazzini il gruppo di Facebook porterà il «faldone» di protesta nato sul servizio dell'«assolto», con oltre 128mila firme. ♦

IN POCHE PAROLE UN'ALTRA ITALIA

**VAILLANT PALACE Fiumara Genova
Sampierdarena
6 marzo 2010, ore 17.00**

Lorenzo **Basso** *Segretario regionale Liguria*

Claudio **Burlando** *Candidato Presidente Regione Liguria*

Pierluigi **Bersani**



→ **La commissione** aveva proposto alla Corte un ricorso per inadempimento
→ **La monnezza per le strade di Napoli** ci costa una "multa" da 500 milioni

La Campania dei rifiuti tossici L'Europa condanna e multa l'Italia

Maramotti



La Corte di giustizia Ue del Lussemburgo ha condannato l'Italia sul caso dei rifiuti in Campania. Nella sentenza i giudici hanno accolto il ricorso presentato dalla Commissione europea nel luglio 2008.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

«Né l'opposizione della popolazione, né gli inadempimenti contrattuali e neppure l'esistenza di attività criminali costituiscono casi di forza maggiore che possono giustificare la violazione degli obblighi derivanti dalla direttiva e la mancata realizzazione effettiva e nei tempi previsti degli impianti per il completamento del ciclo integrato dei rifiuti». È questo il passaggio chiave della sentenza di condanna sul caso rifiuti a Napoli e in Campania, pronunciata ieri dalla Corte di Giustizia Ue nei confronti dell'Italia. Non ci sono scusanti, insomma: l'Italia ha sgarra-

to, mettendo seriamente in pericolo la salute di circa sei milioni di cittadini, e quindi deve pagare. Il prezzo: 500 milioni di euro di fondi comunitari sottratti alla programmazione 2007/2013, di fatto già congelati dalla Commissione Europea dopo l'avvio della procedura d'infrazione.

Era la vigilia di Natale del 2007, e nelle strade di Napoli giacevano ammassate duemila tonnellate di immondizia non raccolta. Gli impianti di Cdr (combustibile derivato dai rifiuti) erano spenti, le ecoballe (che, poi si scoprì, tanto "eco" non erano) si accumulavano nei siti di stoccaggio, la differenzia-

ta continuava a essere una vaga idea, i lavori per il completamento del termovalorizzatore di Acerra (in funzione solo dal 2009) bloccati. Fu quella l'istantanea più cruda e fedele di un anno catastrofico, nel corso del quale s'incancreni un'emergenza iniziata nel 1994, chiusa nel 2009 con lo smantellamento del commissariato straordinario, ma tuttora assai lontana dall'essere risolta definitivamente, nonostante la propaganda berlusconiana affermi il contrario.

ALTRO CHE EMERGENZA CHIUSA

La Commissione aveva proposto alla Corte un ricorso per inadempimento contro l'Italia, criticando la mancata creazione in Campania di «una rete integrata ed adeguata di impianti atta a garantire l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti sulla base del criterio della prossimità geografica». Il governo aveva chiesto di respingere il ricorso sottolineando che era stato fatto ogni possibile sforzo per arginare la crisi: dall'aumento del livello della differenziata (ma il 31 dicembre scorso Maroni ha sciolto tre Comuni, Maddaloni, Castelvoturno e Casal di Principe, e numerosi altri, per i quali Bertolaso aveva chiesto analogo provvedimento prima di passare la mano alla scadenza del mandato, rimangono sott'esame), all'apertura (contestatissima) di due discariche, di cui una nel cuore del Parco Nazionale del Vesuvio, all'ultimazione e entrata in funzione dell'inceneritore di Acerra (anche se gli altri due previsti restano al palo).

Ma l'Italia, affermano nel dispositivo letto ieri dai giudici Ue, «non ha contestato la circostanza che, alla scadenza del termine fissato nel parere motivato, 55 mila tonnellate di rifiuti riempivano le strade, che vi erano fra le 110 mila e le 120 mila tonnellate di rifiuti in attesa di trattamento presso i siti comunali di stoccaggio e che le popolazioni esasperate avevano provocato incendi nei cumuli di spazzatura». In tali circostanze, riferite al 2007, i rifiuti, sottolinea la Corte, «hanno provocato inconvenienti da odori ed hanno danneggiato il paesaggio, rappresentando così un pericolo per l'ambiente. D'altra parte, l'Italia stessa ha ammesso la pericolosità della situazione per la salute umana, esposta ad un rischio certo». ♦

IL GALLERISTA UCCISO E STRAZIATO

Il cadavere fatto a pezzi del gallerista Giovanni Schubert è stato ritrovato in diversi pesanti sacchetti depositati sul fondo del Naviglio in Alzaia Pavese al confine tra Milano e Rozzano.



Mori indagato Il suo legale polemizza con i magistrati

La conferma è arrivata ieri. Anche il generale Mario Mori, ex vicecomandante dei Reparti speciali dei carabinieri, nonché ex direttore del servizio segreto civile, ed il suo braccio destro Giuseppe De Donno, sono sotto inchiesta - insieme ai boss Totò Riina, Bernardo Provenzano e ad Antonino Cinà - per la cosiddetta trattativa tra Cosa nostra e lo Stato.

L'indagine nei confronti di Riina, Provenzano e Cinà era già nota. E era stata estesa - come l'Unità aveva anticipato nell'ottobre scorso - a uomini dello Stato. L'ipotesi accusatoria è che sia stata coltivata la proposta, avanzata dai boss di Cosa Nostra, di interrompere la strategia stragista in cambio di una serie di favori. Comportamento che, secondo la procura di Palermo, configurerebbe il reato di «violenza o minaccia a un corpo politico amministrativo o giudiziario».

L'avvocato Pietro Milio, legale di Mori, ha dichiarato che fino a ora il suo assistito non ha ricevuto alcun avviso di garanzia. E ha polemizzato con i magistrati inquirenti: «Ci sono in questa storia incongruenze significative che mi inducono a pensare che, poiché il processo imbastito per la storia della mancata cattura di Provenzano non regge nonostante i tentativi di dare ascolto a Massimo Ciancimino, c'è l'esigenza di riequilibrare le sorti del procedimento, tirando fuori la storia della trattativa che, secondo il teorema accusatorio».

Intanto riprende stamani, nell'aula della seconda sezione penale del tribunale di Palermo, il processo d'appello al senatore del Pdl Marcello Dell'Utri accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Atteso soprattutto il pronunciamento del giudice Claudio Dall'Acqua che dovrà decidere se accettare o meno la richiesta, avanzata dal procuratore generale Nino Gatto lo scorso 12 febbraio, di ascoltare come teste Massimo Ciancimino. ♦

→ **Depositare ieri** le motivazioni della sentenza di condanna di Amanda Knox e Raffaele Sollecito

→ **La difesa:** «Smonteremo la sentenza». Ma per i giudici fu azione congiunta di Rudy e dei due studenti

Omicidio Meredith scaturì da stupro Uccisa perché si oppose al gruppo

Depositare le motivazioni della sentenza sull'omicidio di Meredith Kercher. Per i giudici il movente fu lo stupro di gruppo. Meredith subì violenza sessuale, a cui rispose con «fiera opposizione» prima di essere uccisa.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
attualita@unita.it

Sulla certezza della violenza di gruppo su Meredith Kercher, seppur iniziata da Guede per ragioni prettamente sessuali, i giudici nelle motivazioni della sentenza, rese note ieri, di condanna a 25 e 26 anni di carcere per Raffaele Sollecito e Amanda Knox, scrivono che «non si riesce ad immaginare come una persona sola possa aver tolto i vestiti che Meredith indossava e usandole violenza che l'esito del tampone vaginale documenta, possa averle cagionate le cchimosi e le ferite che risultano e sopra ricordate e le abbia altresì tolta la felpa, alzata la maglia, forzato i gancetti del reggiseno che veniva poi strappato e tagliato». Per i magistrati la prova della violenza di gruppo è rappresentata anche dalla posizione delle ferite dei coltelli sul collo della ragazza.

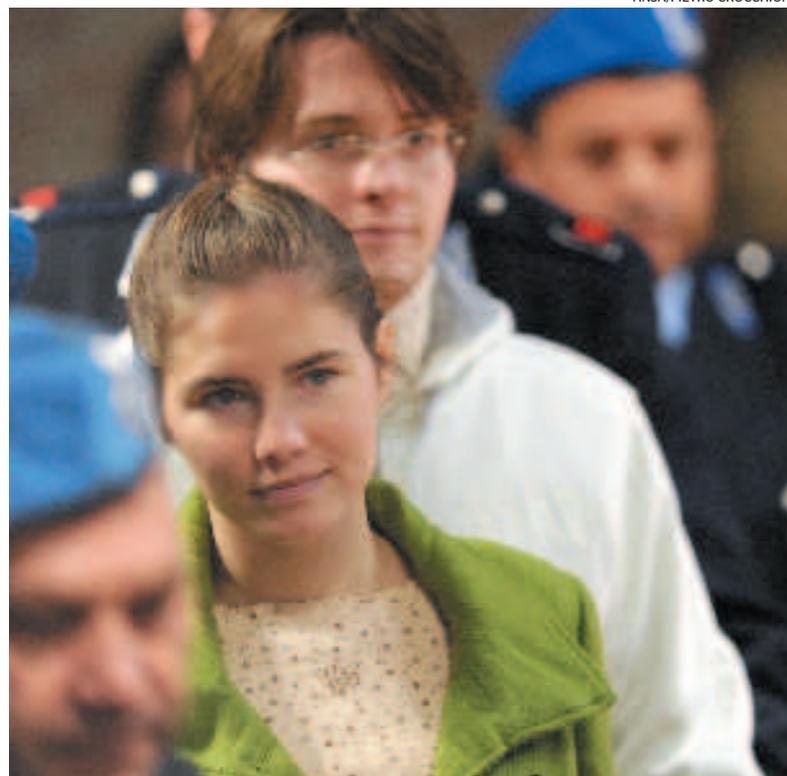
E furono Amanda e Raffaele, dopo il delitto, a mettere in atto delle azioni di depistaggio per simulare l'ingresso di un ladro-kil-

ler nell'abitazione di Meredith Kercher. «La situazione all'esterno della casa dovette apparire tranquilla - dicono - e allora fu deciso di rompere il vetro per creare la messa in scena dell'ignoto malvivente entrato dalla finestra e fu deciso che si poteva uscire. Raffaele Sollecito...è da ritenersi che si sia recato intorno alla casa per cercare un grosso sasso da usare per rompere il vetro ed Amanda poteva a sua volta recarsi in bagno per lavarsi le mani ed i piedi. Quando Raffaele rientrò con il grosso sasso fu creato il disordine nella stanza della Romanelli, fu rotto il vetro e le persia-

Il movente
Non fu azione premeditata ma derivò da pulsioni erotiche

ne sospinte all'esterno». Poi, secondo la Corte rientrarono in camera di Meredith per prendere i cellulari «e decisero di coprire il corpo di Meredith con una trapunta quindi uscirono chiudendo a chiave la porta di tale stanza». Mentre i due fidanzati svolgevano l'opera di depistaggio, Rudy Guede si sarebbe dato alla fuga.

«Motivazioni tutte contestabili», secondo l'avvocato Luca Maori, difensore di Raffaele Sollecito. «Siamo molto perplessi - dice - dobbia-



ANSA/PIETRO CROCCIONI

Amanda Knox e Raffaele Sollecito in aula a Perugia

mo leggerle molto attentamente. Abbiamo molto spazio per replicare, faremo le nostre considerazioni». «Ci sono due aspetti peculiari - illustra l'avvocato - uno è l'orario della morte, indicato alle 23,20, che noi invece abbiamo sempre considerato molto più anticipato, anche con delle argomentazioni di

carattere scientifico che sono state portate avanti dai nostri consulenti in maniera ineccepibile. E poi altro dato fondamentale della sentenza è la non conoscenza tra Rudy e Raffaele». I due giovani si sono sempre proclamati estranei al delitto e le loro difese hanno già annunciato appello.❖

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publikompass

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani e la segreteria confederale partecipano al dolore per la scomparsa di

ANTONIO LOMBARDI

storica figura del socialismo napoletano, meridionale e del movimento operaio, per lunghi anni componente del comitato direttivo nazionale della Cgil.

La Cgil di Napoli e della Campania con immenso e profondo dolore annunciano la morte di

ANTONIO LOMBARDI

già segretario della Fiom, della Camera del lavoro di Napoli, della Cgil Campania, responsabile della formazione sindacale, dirigente della Cgil nazionale. La Cgil di Napoli e della Campania condividono il dolore della sua famiglia e dei tanti che lo hanno conosciuto e stimato.

La famiglia Tiroto partecipa con cordoglio al dolore dei familiari per la perdita di

ANTONINO IDDOCCU

nel ricordo della sua passione per l'impegno politico.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **BK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

TONY BLAIR, IERI E OGGI

L'ascesa e il rapido declino del labour britannico (e delle libertà individuali)

Svolte Nella primavera del 1997 la promessa era quella di una «Britannia moderna e in gamba». Più aperta, più cosmopolita, più tollerante. Oggi la famosa «terza via» dimostra il suo pieno fallimento: una storia cominciata con la guerra in Iraq e i giri di vite repressivi...



La stella declinante La manifestazione anti-Blair inscenata durante la deposizione alla commissione d'inchiesta sulla guerra in Iraq

YASCHA MOUNK

Se nella primavera del 1997 vi fosse capitato di accendere la televisione britannica avreste probabilmente ascoltato un motivetto accattivante e ottimistico: *Things Can Only Get Better* (NdT, «le cose possono solo migliorare»). Sconcertati, avreste visto un uomo ripreso di spalle che usciva dal suo appartamento di classe e camminava per le strade di una Londra multi-razziale e multi-culturale illuminata da un sole più splendente del solito. I passanti di tutte le età e di tutte le etnie salutavano il nostro eroe con espressione estasiata mentre entrava in un seggio elettorale e votava «laburista». Solo a questo punto la telecamera faceva un panoramica e svelava il volto dell'uomo: era Tony Blair.

Lo spot ebbe una influenza immediata sull'elettorato. La musicchetta esprimeva al meglio il desiderio dei cittadini britannici di liberarsi del governo conservatore dopo diciassette lunghi anni. Stanchi dell'ossessione di Margaret Thatcher per il libero mercato e dell'inconcludente grigiore del suo successore, John Major, gli elettori pensarono davvero: con i laburisti le cose possono solo migliorare.

Accanto alla musica, le immagini dello spot veicolavano brillantemente la promessa di Tony Blair di una «Britannia moderna e in gamba». Grazie alla sua leadership, la politica si sarebbe messa al passo con le trasformazioni intervenute nel Paese negli ultimi venti anni. La Gran Bretagna sarebbe diventata più cosmopolita, più tollerante e più attenta ai cittadini. Servizi pubblici cruciali – quali l'istruzione, la sanità e i trasporti – sarebbero migliorati. Leggi ostili all'omosessualità sarebbero state abolite e i restanti ostacoli alla piena integrazione degli immigrati sarebbero stati abbattuti.

Per certi versi Blair e il suo successore, Gordon Brown, hanno mantenuto gli impegni. Grazie alle agevolazioni a favore delle madri single e all'approvazione delle unioni civili dei gay, l'ordinamento giuridico non discrimina più chi non adotta stili di vita convenzionali. Sono aumentati i finanziamenti a scuole e ospedali e la Gran Bretagna è oggi un Paese sempre più accogliente per gli immigrati, si tratti di italiani o di indiani.

E non di meno se quello spot venisse trasmesso in televisione oggi, provocherebbe lacrime amare o ciniche risate. Malgrado qualche limitato successo del governo, è ormai dolorosamente chiaro che il progetto del New Labour è fallito.

L'esecuzione

Non sono pochi quelli che pensano che si debba dare il colpo di grazia al «New Labour»...

Tutto è cominciato nel 2003 quando Blair ha trascinato la Gran Bretagna nella guerra in Iraq. La guerra è stata impopolare fin dall'inizio. Ma il clima nel Paese è peggiorato a mano a mano che l'opinione pubblica veniva a sapere delle menzogne che erano state dette per giustificare l'intervento. Il dibattito che ne è seguito ha non solo screditato le ragioni della guerra, ma – cosa altrettanto importante – ha dimostrato che Blair e i suoi uomini, che erano apparsi abilissimi nel sintonizzarsi con lo stato d'animo dell'opinione pubblica in campagna elettorale, avevano valori diversi dai loro elettori.

Sia con il governo Blair che con il governo Brown, la Gran Bretagna – che pure va fiera delle sue libertà civili di antichissima data – ha adottato la legislazione anti-terrorismo più restrittiva d'Europa. Oggi la Gran Bretagna è l'unico importante Paese della Ue dove è il centro-destra e non il centro-sinistra a difendere i diritti individuali.

Come dimostrato dai cosiddetti «Anti-Social Behavioral Orders» (NdT, Detti ASBO sono provvedimenti restrittivi emessi dall'autorità giudiziaria per comportamenti anti-sociali), l'approccio del New Labour ai problemi sociali è caratterizzato da una malsana vocazione all'eccesso di controllo. Se dai fastidio ai vicini, un tribunale può inventare una legge che si applica solo a te. Se si viola per tre volte questa legge si può finire in prigione per sei mesi. Il mese scorso una coppia particolarmente passionale si è macchiata di un tale comportamento e ora i due focolosi amanti rischiano il carcere.

Una delle ragioni per cui Blair e Brown si sono visti costretti a dare un giro di vite repressivo va individuato nel fatto che si sono rivelati incapaci di realizzare reali miglioramenti economici. Durante i governi laburisti in un primo momento il Pil della Gran Bretagna cresceva più velocemente della media europea.

Ma tale crescita dipendeva in misura preponderante dal settore finanziario e quindi comportava un prezzo sempre più pesante pagato ai banchieri e ai super-ricchi. Di conseguenza praticamente non si traduceva in incrementi del reddito delle famiglie del ceto medio o del gettito fiscale.

Quando nel 2007 scoppiò la recessione, la Gran Bretagna ovviamente fu colpita più di tutti gli altri Paesi della Ue. Sebbene dal dibattito pubblico siano scomparsi gli accenti thatcheriani di indifferenza verso i poveri, in Gran Bretagna è andato costantemente aumentando il numero dei sottoprotetari emarginati.

Il governo laburista è visibilmente in fase declinante, tanto da ricordare gli ultimi

giorni del governo Conservatore. Al pari di John Major, Gordon Brown ha perso la capacità di entrare in sintonia con l'elettorato. Come già accaduto nel 1997, il programma legislativo del governo è praticamente in fase di stallo. Brown appare semplicemente privo di idee. Nel frattempo i suoi ministri hanno impiegato l'ultimo anno a complottare per liberarsi di lui e passeranno l'anno che viene in una guerra di posizione per succedergli.

In occasione della prossima campagna elettorale, David Cameron – il carismatico, moderato e vaniloquente leader dell'opposizione – potrebbe fare ancor peggio che produrre uno spot simile a quello del 1997. Ancora una volta la maggior parte dei cittadini britannici crede che, una volta che Gordon Brown avrà lasciato la carica di primo ministro sul finire della prossima primavera, le cose possono solo migliorare.

E lo credono anche settori della sinistra britannica, convinti che sia giunto il momento di dare il colpo di grazia al New Labour. Solo ad esecuzione avvenuta si potrà sperare che il partito laburista diventi un partito di centro-sinistra in grado di difendere le libertà e gli interessi economici del cittadino medio.

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

La scheda

Gli impegni mantenuti in questi anni di laburismo

Diritti sociali

Grazie alle agevolazioni a favore delle madri single e all'approvazione delle unioni civili dei gay, l'ordinamento giuridico non discrimina più

Cosa è cambiato

Servizi pubblici cruciali e fondamentali per un paese uscito depresso dal governo Tory – quali l'istruzione, la sanità e i trasporti – sarebbero migliorati.

Diritti civili

Leggi ostili all'omosessualità sarebbero state abolite e i restanti ostacoli alla piena integrazione degli immigrati sarebbero stati abbattuti

Il mondo capovolto

Oggi la Gran Bretagna è l'unico importante Paese della Ue dove è il centro-destra e non il centro-sinistra a difendere i diritti individuali

→ **Ieri alle urne** soldati e poliziotti, domenica il resto dei 19 milioni iscritti nelle liste elettorali

→ **Il premier Maliki** favorito prevede di non poter governare da solo e già cerca i futuri alleati

Iraq al voto, torna la violenza

A rischio i piani Usa di ritiro

Iracheni alle urne. Alcune categorie di elettori hanno votato ieri. Il grosso andrà ai seggi domenica. Favorite le liste guidate dal premier Maliki. Dopo le stragi di mercoledì a Baquba, altri attentati ieri a Baghdad.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Per primi hanno votato 945mila fra militari, agenti, detenuti, degenti e personale sanitario in servizio. Per loro ieri sono stati allestiti seggi speciali. A partire da oggi potranno votare i residenti all'estero. Infine, domenica, tutti gli altri, per un totale di 19 milioni di iracheni chiamati a rinnovare il Parlamento.

IL PIANO B AMERICANO

All'appuntamento con le urne il Paese arriva in condizioni di sicurezza migliori rispetto alle volte precedenti. Ma negli ultimi giorni una serie di sanguinosi attentati ha tragicamente ricordato ai cittadini di

Attentati a Baghdad

Kamikaze fanno strage di agenti e militari
Bomba uccide 5 civili

Baghdad e delle altre maggiori città che la violenza non è del tutto debellata ed esistono gruppi terroristi ancora in grado di colpire duro. Al triplice attacco suicida di mercoledì a Baquba (33 morti), altri sono seguiti ieri, portando il totale delle vittime nell'arco delle quarantotto ore ad almeno 45. Se a Mosul e Kirkuk il lancio di bombe e granate ha provocato solo feriti, la capitale è stata teatro di tre stragi. Due kamikaze si sono fatti esplodere vicino a postazioni di soldati e poliziotti (7 morti), ed una bomba è scoppiata vicino ad un seggio nei quartieri di Hurriya (5 vittime civili).



Baghdad Elezioni politiche con l'incubo attentati

Se sono lontani i tempi in cui a Baghdad non passava giorno senza che la vita degli abitanti fosse sconvolta da attentati e sparatorie, sarebbe fuorviante cullarsi nell'illusione che gli episodi recenti siano isolati, un'orribile sorta di canto del cigno da parte dei gruppi terroristi. In realtà negli ultimi mesi le organizzazioni ostili al consolidamento della democrazia hanno intensificato gli sforzi per riportare l'Iraq nel caos, e i

morti sono stati centinaia.

Non a caso le autorità statunitensi, pur riconfermando l'intenzione di rispettare le scadenze per il ritiro delle truppe, lasciano capire che potrebbero esserci modifiche o rallentamenti se la violenza dovesse aumentare. Il comandante Usa in Iraq, generale Ray Odierno, ha ammesso che è stato definito un piano B, alternativo al calendario che prevede la partenza di decine di migliaia di sol-

dati entro il primo settembre. A quella data dovrebbero rimanere soltanto 50mila (sino alla fine del 2011) con funzioni di «consulenza» alle autorità locali in materia di addestramento truppe e operazioni anti-terrorismo. Se Odierno aveva detto che «non lasceremo solo cuochi e furieri», il vicepresidente Joe Biden ha aggiunto ieri che «saranno uomini in grado di sparare con precisione».

Foto di Mohammed Ameen/Reuters

Il primo ministro Nuri al-Maliki è favorito, ma difficilmente otterrà un trionfo. Il movimento da lui guidato, «Stato di diritto» vede le sue chances di successo offuscate proprio dal ritorno della violenza. I progressi nelle condizioni della sicurezza generale erano la principale ragione per cui erano cresciuti i consensi verso il governo, nonostante gli insufficienti risultati ottenuti sul terreno economico.

ACQUA E LUCE

A questo punto molti cittadini potrebbero votare per protesta a favore delle liste che denunciano la corruzione dilagante e gravi carenze nell'erogazione di acqua, elettricità e servizi sociali. «Stato di diritto» è imperniata sul partito sciita Dawa ma ama presentarsi come un'alleanza senza barriere etniche o religiose. Decisamente caratterizzata in maniera confessionale è invece l'Alleanza nazionale irachena (Ina), che comprende due formazioni sciite rivali del Dawa: il filo-iraniano Consiglio supremo della rivoluzione islamica e il gruppo dell'imam radicale Moqtada al-Sadr. All'Ina e al blocco dei due maggiori partiti curdi si è rivolto Maliki qualche giorno fa proponendo un patto di unità d'azione po-

BIMBI MALFORMATI

Secondo la Bbc, a Falluja, dove nel 2004 le forze americane usarono munizioni al fosforo bianco, si registra un aumento di bimbi nati deformati o affetti da tumori e gravi patologie cardiache.

stelettorale. Evidentemente si rende conto di non potercela fare da solo. Alternativa a Maliki è la lista Al Iraqiya, guidata dall'ex-primo ministro Iyad Allawi, che si definisce «laica e trasversale». Ci sono poi varie organizzazioni di marca sunnita come il «Fronte del dialogo nazionale», al cui leader Saleh al Multaq è stato vietato candidarsi in quanto ex-baathista. Il provvedimento stava per spingere il partito ad un clamoroso abbandono del processo elettorale. Si è temuto un ritorno ai giorni in cui, nei primi anni dopo il rovesciamento di Saddam, i sunniti in massa erano soliti boicottare il voto, come segno di estraneità ad uno Stato nel quale non si riconoscevano. Fortunatamente la tentazione del ritiro è stata superata. ♦

Intervista a Rosa Villecco Calipari

«Mio marito Nicola assassinato in missione di pace»

La vedova del dirigente del Sismi ucciso in Iraq: «Lo definivano agente gentile, era umile di fronte alla legge mai verso i potenti. Ho sete di giustizia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Cinque anni dopo, accanto all'amarrezza e al dolore per la pilatesca soluzione giudiziaria che ha negato ogni giurisdizione allo Stato italiano, resta la memoria di ciò che è stato Nicola; una memoria che va coltivata per le giovani generazioni, per la sua forza di produrre valori in una Italia che più che mai ne sente fortemente il bisogno». Una riflessione che unisce ricordi personali a considerazioni generali, nelle quali l'uomo, il marito, il padre Nicola Calipari è tutt'uno che quella di «un vero servitore dello Stato» Così a cinque anni dalla sua uccisione, Rosa Villecco Calipari, oggi vice presidente dei deputati Pd, ricorda Nicola Calipari, il dirigente del Sismi assassinato cinque anni fa a Baghdad. «La morte di Nicola – rileva Rosa Calipari – non è per la guerra in Iraq. La sua era davvero una operazione di pace per liberare un ostaggio italiano».

Cinque anni da quella maledetta notte del 4 marzo 2010. Qual è il sentimento che l'ha accompagnata in questo tempo?

«Il dolore, un vuoto incolmabile, ma la rabbia no. Non ho coltivato la rabbia ma una sete di giustizia, questa sì non è mai venuta meno. Ed è una sete di giustizia, una volontà di sapere che il tempo non lenisce; una sete di giustizia che mi unisce ai familiari delle vittime delle stragi che continuano a rivendicare, e io con loro, che sia fatta piena luce su eventi tragici che gettano ancora ombre inquietanti sulla storia del nostro Paese, sul suo passato ma anche sul futuro».

Chi era Nicola Calipari?

«Molti definivano Nicola un poliziot-

Chi è

Eletta in Senato nel 2006 nel 2008 entra alla Camera



ROSA VILLECCO CALIPARI

VICE PRESIDENTE DEPUTATI PD

51 ANNI

to «gentile». Questo connotato era la sua forza e non, come qualcuno poteva pensare, la sua debolezza. Nicola coniugava professionalità nell'applicazione rigorosa della legge, con una indiscussa umanità. Un'umanità che lo aveva portato, cosa che ho saputo solo dopo la sua morte, a portare in Italia, quando era già nel Sismi, una bambina afghana che aveva bisogno di cure, o a moltiplicare gli sforzi nel contrastare la tratta delle donne...Nicola era un vero servitore dello Stato. Umile di fronte alla legge e mai verso i potenti. Fedele solo alla «res pubblica». E poi c'era un'altra cosa importante...».

Quale?

«Nicola cercava sempre di calarsi nella realtà in cui operava. Cercava di capire chi avesse di fronte, e riteneva che questo sforzo di comprensione fosse di fondamentale importanza per un lavoro d'intelligence. Ho ancora negli occhi e nella mente il filmato della sua ultima lezione alla Scuola allievi di polizia. Era il 24 novembre 2004. Nicola parla anche

dell'11 settembre: in molti, osserva, dicono che quel giorno il mondo è cambiato. Non ci siamo accorti che il mondo era già cambiato». **A ricordarlo erano i kamikaze di Al Qaeda...**

«Agli allievi di polizia, Nicola diceva anche dell'importanza, e della difficoltà, di arrivare ad una definizione condivisa di terrorista. Chiedete a un palestinese, dice in questo filmato Nicola, cosa sia per lui un terrorista, o chiedetelo a un ceceo, vedrete che la loro definizione confligge con la nostra...Cinque anni dopo, le cose non sembrano cambiate. Il lavoro d'intelligence impone di non accontentarsi di letture semplicistiche della realtà. Pensiamo all'Afghanistan: oggi non si parla più di «terroristi» ma di «insorgenti», un cambiamento che non è lessicale ma di sostanza. Così come è «sostanza» la necessità, che Nicola aveva ben presente, di una maggiore collaborazione tra i servizi d'intelligence dei vari Paesi per garantire la sicurezza».

L'Iraq cinque anni dopo. L'Iraq oggi le appare più sicuro di quello in cui operò Nicola Calipari?

«La morte di Nicola non è per la guerra in Iraq; la sua era davvero un'operazione di pace per la liberazione di un ostaggio italiano. In questo senso, il suo sacrificio non è stato vano. Per il resto, non mi pare che l'Iraq sia oggi un Paese pacificato: gli attentati non sono cessati, semmai hanno una minore risonanza mediatica...L'Iraq è ancora un Paese diviso, e questi cinque anni dall'assassinio, perché di questo si è trattato, di Nicola sono stati per il popolo iracheno anni di lutti e di tragedie. La storia non mi sembra che abbia dato ragione ai sostenitori della guerra preventiva.

Il dolore

«Dopo cinque anni provo amarezza per la pilatesca soluzione giudiziaria che ha negato ogni giurisdizione all'Italia»

Non solo l'Iraq ma l'intero quadrante mediorientale è alla ricerca di una stabilizzazione».

Qual è il messaggio che a quelli allievi di polizia ha lasciato Nicola Calipari?

«A loro dice che capiterà di pensare «ma chi me l'ha fatto fare» a entrare in polizia. Ma quel mondo, aggiunge, è nonostante tutto un mondo bellissimo, che rimarrà per tutta la vita. Quel mondo era il mondo di Nicola. Per cui è vissuto, ed è morto». ♦



Geert Wilders il leader del Pvv, l'anti-islamico Partito per la libertà

→ **Elezioni amministrative** L'anti-islamico Pvv conquista Almere ed è il secondo partito all'Aja

→ **Test per le politiche di giugno** Il leader Geert Wilders: «Diventeremo la prima forza politica»

Olanda, vola la destra xenofoba Napolitano: segnale di allarme

Successo della destra xenofoba alle amministrative in Olanda. Il leader Geert Wilders: «È un trampolino di lancio, diventeremo primi alle politiche di giugno». L'allarme di Napolitano: «È un segno preoccupante».

MA.M.

Se doveva essere un test per le elezioni politiche del prossimo giugno, le cose non potevano andare peggio e non solo per le forze di governo. Il partito della libertà, Pvv, sigla sotto la quale si alza la bandiera del fondamentalismo

anti-islamico olandese, ha incassato un deflagrante successo alle amministrative: è primo ad Almere, città dormitorio ad una trentina di chilometri da Amsterdam, e secondo all'Aja, le sole città dove si è presentato. Per il leader Geert Wilders, che ha paragonato il Corano a «Mein Kampf» di Hitler, è il segnale di svolta. «Quello che è stato possibile all'Aja e ad Almere è possibile in tutto il Paese. È un trampolino per la nostra vittoria. Diventeremo il maggior partito d'Olanda il prossimo 9 giugno».

Una prospettiva da brivido, anche tenendo conto di un orientamento generalmente più modera-

to quando si tratta di elezioni politiche. I dati però fanno paura. Il partito cristiano-democratico (Cda) del premier Jan Peter Balkenende perde due punti percentuali rispet-

Islamofobia

Per il Pvv il Corano è un libro «fascista» da mettere al bando

to alle amministrative del 2006. Gli alleati di governo, il PvdA dell'ex ministro delle Finanze Wouter Bos, più di 6 punti. Guadagnano qualcosa i due partiti liberali. Ma il

vero vincitore resta Wilders e i pronostici annunciano futuri successi.

«ILLUSIONI ANACRONISTICHE»

Secondo un sondaggio fatto all'uscita dai seggi, se mercoledì si fosse votato per le politiche il Partito per la libertà sarebbe diventato la prima forza del Paese, davanti ai cristiano-democratici, con 27 seggi alla Camera, uno in più del Cda di Balkenende. «Avremmo preferito vedere migliori risultati», ha ammesso Balkenende, riconoscendo di aver pagato la caduta del suo governo il 20 febbraio scorso, determinata dallo scontro sulla missione militare in Afghanistan.

«Si tratta di un segno preoccupante», è stato il commento del presidente Giorgio Napolitano, dopo un incontro a Bruxelles con il presidente del Parlamento europeo, Jerzy Buzek.

Che il partito della lotta alla presunta «islamizzazione» dell'Olanda sia sulla cresta dell'onda mette in allarme le cancellerie Ue. «Sono tendenze fuori dalla storia e fuori dalla realtà - ha aggiunto Napolitano -. Si pensa di tornare al passato ma è una pericolosissima e anacronistica illusione». Un'illusione che trova spazio perché le forze politiche europeiste «non si battono in modo persuasivo».

«DICO QUELLO CHE MOLTI PENSANO»

Geert Wilders, erede politico del leader populista xenofobo Pim Fortuyn, assassinato del 2002, se ne infischia delle reazioni allarmate. «I miei fan mi dicono: "Almeno c'è una persona che dice quello che pensano a milioni"». E Wilders pesca in una xenofobia d'effetto, proponendo slogan facili e immagini tagliate a posta per fomentare diffidenza e odio verso l'islam. È sua la definizione del Corano come un li-

TERRORISTI CONDANNATI

Quattro estremisti islamici del gruppo Saarland sono stati condannati a pene tra i 5 ed i 12 anni dalla Corte di assise di Dusseldorf, in Germania, per aver pianificato attentati anti-Usa.

bro «fascista» e la richiesta di metterlo al bando, come quella del «blocco totale» dell'immigrazione da Paesi musulmani e della costruzione di moschee. Il suo film di 17 minuti «Fitna» - trasmesso solo sul web e osteggiato dal governo che temeva ripercussioni come per le vignette su Maometto - è un teorema sulla violenza insita nell'islam. Una china pericolosa, la sua, in un Paese che conta 800.000 musulmani su 17 milioni di abitanti.

«Voglio difendere la libertà. È una vera missione e la pago personalmente ad un alto prezzo», ha detto Wilders che rifiuta l'etichetta di destra xenofoba. Dal 2004 vive sotto scorta, dopo aver ricevuto minacce di morte, minacce prese molto sul serio vista la fine di Fortuyn. Il suo partito, il Pvv, è nato sotto scorta appena nel 2006. «Sono anni che le cose non sono molto piacevoli per me», ha detto ancora. Ma dopo il successo elettorale oggi coltiva l'«ambizione di diventare primo ministro». ♦

Da Mosca agli Usa l'orchestra low cost 40 dollari a concerto

La Moscow State Radio Symphony Orchestra viaggia in bus e dorme in alberghi dimessi. Per mangiare ci si ferma da Wall-Mart. La protesta al New York Times: «È degradante»

La storia

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Quaranta dollari a serata. Certo non sarà l'orchestra del Bolshoi, o la sarabanda di musicisti avventurosamente contrabbandati come tali nel film di Mihaileanu, «Il Concerto». Ma trape la un'aria un po' tzigana dalle sconceranti traversie americane della Moscow State Radio Symphony Orchestra. Una novantina di elementi catapultati da una parte all'altra degli States, su e giù sulla cartina geografica a bordo di autobus, un ricamo a zig zag tra cittadine di provincia che impazziscono per la musica classica ma hanno budget ridotti all'osso. E tirano sul prezzo. Per tirare hanno tirato parecchio, in effetti, tanto che qualcuno se ne è lamentato telefonando al New York Times. Se per le grandi orchestre europee ci sono alberghi a cinque stelle e una diaria di 100 dollari oltre all'ingaggio, l'orchestra moscovita ha dovuto accontentarsi del «lusso sfrenato» di hotel low cost, camere doppie, lunghe trasferte in autobus e neanche un centesimo di diaria. Va già bene se nel pernottamento è inclusa la colazione. Per il resto ci si arrangia, l'autista del torpedone è sempre disposto a fermarsi da Wall-Mart per comprare qualcosa da mangiare. E per ogni concerto si portano a casa 4 biglietti da 10 dollari. «È degradante. Sono sconvolto», ha protestato con il New York Times Sergei Levitan, ingegnere meccanico che vive a Manhattan, ma è russo e conta amici tra gli orchestrali.

Cinquantatré concerti in 67 giorni, un giorno di riposo ogni due settimane. Quincy, Urbana, Modesto, Savannah, ma anche San Diego, Las Vegas, Atlanta, Saint Louis. Tirando la cinghia. Gli organizzatori quotano l'ingaggio della Moscow State Radio Symphony Orchestra tra i 50 e i 75.000 dollari, quasi la metà di quel-

lo che prenderebbe un'orchestra più nota, un quarto dei Berliner Philharmoniker, senza contare hotel e diaria. E magari i musicisti di Mosca non saranno altrettanto prestigiosi - «i fiati sono un po' deboli» - ma hanno alle spalle molti concerti e numerose incisioni per la Naxos, la più famosa etichetta di musica classica.

E infatti li chiamano per questo. A Worcester, Massachusetts, li hanno voluti per una serata dedicata a Tchaikovsky. Perché - e sembra una battuta rubata al film di Mihaileanu - «assolutamente nessuno suona Tchaikovsky come lo suonano i russi». E a un costo più basso di quanto farebbe qualunque orchestra made in Usa: i musicisti sono più dispendiosi e i sindacati si avventurerebbero sull'incauto impresa che volesse tirare sul prezzo. «Le orchestre americane sono difficili da vendere», conferma il presidente dello State Theater di New Brunswick, che ha ospitato i musicisti moscoviti.

In fondo per la musica valgono

Mercato globale

La tournée è una sorta di delocalizzazione itinerante al ribasso

le stesse regole globalizzate di qualsiasi altra merce. E la tournée americana è una sorta di delocalizzazione itinerante, azzeramento dei diritti sindacali incluso. È andata male a chi è partito dalla Russia sognando di vedere un po' d'America e l'ha vista dal finestrino di un bus, salvo un pomeriggio di straforo a New York. Quanto alla paga, beh, non tutti gli orchestrali se ne lamentano - molti in effetti sono studenti o free-lancer assoldati per l'occasione e a casa non guadagnano di più. Ma c'è un ma. «C'è una diretta relazione tra come suoniamo e come siamo pagati». La qualità ha ancora un prezzo. ♦

Brevi

GENOCIDIO ARMENO

Tensioni tra Usa e Turchia per voto al Congresso

Ankara è furiosa e ipotizza il richiamo dell'ambasciatore a Washington in caso di sì alla risoluzione che definisce «genocidio» lo sterminio degli armeni da parte degli ottomani nel 1915. A poco sono valsi i richiami di Hillary Clinton a non riaccendere il conflitto turco-armeno. Obama ha poi telefonato al presidente turco Gul per chiedergli una rapida ratifica di un protocollo di pace turco-armeno. Ma il presidente della commissione Esteri del Congresso, Howard Berman, è andato avanti e un deputato ha chiesto la votazione.

INDIA

Calca in un tempio Strage di donne e bambini

Si erano radunati in massa, circa 10 mila persone quasi solo donne e bambini, attorno ad un tempio indù di Prapatgarh, nello stato indiano dell'Uttar Pradesh, per poter ricevere abiti e alimenti offerti gratuitamente da un religioso locale. Forse proprio per la calca improvvisamente una porta in metallo di un'ala ancora in costruzione, è crollata su alcuni fedeli. Tra folla è stato il panico: oltre sessanta persone hanno perso la vita.

CILE

Bachelet: quattro anni per la ricostruzione

Ci vorranno «3-4 anni» e più di 20 miliardi di euro per la ricostruzione del Cile dopo il devastante terremoto di sabato scorso. La previsione è della presidente uscente Michelle Bachelet, che per la prima volta ha ammesso che il suo Paese dovrà probabilmente richiedere un prestito alla Banca mondiale per pagare il conto del sisma che ammonta al 15% del suo Pil. Per il sisma e il conseguente tsunami ci sono stati oltre 800 morti in Cile e due milioni di senza-tetto.

LIBIA-SVIZZERA

La Lega Araba difende Tripoli

La Lega araba condanna il divieto d'ingresso emesso dalle autorità svizzere e valido in tutta l'area del trattato di Schengen di 188 personalità libiche tra cui lo stesso Gheddafi e chiede agli Stati dell'Ue di non attenersi a tale lista elvetica. Il provvedimento viene definito «razzista» verso la leadership libica.

→ **La protesta** decisa dai sindacati contro i tagli da 4,8 miliardi di euro. Oggi sciopero nazionale
→ **Il premier** Papandreou è a Berlino. Dalla Germania la provocazione: «Vendete le vostre isole»

Caos Grecia, occupato il ministero delle Finanze

Esplode la protesta in Grecia, dopo l'annuncio delle nuove misure anti-deficit annunciate dal governo. Oggi sciopero nazionale, mentre Papandreou è a Berlino. Proprio dalla Germania l'idea: «Vendetevi le isole».

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Grecia sotto choc all'indomani delle durissime misure anti deficit decise dal governo di Papandreou per recuperare altri 4,8 miliardi. Se i tagli convincono i mercati e l'Unione europea, stanno spingendo la Grecia sull'orlo del disastro sociale. Oggi sciopero generale di 24 ore deciso dai sindacati contro il pacchetto «antisociale» che include tagli a tredicesima (-30%) e quattordicesima (-60%) dei dipendenti pubblici, nuova stretta sulle indennità salariali (-12%), congelamento delle pensioni, aumento dell'Iva (dal 19% al 21%) e nuove varie imposte. Al sindacato comunista che ha deciso lo sciopero, si sono aggiunti in fretta e furia le altre due grandi confederazioni, quella dei dipendenti pubblici, Adedy, e del settore privato Gsee, che hanno annunciato una sospensione dal lavoro di tre ore lasciando però libere i loro aderenti di fermarsi anche per tutto il giorno. E così faranno infatti i trasporti urbani, i medici e gli insegnanti, mentre gravi disagi parziali

Tensioni

Già ieri manifestazioni in molte città. Ad Atene occupato il Tesoro

colpiranno il traffico aereo e ferroviario. Il tutto tra le proteste appena conclusesi dei tassisti, quelle a venire dei doganieri e la minaccia di un altro sciopero generale per il 16. Già ieri centinaia di manifestanti del Fronte di lotta sindacale comunista (Pame) hanno occupato il mi-



I manifestanti occupano il ministero delle Finanze ad Atene. Lo striscione recita: «Rivoltevi. Non lasciate passare le riforme»

nistero delle Finanze ad Atene. Saliti su un terrazzo, hanno srotolato lo striscione «Sollevatevi, perché le misure non siano applicate». E manifestazioni si sono svolte anche a Salonico e in molte altre città greche. Il quotidiano comunista Rizospastis annuncia «Guerra alla guerra»: una risposta alla frase del premier Papandreou secondo cui «il Paese è in guerra» contro la crisi e la speculazione. Per il quotidiano «la guerra è quella sferrata dal governo del partito Pasok contro il popolo, in nome della borghesia».

Nel frattempo, almeno un buon segnale per il governo greco. L'emissione, ieri, da 5 miliardi di euro di bond decennali ha ricevuto una domanda almeno tre volte superiore all'offerta. Il tasso d'interesse dei titoli del debito pubblico greco era del 6,4%, il

FRANCIA

Sarkozy lancia il suo piano per l'industria

«La Francia deve restare una grande nazione industriale. Lo deve alla sua storia, alla sua economia, al suo popolo». Da Marignane, vicino a Marsiglia, sede dello stabilimento del costruttore aeronautico Eurocopter, il presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy traccia la sua rotta per risollevare le sorti del settore industriale transalpino, con l'ambizioso obiettivo di aumentare la produzione del 25% entro il 2015. «Mi è capitato di leggere domande sulla mia politica economica: è liberale? Interventista? Protezionista? - ha commentato al-

la stampa Sarkozy - Bene, a chi s'interroga voglio indicare un principio fondatore di tutta la politica che ho portato avanti, prima e dopo il 2007: la priorità assoluta al rilancio dell'industria francese». Una preoccupazione che, ha aggiunto polemicamente, si scontra con «l'eredità di decenni di misure anti-industriali, coronate dalle 35 ore (di lavoro settimanale)», oltre che con un sistema imprenditoriale che «innova troppo poco, investe troppo poco». «Bisogna rilanciare l'azienda Francia», ha chiosato Sarkozy. Primo passo di questo percorso, i finanziamenti da parte dello Stato, attraverso il grande prestito lanciato per stimolare la ripresa dopo la crisi. Dei 35 miliardi di euro stanziati, 6 e mezzo andranno all'industria.

Foto di Yiorgos Karahalidis/Reuters

doppio rispetto a quanto pagano i bond decennali tedeschi. Il governo greco dovrà emettere quest'anno almeno 53 miliardi di euro di titoli del debito pubblico per finanziare il fabbisogno corrente dello Stato.

SOLE E MARE

Mentre il Fondo monetario internazionale smentisce di avere in programma un incontro la prossima settimana col premier Papandreou, e l'Europa monitora la Grecia con preoccupazione, dalla Germania una nuova provocazione, a conferma dell'ossessione che i tedeschi sembrano avere per le isole dell'Europa meridionale: prima di affogare in un mare di debiti, la Grecia farebbe bene a vendere alcune delle sue isole, almeno quelle disabitate, dicono tre parlamentari tedeschi dei partiti di coalizione del governo Merkel 2. Proprio la Merkel, in vista del suo appuntamento di oggi a Berlino con il premier greco, aveva detto che durante l'incontro non si par-

BCE: TASSI INVARIATI

La Bce blocca i tassi di riferimento all'1%. Secondo Trichet «la ripresa in Eurolandia è avviata anche se con ogni probabilità non sarà uniforme e le prospettive sono incerte».

lerà di possibili aiuti alla Grecia. Atene, ha tenuto a precisare il suo ministro dell'Economia, il liberale Rainer Bruederle, «deve risolvere da sola i propri problemi». La linea di Berlino, quindi, è chiara. In compenso, dalle pagine della Bild arriva «l'idea» di tre parlamentari, due conservatori e un liberale. «Noi vi diamo la grana, voi ci date Corfù», ha sintetizzato il tabloid conservatore, il quotidiano più letto della Germania. I tre deputati sono convinti che questa sarebbe una buona strada per ripianare il debito greco. «Lo stato greco deve rinunciare alla sua partecipazione nelle società e vendere le sue proprietà fondiarie, come ad esempio le isole disabitate», ha detto l'economista Frank Schaffler. La Grecia ha 3.054 isole, di cui solo 87 abitate, e la Bild prova anche a dare un'idea di quanto Atene potrebbe realizzare, citando un sito Internet specializzato nella vendita di isole: tra queste, c'è l'isola di Trinità, in vendita per 18 milioni di euro. ❖



Foto di Lannino & Naccari/Ansa

Per la salvaguardia di Termini Imerese si punta a un nuovo sciopero

Termini, oggi nuovo tavolo Fiom: no a supermercati Verso sciopero di gruppo

Oggi nuovo incontro per lo stabilimento di Termini Imerese. Un tavolo tecnico che per i sindacati sarà interlocutorio. Per questo stanno pensando a un nuovo sciopero di gruppo, forse in tutta Europa.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Alla vigilia del nuovo tavolo, questa volta chiamato tecnico, sulla fabbrica Fiat di Termini Imerese, convocato al ministero dello Sviluppo Economico, i sindacati metalmeccanici sono sul piede di guerra. Il ministro Claudio Scajola ha già detto che sarà ancora un incontro interlocutorio e, per questo, Fim, Fiom e Uilm si preparano a mettere in campo un nuovo sciopero che questa volta potrebbe riguardare i lavoratori di tutti gli stabilimenti europei del gruppo. Le segreterie unitarie dei sindacati si riuniranno questa mattina per decidere le iniziative in difesa delle fabbriche del Lingotto. La mobilitazione sarà comunque messa in campo prima del 21 aprile, giorno in cui l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, presenterà il piano di sviluppo del gruppo.

RIVOLTA

«Un ministro che vuole fare una gara internazionale per Termini - spiega il responsabile Fiom per il settore auto, Enzo Masini - vuol dire che non ha in mano niente di concreto». «Siamo interessati solo a una operazione industriale sull'auto nello stabilimento di Termini Imerese, non ci interessano i supermercati», avverte il leader della Fiom, Gianni Rinaldini. «Continuare a discutere di Termini Imerese scollegata dal piano - osserva il segretario genera-

le della Uilm, Rocco Palombella - è sbagliato.

L'incontro lo vuole fare la Fiat perchè vuole chiudere lo stabilimento, ma per noi il problema va affrontato con il piano complessivo. Non mi aspetto per oggi un incontro conclusivo, i tempi non sono maturi». «Mi pare di capire che non ci sia il cavaliere bianco. Se domani non viene fuori nulla tutto si complica. Se su 19 proposte presentate ce ne fossero otto serie sarebbe già un passo avanti, ma temo che non sarà così», aggiunge il segretario nazionale della Fim Bruno Vitali.

L'ipotesi dello spin off dell'auto, per la quale Marchionne ha rinviato ogni discorso definitivo al 21 aprile, «interessa i sindacati solo nella misura in cui porta o sottrae qualcosa in termini di prodotti e posti di lavoro», dice l'ex segretario uscente della Fiom torinese, Giorgio Airaudo. «Lo spin off - ha conitnuato - fa par-

Addio Fiat

Per i sindacati lo spin off dell'Auto segnerà l'uscita degli Agnelli

te di un disegno al termine del quale vedremo un nuovo proprietario al posto degli Agnelli. A noi però - ha aggiunto il sindacalista - non interessa chi sia il proprietario. Interessa che qualcuno faccia funzionare la Fiat. E se la famiglia Agnelli dovesse essere sostituita dall'indiano Tata, la questione non mi emoziona». Secondo Rinaldini, per decidere se separare le attività auto, la Fiat «aspetta l'esito dell'operazione Chrysler e forse una nuova operazione che potrebbe avvenire con Tata». ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3576

MIB 21.844 +0,46%	ALL SHARE 22.359 +0,41%
-------------------------	-------------------------------

LUCCHINI AI RUSSI

Cessione

Severstal ha acquistato dalla famiglia Lucchini la quota residua del 20,2% nella Lucchini non ancora in suo possesso salendo così al 100% del gruppo dell'acciaio.

FIOM TORINO

Bellono sale

Federico Bellono è il nuovo segretario della Fiom torinese al posto di Giorgio Airaudo, giunto alla scadenza. Bellono, 48 anni, è stato il responsabile della Fiom del canavese dal 2001.

FON.COOP

Fondi

Fon.Coop, il fondo per la formazione continua nelle imprese cooperative, ha stanziato oltre 14,3 milioni di euro per piani formativi aziendali per il 2010.

LAVAZZA

Acquisto

La Lavazza, azienda leader del caffè in Italia con oltre un miliardo e 100 milioni di euro di fatturato, ha concluso oggi l'acquisizione del 100% di Ercom, società che ha i marchi Eraclea, Dulcimea e Whittington.

FINMECCANICA

Conti

Ricavi e risultato operativo in crescita per Finmeccanica nel 2010. Sono queste le stime approvate dal consiglio di amministrazione. Per l'anno in corso la stima ricavi è compresa tra 17,8 e 18,6 miliardi.

ENEL

Rinnovabili

Enel sta valutando di riunire le attività spagnole nell'energia rinnovabile sotto Enel Green Power, la società che controlla le centrali che producono da fonti rinnovabili per creare una leadership mondiale.



SCRITTURE MILITANTI

Le iniziative

A Pescara

La sua città natale dedica a Flaiano due giorni di commemorazione organizzati dalla Fondazione Tiboni: oggi, dopo la cerimonia nella casa natale di Flaiano, verrà inaugurata una mostra biografica e in serata verrà proiettato «Totò e Carolina» alla presenza del regista Mario Monicelli. Domani convegno sul tema «Nostalgia e attualità di Flaiano», con l'intervento, tra gli altri, di Alberto Arbasino, Andrea Camilleri, Franca Valeri.

A Roma

Oggi ai Musei Capitolini (ore 17) testimoni, intellettuali, critici e artisti italiani ricorderanno Flaiano (da Lina Wertmüller a Carlo Lizzani, Giosetta Fioroni, Raffaele La Capria). Rassegna di film alla Casa del cinema.



**I due
«marziani»**
Un ritratto
di Ennio Flaiano
e a destra
Mario Pannunzio
nel suo studio

FLAIANO PANNUNZIO QUEI MARZIANI DI VIA VENETO

Cento anni fa, nello stesso giorno, vedevano la luce due spiriti nobili e coraggiosi, che scrivendo, occupandosi di cinema, inventando giornali, si illusero amaramente di costruire un'Italia migliore. Sconfitti?



Dalla provincia a Roma

Flaiano: il fascismo e l'Etiopia
L'incontro con Fellini

Nato a Pescara da una famiglia della piccola borghesia, Ennio Flaiano studiò a Roma dal 1922. All'università frequentò la facoltà di architettura, ma non concluse mai gli studi. Già intorno al 1930 compì le prime esperienze teatrali e giornalistiche. Nel 1933 iniziò il servizio militare, alla scuola ufficiali di Pavia e come ufficiale partecipò alla guerra d'Etiopia. Questa difficile esperienza lo portò a una sostanziale distacco dal fascismo, che si rafforzò verso la fine degli anni trenta, quando cominciò a collaborare avari giornali con articoli con articoli di critica d'arte, teatrale, cinematografica: essenziali furono i suoi rapporti con grandi giornalisti come Longanesi, Pannunzio, Benedetti. Inizia a collaborare per le riviste *Oggi*, *Il Mondo* e *Quadri-vo*.

Negli anni quaranta cominciò anche la sua collaborazione con il cinema, collaborazione intensissima come sceneggiatore al fianco con i più importanti registi, come Federico Fellini, Alessandro Blasetti, Mario

Monicelli, Michelangelo Antonioni, Lattuada, Soldati, Castellani, Mastrocinque, Elio Petri, Luis Berlanga e molti altri. Ma particolarmente importante fu il suo rapporto con Fellini. La sua firma si ritrova in film come *Lo sceicco bianco*, *Le notti di Cabiria*, *La dolce vita*, *Otto e mezzo*, *Giulietta degli spiriti*.

Nel 1947 vinse il primo Premio Strega con *Tempo di uccidere*, appassionato romanzo sulla sua esperienza in Etiopia.

Nel 1971 venne colpito da un primo infarto. «Tutto dovrà cambiare», scrive tra i suoi appunti. Il 5 novembre del 1972 iniziò a pubblicare sul *Corriere della Sera* alcuni brani autobiografici. Il 20 novembre dello stesso anno, mentre è in clinica per alcuni semplici accertamenti, venne colpito da un secondo, ma questa volta fatale, infarto.

Flaiano fu celebre e fu letto per i suoi aforismi, raccolti in numerosi volumi, per lo più postumi, ad eccezione di *Diario notturno*, dal nome dell'omonima rubrica sul *Mondo* di Pannunzio, che nell'edizione Adelphi contiene anche il celeberrimo *Un marziano a Roma*, scritto nel 1953, una farsa che mette alla berlina cultura e politica, la storia di Kunt che calato a Roma, festeggiato, ricevuto dal Papa, corteggiato da registi e intellettuali, assoldato per un concorso di bellezza, alla fine, sbeffeggiato dai soliti teppisti al grido "A marziano...", amareggiato, decide di tornarsene a casa. Ma non può, l'astronave gli è stata pignorata dagli albergatori...●

ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

Mario Pannunzio e Ennio Flaiano nacquero cento anni fa, nello stesso giorno e nello stesso anno, 5 marzo 1910. Un'altra coincidenza che li accomunò fin dalla nascita fu il luogo: la periferia del regno, che sarebbe diventato impero, per il primo Lucca, per il secondo Pescara. Si ritrovarono a Roma e scoprirono la capitale ai tempi del fascismo, con le camicie nere, le adunate, i proclami, le manganellate e i morti: Giacomo Matteotti venne assassinato nel 1924, l'anno in cui Gramsci fondava *l'Unità*, Gramsci sarebbe morto dopo il carcere a Turi in un clinica di Formia nel 1937, poco dopo la guerra in Etiopia, dopo la fine di un massacro comandato prima dal maresciallo Badoglio e poi dal generale Rodolfo Graziani, il vicerè d'Etiopia. Flaiano vide sorgere l'impero dall'ul-

tima conquista: in servizio militare come allievo ufficiale dal 1933 a Pavia, partecipò a quella guerra, il cui orrore rafforzò i suoi sentimenti antifascisti: «Quando si parla di guerra, io penso a questa storia che ne contiene il succo: Una volta mi toccò di assistere mentre bruciavano i cadaveri degli abitanti di un villaggio. Si preparò un rogo unico; i cadaveri (uomini, donne, bambini) furono ammassati; stavano per dar fuoco, arrivarono due soldati, portando qualcosa in un lenzuolo, che sostenevano per i quattro capi. "Un momento!" gridavano. Mi accostai. Nel lenzuolo, immobile e rattappata dallo spavento, vidi un'orribile vecchia. "Ma questa è viva!" dissi, quasi divertito. "No", rispose uno dei soldati con innocenza. "È quasi morta". "E poi" aggiunse l'altro "c'è rimasta soltanto lei, qui. Che facciamo!". L'Etiopia ispirò il suo libro più bello, *Tempo di uccidere*, che scrisse dopo la guerra e pubblicò nel 1947, in tempo per vincere la prima edizione del premio Strega... Quando lo scrisse

(si racconta in venti giorni, di furia, senza correzioni),

Flaiano aveva alle spalle una piccola carriera di critico teatrale e cinematografico, aveva scritto per il teatro un atto unico (*La guerra spiegata ai poveri*), dalla fine degli anni tren-

Lo scrittore
Dal primo romanzo
contro una cultura
borghese e provinciale

ta aveva preso a frequentare Mario Pannunzio e Arrigo Benedetti (direttori insieme di *Oggi*, rivista poi chiusa dal regime) e Longanesi. Soprattutto nella guerra, la sua scuola dolorosa, aveva attraversato il vuoto tragico della retorica fascista e la fragilità di un «corpo» (se stesso e quella società compromessa che aveva sostenuto il regime) mediocrementemente borghese e provinciale, del quale sicuramente voleva liberarsi. Il romanzo è l'occasione, storia di un conflit-

to collettivo (l'Etiopia) e di un conflitto personale, l'ufficiale che uccide la donna etiopica e che fugge dall'omicidio e dalla malattia, la lebbra, che teme di aver contratto. Un aforisma, uno dei tanti che furono un tratto della scrittura di Flaiano, tra le righe del romanzo: «Il prossimo è troppo occupato con i propri delitti per accorgersi dei nostri». C'è un giudizio di Prezzolini a proposito di Flaiano: «sgominatore di retoriche nazionali e umanitarie, salutare distruttore di miti contemporanei, potentissimo nel far cadere a terra quello che appariva monumentale».

Dopo il romanzo, Flaiano scrisse le sue prime sceneggiature per Mario Soldati (*Fuga in Francia* con Folco Lulli nei panni del gerarca fascista, cinico assassino) e per Marcello Pagliero (*Roma città libera*, con lo stesso Flaiano nella parte di un questurino, mentre il regista era stato tra i protagonisti di *Roma città aperta*).

→ **SEGUE ALLA PAGINA 36**

Un ritratto
di Ennio
Flaiano
eseguito
da
Federico
Fellini



La copertina «Il Mondo» di Pannunzio

→ SEGUE DALLA PAGINA 35

Poi firmerà da sceneggiatore moltissimi altri film, molti di Fellini, da *Vitelloni* a *Otto e mezzo*, in un decennio di collaborazione, nella storia italiana dal sottosviluppo al boom.

Pannunzio («crociano attratto da Tocqueville», parola di Marco Pannella), aveva fatto la sua carriera giornalistica cominciando dai Littoriali, da *Omnibus* di Longanesi e dal suo *Oggi*, e si ritrovò, alla Liberazione, direttore di *Risorgimento liberale* e quindi fondatore del *Mondo*, il cui primo numero uscì il 19 febbraio 1949, sedici pagine al prezzo di 60 lire. Il *Mondo* sarebbe diventato una sorta di monumento nella storia della stampa italiana e fu il primo anello della catena che attraverso *l'Espresso* avrebbe condotto a *Repubblica*, magari dimenticato lui e il suo mondo con la emme minuscola, con la sopravvivenza del mito però: c'è sempre qualcosa da rimpiangere, piangendo la miseria del presente. Eugenio Scalfari, nel suo

istruttivo *La sera andavamo in via Veneto*, ci racconta quel lontanissimo esordio: «L'articolo di fondo era anonimo ed era dedicato alla politica di Stalin, ovviamente con toni molto critici. L'altro articolo di prima pagina era firmato da Carlo Sforza, allora ministro degli Esteri, ed era dedicato all'Europa. Il seconda pagina il *Taccuino*, cioè i commenti anonimi del giornale... e fu quella la vera sede dalla quale Pannunzio, servendosi di giornalisti di notevole livello, sarebbe settimanalmente intervenuto sulle vicende italiane...». Seguono altre firme: da Panfilo Gentile ad Augusto Guerriero, da Spadolini a Paolo Monelli, da Moravia a Flaiano, rubricista cinematografico. Scalfari ci spiega anche il «tono» politico del *Mondo*, una sintesi tra il liberalismo di Croce, il liberismo di Einaudi, la democrazia di Giovanni Amendola, il concretismo di Salvemini, quattro filoni più uno, il «longanesismo» delle idiosincrasie snob. Che si integrano nella parte *destruens*: contro la Dc (salvando qualcosa di Sturzo, che col-



Dal Caffè Aragno al Mondo

Pannunzio, liberale che cullò il sogno della 'terza forza'

Figlio di un avvocato abruzzese e di una nobildonna lucchese, nato a Lucca e trasferitosi a Roma, Pannunzio fin da ragazzo si interessò all'attività giornalistica e culturale, e fu uno dei frequentatori del caffè Aragno, un locale di via del Corso presso il quale si raccoglievano gli intellettuali capitolini degli anni trenta e che divenne un punto di incontro per la maggior parte degli esponenti della cultura del periodo. Il 21 maggio 1933 fondò a Roma, insieme a Antonio Delfini, Eurialo De Michelis, Guglielmo Serafini e Elio Talarico, *Oggi*, «settimanale di lettere ed arti», una piccola rivista culturale che dovette chiudere, pagando così la sua linea sgradita al regime. Negli anni successivi variò con curiosità i suoi interessi, sperimentandosi nella sceneggiatura cinematografica e nella pittura, tornando al giornalismo intorno al 1937, chiamato a Milano da Leo Longanesi, assieme ad Arrigo Benedetti, alla redazione di *Omnibus*.

Rimasto a Milano, con Benedetti cercò allora di ricostituire un riferi-

mento editoriale per gli intellettuali dissidenti e, riprendendo il nome della sua prima testata, lo chiamò *Oggi*. Anche questa testata non ebbe vita lunga e nel 1941 fu chiusa, sempre per motivi politici. Durante la seconda guerra mondiale, sotto l'ispirazione di Benedetto Croce, fu fra i fondatori del Partito liberale italiano, insieme a Leone Cattani, Franco Libonati, Nicolò Carandini, Manlio Brosio, con i quali creò *Risorgimento liberale*, quotidiano politico che diresse sino al 1947 con un'interruzione di pochi mesi per carcerazione nel 1943. Nel 1948 passò all'*Europeo* e nel 1949, ancora una volta riesumando un nome editoriale del passato, fondò *Il Mondo*, settimanale che avrebbe diretto sino alla chiusura (1966). Non volendo rimanere chiuso nei limiti della comunicazione editoriale, l'insieme delle istanze promosse da collaboratori e sostenitori (che cominciarono ad aggregarsi sotto la denominazione di «Amici del Mondo») si tradusse in forme aggregative esterne che nei «Convegni del Mondo» ebbero spazio di sviluppo e modo di coinvolgimento della politica e della cultura italiane. Dai Convegni nacque la scissione dal Partito liberale che avrebbe condotto alla fondazione del nuovo Partito radicale, cui nel 1955 Pannunzio prese parte. *Il Mondo* avrebbe in seguito sostenuto le prime battaglie dei radicali, ad esempio quella contro i «palazzinari», la speculazione edilizia e gli intrecci fra imprenditoria e politica, in particolare tra il mondo democristiano e la Federconsorzi. ●

laborò pure al settimanale), contro i comunisti incorreggibili (mentre ai socialisti si concedeva qualche possibilità di salvezza). Poco dopo i quattro filoni più uno partorirono un partito, la «terza forza», che raccogliendo i piccoli (liberali, socialdemocratici, repubblicani) e i transfughi dalla Dc, radunati nel '48 di fronte al pericolo rosso, avrebbe dovuto scardinare la «morsa» di democristiani e comunisti. La «terza forza» si prese come grimaldello la legge truffa, il premio di maggioranza proposta da De Gasperi: aveva già in testa un sistema maggioritario, nel quale avrebbe rappresentato uno dei poli. La legge truffa non passò, alla Dc rimase il suo primato. Pannunzio avrebbe continuato lungo le strade della politica nel nuovo partito radicale: se ne andò quando vinse la corrente di Pannella. Vittorio Gorresio, uno dei primi più appassionati collaboratori del Mondo, avrebbe scritto più tardi: «Forse il suo vero limite fu quello di avere o di farsi dell'Italia *une certaine idée*, come avrebbe detto De Gaulle, cioè l'im-

agine un po' letteraria d'un Paese austero, ottocentesco, affezionato alla strategia del piede di casa e dell'economia della lesina...». Per i liberali del Mondo, scrive ancora Scalfari, «la politica era semplicemente il mondo delle idee».

La sconfitta elettorale non fermò il giornale con le sue battaglie e i suoi reportage (memorabili quelli di Erne-

Il giornalista Il giovane crociano alla scuola di Longanesi Dai liberali ai radicali

sto Rossi contro i monopoli, quelli sul «sacco» di Roma o il viaggio al Sud di Russo), le sue polemiche, il suo stile elitario, anglofilo, i suoi collaboratori, sempre più numerosi, che ad ogni anniversario tondo addirittura si moltiplicano: potenza del mito. Da Ugo la Malfa a Tommaso Landolfi, da Bruno Visentini a Nicola Chiaromonte, Cancogni, Bartoli, Giovanni Russo,

Garosci, Spinelli, Mondolfo, Carandini, ad Arturo Carlo Jemolo. Alcuni si ritrovavano, come ci ricorda appunto Scalfari, la sera in via Veneto. Tra gli ultimi arrivava Flaiano. Giornalisti, scrittori artisti, ore e ore a discutere e a osservare dal caffè Rosati il mondo con la minuscola, «molto misogini, molto voyeurs, molto indolenti, alquanto sciroccosi, testardamente sedentari...». Il Mondo chiuderà nel 1966. Nell'ultimo editoriale, Pannunzio spiegherà che era stato «un giornale liberale, un giornale laico e antifascista, un giornale indipendente». Ho fatto in tempo a vederne qualche numero: le grandi pagine, i titoli neri, vicino all'*Espresso* (che era nato nel 1955), ma più elegante. Ricordo le foto molto belle: le sceglieva il caporedattore, Flaiano.

Pannunzio morì nel 1968, alle soglie di un'altra epoca, Flaiano nel 1972, negli anni del terrorismo. Uno dei suoi aforismi dice: «Essere pessimisti circa le cose del mondo e la vita in generale è un pleonasma, ossia anticipare quello che accadrà». ●



LATERZA, 4 DOMANDE A FERRARI

**LA FABRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Giuseppe Laterza scrive, tramite domenica del *Sole24ore*, a Gian Arturo Ferrari: presidente della storica casa editrice barese, ma anche dell'Associazione Presidi del libro che dal 2001, prima in Puglia, poi in Piemonte, Sardegna, Emilia, Campania, promuove «dal basso» la lettura, Laterza muove al presidente del neonato Centro per il Libro e la Lettura tre domande esplicite, più una tra le righe. Fuor della sua necessaria diplomazia, noi le traduciamo così: prima domanda, fino a dicembre eri direttore generale divisione libri Mondadori, di cui permani consulente, sicuro che il Centro non soffrirà del tuo conflitto d'interessi? Seconda: perché non hai parlato del ruolo delle biblioteche pubbliche nella promozione della lettura? Qui Laterza si autorisponde: perché la tua professionalità è quella di chi, i libri, cerca soprattutto di venderli... Terza: come pensi di coinvolgere chi la lettura già cerca di promuoverla, vedi la macchina che coi Presidi noi abbiamo già messo in moto? La domanda tra le righe, poi, è: il Centro avrà tre sedi, Roma, Torino e Milano, e il Sud? Ora, a noi sembra che due di queste domande siano preventive: Ferrari ha annunciato una sperimentazione triennale «in vitro», gli si chiede di impegnarsi per coinvolgervi biblioteche e Presidi. Due invece di sostanza: conflitto d'interessi e Meridione. Ferrari, a capo di un inedito organo che è un ponte tra pubblico e privato, saprà farci dimenticare d'essere un «uomo Mondadori» (e, aggiungiamo noi, della holding del presidente del Consiglio)? E, da grande editore milanese, saprà vedere l'altra editoria sparsa per la penisola, e saprà vincere la battaglia vera, convertire alla lettura (non di necessità all'acquisto di libri) la popolazione di fascia socio-economica medio-bassa, che è più al Centro-Sud che al Nord? Già, Ferrari come risponde?



L'INTERVISTA

TRAGEDIA GRECA IN ROMANIA

**Fanny Ardant alla sua prima regia
'Stare sul set è un privilegio
che va ricambiato con energia»**

PAOLO CALCAGNO
MILANO

Non ho mai saputo discutere di Cinema: l'ho sempre vissuto come se mi fosse stato servito, pronto, a tavola»: Fanny Ardant, 60 anni, celebre *Signora della porta accanto*, fascino travolgente d'Oltralpe col debole per l'Italia, ai versanti sbrigativi del bianco e del nero preferisce le sabbie mobili e la complessità del grigio che di sicuro hanno poco, escluso l'irresistibile richiamo del mistero.

«Facile da avere, impossibile a tenere», la celebre frase di Mathilde, che si consuma di passione per Gerard Depardieu nel film che Francois Truffaut le disegnò addosso nell'81, sembra dedicata al modo nomade e intenso con cui l'attrice francese ama intrecciare le sue esperienze.

Signora Ardant, ci parli del suo ultimo cambiamento di pelle: dopo una cinquantina di titoli, ha voluto provare a mettersi dietro la cinepresa per dirigere il film «Cendres et sang» (Ceneri e sangue), già uscito in Francia e programmato, l'8 marzo a Milano, per la rassegna di Cinema al femminile «Sguardi altrove».

«È una storia a tinte forti, ambientata in Romania e interpretata da una delle più apprezzate attrici israeliane, Ronit Elkabetz. La trama disegna la saga di una tragedia greca con il suo bagaglio di cadaveri e vendette, dolore e sofferenza: partita dal proprio Paese dopo l'assassinio del marito, Judith vive a



Fanny Ardant L'attrice francese per la prima volta dall'altra parte della cinepresa



«Ceneri e sangue» Una scena del film diretto da Fanny Ardant

Marsiglia con i suoi tre figli. Dopo 18 anni di rifiuti all'idea di rivedere la sua famiglia, cede al desiderio dei figli e accetta l'invito al matrimonio di un cugino. La famigliola parte per trascorrere tutta l'estate nel paese natale. Il ritorno della donna riaccende, però, vecchi odi fra clan rivali che rimettono in moto la spirale della violenza. Come attrice, ho portato sul palcoscenico i destini incredibili di personaggi straordinari, quali Medea, Fedra e altre protagoniste della tragedia greca rivisitata da Racine. E in questo mio film ho voluto riprodurre nel mondo moderno, stilizzato, di un'epoca non riconoscibile, gli stessi temi della tragedia greca.

Il «sangue», probabilmente, è riferito al rituale della vendetta. E le «ceneri», invece? Indicano l'oblio, forse il perdono? Ricorda Carmelo Bene: «La vendetta è il miglior perdono?»



mania, con attori a noi sconosciuti, ma molto bravi».

Come si è trovata dall'altra parte della cinepresa? Ha applicato le lezioni dei grandi maestri, da suo marito Truffaut a Resnais, da scola ad Antonioni?

«La lezione che ho imparato da Truffaut e dagli altri maestri è il grande amore che essi avevano per il Cinema. Stare sul set è un privilegio che va ricambiato con energia ed entusiasmo. Ho cercato di parlare poco con gli attori per non contagiarli con la mia insicurezza. Mi sono affidata alla loro sensibilità, ricordandomi di Vittorio Gassman (suo partner ne *La Famiglia* di Scola, ndr), quando mi diceva che preferiva non confrontarsi con il regista: «Se è bravo, magari non lo capisco, se invece è un cane potrebbe rovinarmi la parte». Avevo la pressione del poco tempo a disposizione, ma ho cercato di apparire sempre serena sul set. Nei momenti più difficili scaricavo la tensione chiudendomi in uno stanzino e prendendo a calci un cubo di gomma: ho rovinato un bellissimo paio di stivali».

Nei suoi film più recenti ha lavorato spesso con registi napoletani, Sorrentino («Il Divo»), Martone («L'odore del sangue»), Marra («L'ora di punta»).

«Napoli è il luogo dove gli stereotipi non sono di casa. Ci sono andata anche per il Festival estivo del Teatro, al Mercadante, con *Musical* e ogni volta ho provato nuove emozioni: Napoli è la terra dove tutto è possibile. Quanto ai film con registi napoletani, ricordo che nel *Divo* il protagonista è un politico del secolo scorso, di forte spessore, come Giulio Andreotti».

IL FILM

«Ceneri e sangue», già uscito in Francia, sarà presentato in Italia il prossimo 8 marzo a Milano, per la rassegna di Cinema al femminile «Sguardi altrove».

E, secondo lei, qual è lo spessore dei politici attuali, come Sarkozy e Berlusconi?

«Sono come dei giocatori di poker, seduti allo stesso tavolo. Gettano frasi al vento con grande disinvoltura. Credono che la gente sia stupida affermando tutto e il contrario di tutto. Invece, questo modo di sfarfallare rivela solo la loro impotenza. E perdono sempre di più credito presso la gente: vivono in un loro mondo virtuale e, cosa più grave, hanno trasformato la politica in un gioco. Ma le cose cambiano e anche profondamente».

Pasolini inedito Dell'Utri fa marcia indietro

Il senatore ammette di non avere il capitolo 'Lampi sull'Eni' E Vacis: 'Se ce l'avesse dovrebbe spiegare come è arrivato a lui' E

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA

Il giallo sul presunto capitolo scomparso da *Petrolio*, romanzo postumo di Pier Paolo Pasolini, si annacqua ogni giorno di più. E Dell'Utri stesso, che pochi giorni fa aveva annunciato di essere in possesso del prezioso manoscritto, «Lampi sull'Eni», aggiunge altro colore alla vicenda: «La scoperta mi è stata annunciata da una persona che è sulle tracce del testo», dichiara dalle pagine di un quotidiano.

Il braccio destro di Silvio Berlusconi, dunque, fa marcia indietro e ammette non solo di non avere il testo, ma di non averlo neanche letto. Evidentemente aveva visto giusto Gabriele Vacis, che a tal proposito aveva detto: «Non credo ce l'abbia davvero, credo invece sia, ancora una volta, una boutade pubblicitaria per la sua Mostra del Libro antico che si aprirà a giorni. Come già accadde per i Diari di Mussolini, poi rivelatisi un falso. Ma se così non fosse, allora Dell'Utri dovrà spiegare come ha fatto ad entrare in possesso. Perché se esiste quel capitolo, è stato rubato dalla scrivania di Pasolini pochi giorni dopo la sua misteriosa morte, come già molti dissero». Il senatore del Pdl dice che il misterioso testo sarà esposto alla Mostra del Libro Antico (Milano, 12-14 marzo), dove il gran visir di Publitalia ha naturalmente una parte importante.

LO SPETTACOLO

Ma quali scottanti informazioni conteneva il prezioso capitolo 21 di *Petrolio*? È proprio questo l'argomento al centro del nuovo lavoro di Vacis: *Il signore del Cane Nero*, in questi giorni allo Stabile di Torino (fino al 14 marzo). Un lavoro approfondito, frutto di un anno di studi su una mole ricchissima di documenti e ovviamente sulle 600 pagine di *Petrolio*. «Questa è una delle tante pagine misteriose del nostro Paese, che i giovani dovrebbero conoscere e che invece non conoscono - spiega Vacis - . Mattei fu



Foto di Gabriella Mercadini

Pier Paolo Pasolini

uno degli uomini più potenti e importanti del Paese e Pasolini fu una delle teste più lucide. Mattei non era un santo, ma non era un corrotto, cosa non da poco per noi di questa epoca così abituata a dividere gli eroi e i santi dai corrotti. Invece Mattei ne fece di tutti i colori, ma con un progetto al servizio del Paese. Era un italiano con i difetti degli italiani, ma senza la volontà di sfruttare tali difetti».

E anche per il regista le morti di Mattei e di Pasolini potrebbero essere legate da un filo rosso. L'autore di *Accattone* in quei tempi stava indagando sulla morte di Mattei. E in *Petrolio*, come si legge nel copione di Vacis, Pasolini disse che sapeva tante cose, sapeva nomi di uomini e aziende. Svelava, come ricorda Gianni D'Elia - che al poeta e alle sue riflessioni sull'intreccio fra stragi e P2 ha dedicato un libro (*Il petrolio delle stragi*) - nuovi scenari sulla «lotta tra capitalismo di stato e capitalismo privato del petrolio».

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore nell'articolo di ieri sul «mistero Petrolio» è stato citato Filippo Bettini invece che Goffredo Bettini

«Certo, il perdono è una forma di vendetta, talvolta la più feroce. La mia è la storia di un circolo vizioso di incubi. Il «sangue» è il circolo della vita, il debito che si deve pagare con il sacrificio dell'innocenza. E le «ceneri», è vero, sono il perdono: che altro si può fare di fronte alla brutalità dell'antica legge «Occhio per occhio. Dente per dente»?.

La sua storia è autobiografica?

«Ci sono delle piste nascoste. Non volevo raccontare la mia vita che non interessa a nessuno, ma rimarcare delle cose attraverso una storia inventata. Tutto è avvenuto spontaneamente, sia pure seguendo strade misteriose. Non è che sognassi di fare la regista. Ma, un paio di anni fa, i pomeriggi erano vuoti durante la tournée teatrale con Depardieu. Così mi misi a scrivere. Poi, sono arrivati i contributi per un film a piccolo budget e ho scelto di girarlo in Ro-



GLI ALTRI FILM

Shutter Island

Promesse non mantenute

Shutter Island

Regia di Martin Scorsese

Con Leonardo DiCaprio, Max Von Sydow,
Ben Kingsley, Mark Ruffalo

Usa, 2010

Distribuzione: Medusa

Il nuovo film di Martin Scorsese, «Shutter Island», è uscito negli Stati Uniti due settimane fa incassando 41 milioni di dollari al primo week-end. Noi europei l'abbiamo visto al festival di Berlino, dove è passato fuori concorso. In quell'occasione ci siamo già espressi: ci sem-



bra che da qualche anno (da quando ha incontrato Leonardo DiCaprio, ma sarà una coincidenza) Scorsese faccia film sempre più ricchi e sempre meno interessanti. «Shutter Island», ispirato al romanzo omonimo di Dennis Lehane, ha tutto sulla carta per affascinare, e ci

riesce per 90 minuti buoni sui 130 totali. Due agenti dell'Fbi - DiCaprio e Mark Ruffalo - giungono a Shutter Island, al largo di Boston, per indagare sulla scomparsa di un «paziente» dal manicomio criminale che sorge sull'isola. I dottori del manicomio - perfidamente e magnificamente interpretati da Ben Kingsley e Max Von Sydow - mettono loro i bastoni fra le ruote. C'è puzza di ex nazisti, di esperimenti sulla psiche degli esseri umani, di controllo delle menti, di caccia ai «rossi» (siamo negli anni Cinquanta, il maccartismo impazza). Ma ben presto il film si rinchioda nella psiche di DiCaprio, lasciandoci - nonostante le piogge torrenziali - a bocca asciutta.

ALC.



Jeff Bridges L'attore in «Crazy Heart». La sua interpretazione gli è valsa la candidatura agli Oscar

LA CORSA ALL'OSCAR DI JEFF

Bridges è il super favorito per il ruolo di un cantante country alcolizzato nel film dell'esordiente Cooper

Crazy Heart

Un film di Scott Cooper

Con Jeff Bridges, Maggie Gyllenhaal, Robert Duvall,
Ryan Bingham, Rick Dial

Usa 2009

20th Century Fox

FRANCESCA GENTILE

LOS ANGELES

Quando un attore canta, Hollywood lo premia. Successo a Reese Witherspoon per *Walk the line*, a Jamie Foxx per *Ray* a Catherine Zeta Jones per *Chicago* e, molto probabilmente, accadrà domenica per Jeff Bridges, superfavorito all'Oscar per aver interpretato un cantante country di modesta fortuna, nell'indipendente *Crazy Heart*, scritto e diretto dal debuttante Scott

Cooper.

Bridges è Bad Blake, cantante di poco successo e alcolizzato, che trova modo di riscattarsi, anche grazie all'affetto di una giovane giornalista (Maggie Gyllenhaal). Per questa parte ha già vinto il Golden Globe ed è il favorito alla corsa all'Oscar, dopo cinque candidature che non hanno portato a nessuna statuetta e soprattutto dopo la mancata nomination, nel 1999, per il suo ruolo nel *Grande Lebowski*. Quell'anno vinse Benigni, e siamo contenti così, ma almeno una delle cinque candidature Bridges, per il film dei Coen, la meritava.

Insomma, Hollywood è in debito con «Dude» e quest'anno il debito potrebbe essere saldato, più per meriti «di guerra» che per questa ultima prova d'attore, seppur convincente che lo vede cantare

Alice in Wonderland

Meravigliosa è la realtà

Alice in Wonderland

Regia di Tim Burton

Con Mia Wasikowska, Johnny Depp,
Helena Bonham Carter

Usa 2010

Walt Disney



Per un attimo siamo stati rapiti dall'idea di scrivere una recensione non sense, fatta di giochi di parole, paradossi linguistici e indovinelli stralunati, per restituire in questa forma caustica quel tanto di irrazionale che manca alla «Alice» di Tim Burton, sottratta dal suo compito ori-

ginario (prendere proprio coscienza dell'esistenza dell'irrazionale) e condotta ad altra e più «matura» conquista: diventare se stessi uccidendo il drago!

Tim Burton il visionario, autore di mondi capovolti, una volta a contatto con la «materia di cui sono fatti i sogni», ovvero con il mito di Alice, rivela in prospettiva la limitatezza del suo immaginario. Come costretto a un eccesso di prova muscolare e maschile, per competere alla pari con l'impulso carrolliano, svisciva il meraviglioso a furia di eccentriche visioni, tutte cariche d'eccesso, alato di magia.

Una volta che Alice ricade nel buco (perché il film immagina un ritorno dell'ecentrica ragazza nel paese delle meraviglie, attesa ora nelle vesti di una Ginevra armata di scudo argentato), tutto quello

che accade diventa nel modo di Burton ora modestamente «normale». Certo la Regina Rossa vestita da Helena Bonham Carter, deformata di testa, è stupenda, mentre il Cappellaio Magico, un concentrato psichedelico di tutti i Johnny Depp della filmografia di Burton, è fin troppo iconico, totemico, una sorta di divinità sepolta da una maschera di trucco clownesco che gli impedisce di essere se stesso. Eppure, se vogliamo concludere con un paradosso, è spettacolare Alice proprio quando è nel mondo reale, reso con un giusto effetto tridimensionale, disegnato come i libri animati dei bambini, di cui se ne ricorda uno famosissimo proprio di Alice.

D.Z.

davvero, sul palco, insieme a Colin Farrell, che interpreta il collega, ora rivale, prima pupillo, che ha ottenuto il successo con le sue canzoni, mentre lui continua a suonare in bettole di terz'ordine.

Si vede già con la statuetta in mano?

No, non ci riesco. Ma non ci penso nemmeno tanto. Fare questo film è già stata un'esperienza bellissima. È il film che mi sono divertito di più a girare. Carpenter, i fratelli Coen, Eastwood... è stato bellissimo lavorare con persone così dotate, ma questo piccolo film con questo piccolo regista, è stato praticamente perfetto. E dire che ho fatto di tutto per non farlo.

Perché?

Girare un film mi porta lontano da mia moglie Susan, perciò se posso non accetto. Inoltre, magari, mentre sono sul set rischio di non poter accettare altro, qualcosa che potrebbe essere migliore. Ogni volta per me decidere il film a cui prendere parte è un'esperienza difficilissima. Bisogna fare un'accurata cernita. Scot (il regista) mi ha scritto tre lettere e ha insistito tanto, ma non ero ancora convinto, mancava qualcosa alla sceneggiatura. Dopo un anno mi hanno detto che c'era la musica e avrei potuto scrivere le canzoni del film. Solo allora ho accettato e in 24 giorni abbiamo girato il film.

Sappiamo che lei fa anche musica e che ha esordito nel 2000 con l'album «Be here Soon».

A me piace l'arte in tutti i suoi aspetti. Ho una stanza a casa mia che uso come studio: dipingo, suono, scolpisco, faccio ceramiche.

Allora recitare non è stato il suo primo amore?

Sì invece, grazie a mio padre. An-

che lui era un attore. Mi portava sul set da quando avevo 4 anni. Ma ho sempre avuto dubbi su cosa fare da grande. Mi piaceva recitare ma non volevo essere considerato un raccomandato, per via di mio padre. Per lo stesso motivo non ho spinto le mie tre figlie a fare questo mestiere.

Nel film interpreta un alcolizzato. Ogni riferimento è puramente casuale?

C'è stato un periodo in passato in cui andavo sbronzo sui set. Non è mai stata una buona idea, non mi ha mai aiutato. Poi per fortuna ho smesso. Invece per questo film ogni tanto ho bevuto davvero. Più facile entrare nella parte di un alcolizzato, se sei un po' alticcio. Ho anche preso qualche chilo, ma questo non è stato difficile.

Questo film racconta anche una storia d'amore. Bella e triste. Anche per quella ha pescato dalla realtà?

Ho conosciuto mia moglie 30 anni fa. Ero agli esordi, lei faceva la cameriera in un bar in Montana dove stavamo girando. Ero timido, la guardavo da dietro il menu sperando di incrociare il suo sguardo. Solo alla fine della giornata riuscii a farmi avanti e chiederle un appuntamento. E lei mi disse di no. Dopo qualche giorno accettò e da subito capii che sarebbe diventata mia moglie. Quando tornai a Los Angeles mi mancava troppo così andai in Montana e le chiesi di seguirmi. Lei accettò. E da allora non ci siamo più separati. A parte quando sono costretto ad allontanarmi per fare un film. (Tira fuori dal portafoglio una foto sbiadita di 30 anni fa, di lui e la moglie n.d.r.) Ora capisce perché cerco sempre di rifiutare le offerte di lavoro? ●

Anche l'adulterio ha il suo prezzo

Il triangolo ai tempi della crisi economica: L'amante inglese di Catherine Corsini, una storia sorprendente

L'amante inglese

Regia di Catherine Corsini

Con Kristin Scott Thomas, Sergi Lopez, Yvan Attal

Francia, 2009

Distribuzione: Teodora Film

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

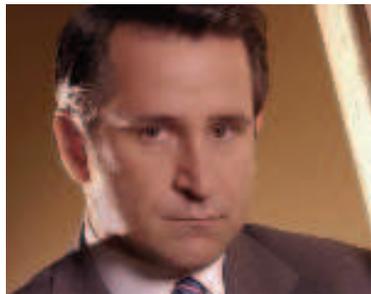
Quando un film è fotografato da una signora che si chiama Agnès Godard, e usa le musiche di alcuni vecchi capolavori di

Truffaut, l'omaggio alla Nouvelle Vague si nasconde dietro l'angolo. E invece Catherine Corsini, regista con un curriculum ormai quasi trentennale, firma con *L'amante inglese* un film che strada facendo ti sorprende. Comincia come una storia di corna: Suzanne (Kristin Scott Thomas) è un'inglese che vive nel Sud della Francia, con il marito Samuel ricco e ambizioso (Yvan Attal) e due figli adolescenti, in una casa bella e lussuosa. Nella villa sono in corso dei lavori e uno degli operai, il catalano Ivan (Sergi Lopez), ha il fascino ruspante dello stalliere di Lady Chatterley. Suzanne se ne innamora quasi per forza, quando - dopo avergli provocato un incidente - è «costretta» ad accompagnarlo in Spagna e a conoscere la sua famiglia. Fin qui, tutto bene. Ma il prosieguo della storia semina sorprese. Se

fossimo in un romanzo vittoriano, o in un film romantico francese, lei non direbbe nulla al marito; o, se glielo dicesse, verrebbe cacciata di casa. Invece Suzanne non solo confessa tutto a Samuel, ma se ne va sua sponte, inseguendo il proprio sogno nei bassifondi dove Ivan vive («che fantasia ti sei fatta, la borghese e il proletario?», le grida Samuel, comprensibilmente alterato). Sempre se fossimo in un mélo classico, Samuel farebbe giustizia da sé, o si ucciderebbe disperato. Invece il coruto fa una cosa molto «moderna»: licenzia Ivan e taglia i viveri alla moglie, che non avendo beni intestati si trova da un giorno all'altro con il conto in banca bloccato e nemmeno il becco di un quattrino in tasca.

L'amante inglese è il triangolo ai tempi della crisi economica. Ricorda curiosamente - ed è un'ovvia coincidenza - il nuovo film di Silvio Soldini, *Cosa voglio di più*, che abbiamo visto a Berlino ma che uscirà in Italia solo ad aprile. Se vuoi l'amante, al giorno d'oggi, devi portertelo permettere. La Scott Thomas e Lopez sono molto bravi, ed è curioso - nell'originale - ascoltare un'inglese e un catalano che comunicano in francese. Ma il personaggio più curioso e più vero è paradossalmente Samuel, vero «eroe» di un mondo in cui conta solo l'euro - e per i sentimenti, come dicevano in Wall Street, comprati un cane. ●

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ANTHONY LAPAGLIA

ASSASSINS

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON SYLVESTER STALLONEDUE IMBROGLIONI E...
MEZZO!CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON SABRINA FERILLIPOMODORI VERDI FRITTI
ALLA FERMATA...LA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON MARY STUART MASTERSON

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Bontà sua. Rubrica
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** I raccomandati. Show. Conduce Pupo
- 23.15** Tg 1
- 23.20** TV 7 - Settimanale del Tg1. Rubrica
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo.
- 00.50** Tg 1 - Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

- 06.25** L'isola dei famosi. Reality Show
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.15** TGR Montagne. Rubrica
- 09.45** Tracy & Polpetta. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.05** TG 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 18.50** L'isola dei famosi. Reality Show
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Senza Traccia. Telefilm. Con Anthony La Paglia, Poppy Montgomery
- 22.40** Justice. Telefilm. Con Victor Garber, Kerr Smith, Eamonn Walker
- 23.25** Tg 2
- 23.40** L'isola dei famosi. Reality Show
- 01.05** TG Parlamento. Rubrica

Rai3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.15** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Cifre in chiaro. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello
- 23.10** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational - Rewind la Tv a grande richiesta. Rubrica. "Visioni Private". Conduce Cinzia Tani

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.00** Vita da strega. Situation Comedy
- 07.35** Nash bridges. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.30** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Er-medici in prima linea. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.35** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines
- 16.15** Vento di tempesta. Film drammatico (USA, 1959). Con Carroll Baker, Roger Moore, Vittorio Gassman.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Assassins. Film thriller (USA, 1995). Con Sylvester Stallone, Antonio Banderas, Julianne Moore. Regia di R. Donner
- 23.50** La lingua del santo. Film commedia (Italia, 2000). Con Fabrizio Bentivoglio, Antonio Albanese, Isabella Ferrari. Regia di Carlo Mazzacurati.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Due imbroglioni e ... mezzo!. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Claudio Bisio.
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 08.40** Friends. Situation Comedy.
- 09.10** Polpette. Show
- 10.40** Capogiro. Rubrica
- 11.45** Jekyll. News
- 12.15** Nella rete di Jekyll News
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** I Griffin. Telefilm.
- 14.30** I Simpson. Telefilm.
- 15.15** Smallville. Telefilm.
- 16.00** Zack e Cody al Grand Hotel. Situation Comedy.
- 16.50** Zoey 101. Telefilm.
- 17.25** Kilarì. Cartoni animati.
- 17.50** Ben 10: forza aliena. Cartoni animati.
- 18.10** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco.

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
- 22.10** C.S.I. New York. Telefilm. Con Gary Sinise
- 23.10** C.S.I. Scena del crimine. Telefilm.
- 01.00** Poker - Pokermania.
- 01.55** Studio aperto - La giornata
- 02.10** Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.05** Da mezzogiorno alle tre. Film (USA, 1976). Con Charles Bronson, Jill Ireland, Douglas Fowley. Regia di F. Gilroy
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Pomodori verdi fritti alla fermata del treno. Film commedia (USA, 1992). Con Mary Stuart Masterson, Mary-Louise Parker. Regia di Jon Avnet.
- 23.40** Effetto domino. Rubrica. Conduce Myrta Merlino
- 01.00** Tg La7
- 01.05** Movie Flash.

Sky Cinema 1HD

- 21.00** Dungeons & Dragons 2. Film fantastico (USA/GBR, 2005). Con B. Payne, M. Dymond. Regia di G. Lively
- 22.55** Per amore o per interesse. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con T.I. Nicholas, S. Baldwin. Regia di A. Gupta

Sky Cinema Family

- 21.00** High School Musical 3. Film musicale (USA, 2008). Con Z. Efron, V.A. Hudgens. Regia di K. Ortega
- 23.00** Sorveglianza... speciale. Film commedia (USA, 1987). Con R. Dreyfuss, E. Estevez. Regia di J. Badham

Sky Cinema Mania

- 21.00** The Hours. Film drammatico (USA, 2002). Con N. Kidman, M. Streep. Regia di S. Daldry
- 23.00** Non è un paese per vecchi. Film drammatico (USA, 2007). Con J. Bardem, T. Lee Jones. Regia di E. e J. Coen

Cartoon Network

- 19.35** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 20.00** Teen Angels. Film animazione (USA, 2001)
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. Rubrica. "Boomerang/grigliate/pinball/luci intermittenti"
- 19.30** Come è fatto. Rubrica
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Science of the Movies. Documentario. "La magia di Henson"
- 22.00** Le nuove armi. Documentario.

Deejay TV

- 20.00** Deejay TiVuole. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz. "Il meglio di..."
- 21.15** Deejay today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione speciale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Room Raiders. Show
- 19.30** Fist of zen. Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scrubs. Show
- 21.00** Taking the stage. Real Tv
- 22.00** Randy Jackson present. Musica
- 23.00** South Park. Telefilm

PER
DIRITTO
DIVINO

FRONTE DEL VIDEO

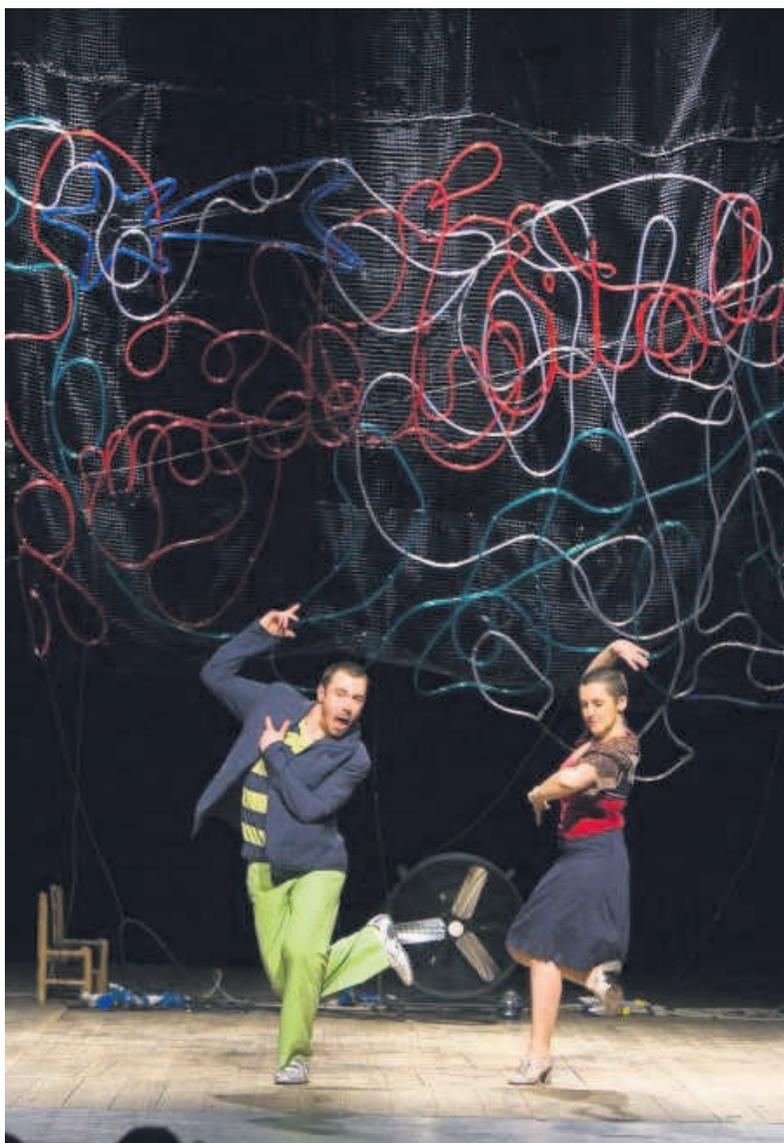
Maria Novella Oppo

Puntata di *Tetris* sfinita dallo sforzo di trovare sinonimi per dire quello che non si può dire finché dura questo regime elettorale. Per fortuna un po' d'aria è filtrata dagli spiragli dei filmati di satira, che hanno salvato dall'asfissia un dibattito oltretutto avvelenato dalla presenza di Belpietro e Sallusti insieme (e già si fa fatica a sopportarli disgiunti). Nonostante questo clima, Carlo Freccero ha avanzato la sua proposta per salvare il salvabile di una democrazia televisiva morente: una

sorta di respirazione bocca a bocca che potrebbe essere rappresentata dalla presenza dei giornalisti censurati negli anfratti più imprevedibili dei palinsesti. Bruno Vespa c'è abituato: lo fa ad ogni libro sospinto, ma chissà se gli altri avranno il coraggio di emularlo. Mentre il Pdl ha addirittura l'ardire di inventarsi soluzioni legislative postume per riparare l'irreparabile figuraccia delle liste. Tipo decretare che il partito di Berlusconi partecipa alle elezioni per diritto divino. ♦

«Vertigine»
Il meglio
del teatro
emergente

Quindici compagnie per quattro giorni di spettacoli. Loro sono giovani, coraggiosi e bravi. Chi frequenta i teatri e ha «fiuto» li conoscerà di certo. Per tutti gli altri, invece, ecco un'occasione per scoprirli. Fino a domenica, all'Auditorium Parco della Musica di Roma, sono i protagonisti di «Vertigine», la prima edizione del festival dedicato alla produzione teatrale emergente italiana diretto da Giorgio Barberio Corsetti (promosso dalla Regione Lazio, assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport e prodotto dalla Fondazione Musica per Roma). Una giuria internazionale, composta da direttori e responsabili artistici di festival ed eventi, valuterà i 15 lavori selezionati, assegnando un premio di 10 mila euro al vincitore. Ecco i magnifici 15, sono Babilonia Teatri, David Bagnani/Natascia Curci, Lucia Calamaro, Cosmesi, Fibre Parallele, Garten/Giorgia, Maretta/Andrea Cavallari, Gruppo Nanou, Alessandro Langui, Malasemenza/Gaetano Ventriglia, Menoventi, Opera/Vincenzo Schino, Sineglossa, TeatriAlchemici, Teatro Minimo, Daniele Timpano/Amnesia Vivace. **F.D.S.**



NANEROTTOLI

La parola al popolo

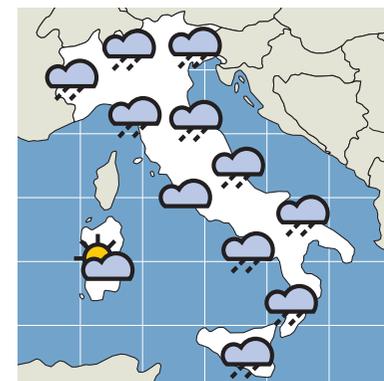
Toni Jop

Guarda che titolo signorile ha messo su la bellicosa *Padania* per dare la notizia dell'implosione delle liste elettorali Pdl. Eccovelo: «Fateci votare, la pa-

rola al popolo»: tutto qui? Siamo abituati a ben altri toni: e le armi, e le piazze incazzate, e il «no pasaràn» dei bei tempi dove sono finiti? Invece di risvegliare il clamore delle alabarde, il quotidiano del ras della Lega ieri ha intonato un walzer, quasi tenero nell'implorazione generica («fateci votare»: sì, ma chi? Parlano da soli?), e un po' vacuo in quel richiamo («la parola al popolo») da finestrone di Palazzo Venezia, giusto mentre i giornali del

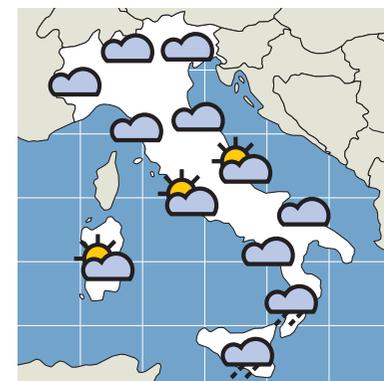
premier fanno invece fuoco e fiamme. Atansì: la Lega crede di farcela in Piemonte, è certa di sfondare nel Veneto, le manca la Lombardia per chiudere i conti con l'Italia e piazzare i cavalli di frisia sotto il letto del Po. Ma la Lombardia è nelle mani di un'altra congrega d'affaristi ben ammanicati col premier, tuttavia basta un niente per riaprire i giochi. Fatto. Ora, cuocere lentamente e fare titoli di circostanza. ♦

Il Tempo



Oggi

NORD molto nuvoloso o coperto con isolate precipitazioni.
CENTRO molto nuvoloso sulle regioni adriatiche, nuvolosità variabile sulle restanti regioni con schiarite sull'isola.
SUD molto nuvoloso sulle tutte le regioni.



Domani

NORD poco nuvoloso ma con nuvolosità in aumento nella seconda parte della giornata.
CENTRO sereno o poco nuvoloso con aumento delle nubi sulla Sardegna.
SUD molto nuvoloso su Sicilia e Calabria, nuvoloso sulle restanti zone.



Dopodomani

NORD coperto con precipitazioni diffuse, specie sul settore occidentale,
CENTRO molto nuvoloso al centro con precipitazioni diffuse sulla Sardegna
SUD molto nuvoloso con precipitazioni temporalesche.

→ **La gara col Camerun** ha mescolato le carte. Bene gli esordienti, che forse resteranno a casa

→ **Il tormentone Balotelli** Un centrocampista senza alternative e i dubbi sul modulo difensivo

Ancora troppi nodi da sciogliere È lunga la strada per il Sudafrica

Un gol nelle ultime tre partite contro Olanda, Svezia e Camerun. Balotelli sì, Balotelli no. Difesa a tre o a quattro? Ancora troppi gli interrogativi sulla Nazionale quando mancano soltanto 100 giorni al Mondiale.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Italia spuntata, pure sfortunata, pure sfiatata. Più che altro, demotivata. Col Camerun non si è andati oltre un gol annullato a Chiellini e tanta confusione. Tre mesi prima del Mondiale, non è un bel segnale, tutt'altro. Si segna poco, pochissimo, un gol in tre partite con avversarie normali come Olanda, Svezia e Camerun. Sbagliato ragionare in termini di reparto, però il confronto tra Germania 2006 e i probabili attaccanti azzurri di Sudafrica 2010 è impietoso. A parte il possibile colpo dell'ultima ora, Totti dentro e impennata improvvisa di qualità, il materiale a disposizione non è di primissima qualità. Gilardino, che pure ci sarà al Mondiale, è attaccante prolifico ma raramente decisivo nei match che contano. Di Natale, titolare quasi sempre nel Lippi-bis, non ha la personalità, ma solo i colpi del fuoriclasse. Quagliarella fa fatica spesso e volentieri ed è attaccante molto lunatico. Borriello è appena rientrato nel giro dopo due anni. A Montecarlo si è visto poco, costretto comunque dall'abulia generale ad un anonimo vagare.

Il nome più caldo, archiviato per implosione il tormentone-Casano, resta quello di Mario Balotelli. Intervistato da Sky Sport 24, il presidente federale Giancarlo Abete ha esternato a favore dell'attaccante dell'Inter, che recentemente ha rifiutato le pressioni del Ct del Ghana, Rajevac, che cercava di convincerlo ad indossare la maglia delle Black Stars al Mondiale: «Balotelli - dice Abete - è



Lippi ha tempo fino al quattro giugno per chiudere la lista dei 23 convocati per il Mondiale

maturato, e Lippi può contarci. Certo, spetta a lui decidere, io non sono un tecnico. Mario ha fatto bene con l'Under 21 contro l'Ungheria, anche se non ha trovato il gol». Dichiarazioni assai larghe, tuttavia interessanti.

Ci spera ancora anche Luca Toni, infortunato ma ottimo nelle due apparizioni in campionato con la maglia della Roma: «Lippi conosce il mio valore, sa cosa posso dare. Io ci spero, ho ancora due mesi e mezzo per convincere il Ct e farò di tutto».

CENTO GIORNI, ALTRETTANTI DUBBI

A cento giorni dall'esordio, crescono i dubbi più che le certezze. Ha impressionato Bonucci in difesa, ma assai difficilmente prenderà

l'aereo per Johannesburg. E difficilmente, poi, Lippi potrà affidarsi a un 23enne digiuno di esperienza internazionale, con un solo buon campionato di A, quando le cose

Giancarlo Abete

«Mario è maturo e ha fatto bene con l'Under Lippi può contarci»

conteranno davvero. La difesa a tre è un esperimento interessante, però con troppa poca storia recente alle spalle per essere un progetto spendibile. L'Italia gioca a 4 dietro da almeno 10 anni.

Cossu in mediana ha brillato, ma

è un altro progetto iniziato troppo tardi. Alternative a Pirlo non ce ne sono, Montolivo continua a convincere poco, Palombo è un lavoratore, Marchisio un incursore di gran gamba. Potrebbe rientrare Perrotta, recentemente rilanciato da Ragnoli a Roma. In porta Lippi preferisce Marchetti a De Sanctis come vice-Buffon, i tre comunque dovrebbero essere loro. Complessivamente, la sensazione è quella di un gruppo coeso, ma meno qualitativo rispetto a quello di Germania 2006. Impossibile che si ripeta il comodo cammino di quattro anni fa, con la prima avversaria vera affrontata solo in semifinale. E, anche, tutte le drammatiche circostanze che resero incredibile quell'esperienza. ❖

QUALCOSA DA AGGIUNGERE

**100 GIORNI
AL MONDIALE**

Marco
Bucciantini



A 100 giorni dall'esordio ai Mondiali sudafricani l'Italia ormai ha una sua cifra, che la colloca nella seconda fascia delle favorite, in un gruppo vario e nutrito, dietro a Brasile, Spagna e Inghilterra. Un posto «storico», e la storia pesa nel giudizio su questa nazionale, alla quale sono vietate qualità che invece fanno la differenza nel calcio moderno: la capacità di giocare a ritmi alti e il manovrare veloce. È il marchio della Spagna, che oltretutto ha un tasso tecnico maggiore del nostro. L'Italia ha il suo passo. Si conferma capace di tenere una linea di galleggiamento: non scende mai a un livello tale da soccombere con le avversarie inferiori (quelle, per intendere, che stanno nel girone mondiale). Ma il mitico ardore del gruppo - il nostro *fattore storico* - è tutto ridimensionato nella tenuta. In questo quadro figurano bene gli esordienti della difesa: un Bonucci applicato è stato l'unico in grado di elevarsi dal 6 politico nella sfida di Montecarlo. Possibilità vietata a Borriello e Pazzini, centravanti di un'Italia che non ha creato niente per loro.

S'indossa la maglia azzurra con spirito diverso: Marchisio tende a ingigantirsi, e così in parte Cossu, mostrando personalità e agonismo. Montolivo invece vale un sedicesimo del padrone del centrocampo della Fiorentina: è un peccato, perché Marchisio e Cossu possono completare un organico, mentre il miglior Montolivo potrebbe aggiungere qualcosa ai titolari, considerando anche l'incedere sottotono di Pirlo e l'usura di Camoranesi, per vie diverse i nostri fondamentali collegamenti fra centrocampo e attacco. Eccoci al punto: Lippi deve «aggiungere» qualcosa a questa squadra. Molti gli chiedono di «togliere», magari quelli ai quali è fin troppo riconoscente (Cannavaro, Grosso, Camoranesi...). A noi basterebbe il colpo d'ala. Ci spendiamo in tre suggerimenti: o convince Montolivo d'essere importante, o convince Totti a tornare, o porta Balotelli. Anche tutti e tre insieme che di talento non si muore. ❖

Intervista a Dino Zoff

«Il gruppo? Lo fanno i singoli con le loro intelligenze e qualità»

Parla l'ex ct azzurro «Non si possono trarre conclusioni definitive dopo questa amichevole. Quando le cose diventeranno serie, ci saremo»

co. ci.

ROMA
sport@unita.it

Dino Zoff, ct azzurro dal '98 al 2000, è un esperto di tormentoni. Prima dell'Europeo di Belgio e Olanda, seppe frenare la piazza che voleva Baggio in azzurro. E quasi lo vinse, quell'Europeo. Ora è fuori dal giro anche se il suo nome era stato accostato alla panchina della Juve. «Ma io - dice - non ho ricevuto chiamate da nessuno».

Lei come la vede questa Nazionale?

«Non bisogna trarre conclusioni universali da un'amichevole di metà stagione, giocata con i campionati in pie-

Francesco Totti

«È il miglior giocatore italiano. Se vuole tornare il posto lo merita di sicuro. Non per il nome, ma per quello che fa in campo»

na attività, le coppe, motivazioni fortissime non potevano esserci. Col Camerun ho visto un primo tempo così così, una buona ripresa. Era importante soprattutto testare i nuovi».

Bonucci?

«È stato bravo, pur in una difesa a tre che non è il suo pane quotidiano: a Bari gioca a quattro. Bravo davvero».

Migliore la difesa a tre o a quattro, con questi uomini?

«Raramente nel calcio i numeri contano davvero. Non credo sia un gran problema. Importante è l'applicazione, come i giocatori recepiscono i cambiamenti e gli aggiustamenti dell'allenatore».

Cossu?

«Ha svariato sull'esterno, ha lavorato di qualità, come fa sempre. Sa fare un

Chi è

Guidò l'Italia dal '98 al 2000. L'Europeo perso al golden gol



DINO ZOFF

MARIANO DEL FRIULI
28 FEBBRAIO 1942

■ Campione del mondo nel 1982, Dino Zoff è stato commissario tecnico della nazionale azzurra dal 1998 al 2000. Si dimise dopo la sconfitta nella finale europea con la Francia al golden gol. Fatali le accuse di Silvio Berlusconi sulla marcatura di Zidane.

po' tutto: bravo Lippi a chiamarlo, è una delle realtà più belle del campionato, anche se non più giovanissimo».

Due tormentoni per il Sudafrica. Totti e Balotelli. Totti l'ha lanciato lei in azzurro. Potrebbe tornare, problemi fisici permettendo. Ha senso, secondo lei, rientrare nel gruppo solo per il grande evento, dopo aver detto di no all'azzurro anni fa?

«Totti è il miglior giocatore italiano, ha la classe per decidere da solo il Mondiale. Se sta bene, qualunque sia stata la sua scelta in precedenza, e ha voglia, non può che essere un valore aggiunto a questa squadra. Il posto lo merita non per il nome, ma per quello

che ancora oggi fa in campo».

Balotelli resterà, al 99 per cento, a casa. Anche se, per classe, età, entusiasmo e prospettiva, è l'unico fuoriclasse under 30 del calcio italiano.

«Balotelli ha incredibili potenzialità, un grande futuro. Giovane, ha un carattere spiccato, le qualità dei fuoriclasse. Non entro nel merito, spetta al ct fare le scelte che preferisce, per il bene della squadra».

Il gruppo, quindi. Il mito del gruppo.

«Sì, ma il gruppo è fatto da singole persone, che hanno qualità, capacità di giocare a calcio. Il gruppo si costruisce con l'intelligenza degli elementi che lo compongono».

Spagna e Brasile sono superiori a questa Italia?

«Ma no, io credo che quando le cose si faranno serie, noi ci saremo. La Spagna ha tanta qualità, il Brasile incredibili singoli, l'Inghilterra di Capello è rigorosa, pragmatica, perfetta per un Mondiale. Noi siamo sul loro piano, possiamo batterle tutte, se riusciamo a mostrare in campo completamente le nostre qualità».

Poi ci sono le africane, che potrebbero finalmente esplodere.

«Il Camerun visto a Montecarlo non mi sembra granché, una squadra piena di personalismi, con poca coesione. Vedo meglio la Costa d'Avorio di Drogba, un campionissimo. Ne vedremo delle belle, co-

Spagna e Brasile

«Non sono superiori a noi. Siamo sul loro piano. Possiamo batterle tutte. Ma dobbiamo mostrare le nostre caratteristiche»

munque, squadre materasso non ce ne sono».

Roma-Milan, domani. Chi perde è fuori, e l'Inter non la vede più.

«La partita perfetta per Mourinho, l'Inter ha tutto da guadagnare. La Roma si è ripresa bene, il Milan ha i colpi dei suoi campioni. Il campionato è molto vivo, apertissimo, e l'Inter farà più fatica del solito, anche se è nettamente favorita, perché più continua e più abituata alla dimensione dello scontro».

La sua Juve invece langue.

«Peccato, una buona squadra, partita bene, con qualità. Poi si è inceppato qualcosa».

Venti anni fa, su quella panchina, Zoff vinceva Coppa Italia e Coppa Uefa nello stesso anno.

«Sì, vero, la finale di ritorno di Uefa con la Fiorentina, ad Avellino. Una soddisfazione enorme. Quanta gente, in quello stadio. Indimenticabile». ❖

Il dossier

LODOVICO BASALÙ

ROMA
sport@unita.it

Il mondo della F1 che brinda ancora al ritorno di Schumacher sulla tedeschissima Mercedes ha appena finito gli scarni test concessi dalla Federazione Internazionale dell'Automobile. Le ultime prove di Barcellona ci hanno però fatto capire che la Ferrari c'è anche se McLaren-Mercedes e Red Bull-Renault sembrano avere qualcosa in più in termini di velocità sul giro. Il vero livello dei valori in campo lo si vedrà però domenica 14 marzo in Bahrain, sede del primo di ben 19 gran premi in calendario per il campionato del mondo 2010. Un campionato che per la prima volta, dopo tanti anni, ha abolito il rifornimento di carburante, lasciando solo il cambio gomme. Ovvio che le monoposto siano radicalmente mutate, visto che partiranno con circa 240 litri di benzina a bordo, contro i 120 in auge fino a pochi mesi fa. Il risultato di questa vera e propria rivoluzione, che riporta agli anni ottanta, è sotto gli occhi di tutti: macchine più lunghe, ma anche più "panciute" e più pesanti, almeno nella prima parte di gara. Il Cavallino - come detto - sembra fare sul serio, anche se un freno arriva proprio da Luca di Montezemolo, che invita a non lasciarsi prendere troppo la mano, come ha fatto nei giorni scorsi in occasione del Salone di Ginevra. La nuova F10, disegnata dal greco Tombazis, sembra però una monoposto molto più riuscita della deludente F60 del disastroso campionato 2009.

Chiaro come Fernando Alonso parta favorito su Massa, dichiarazioni di circostanza a parte. Se ci fossero stati dei dubbi, la costanza dei tempi dello spagnolo - e i suoi preziosi suggerimenti forniti ai tecnici - lo hanno già posto come uomo-guida delle rosse. «Saranno Mercedes, McLaren e Red Bull i nostri principali avversari», ha ribadito, cauto, Fernando da Oviedo. Anche ai club di tifosi, che sono arrivati ieri in oltre 2000 a Maranello, per brindare alla nuova stagione. Che parte però tra alti e bassi. Se infatti è vero che i team più blasonati sono una certez-



MICHAEL SCHUMACHER
Pilota Mercedes
Nato il 3 gennaio
1969 a Hurt
(Germania)
7 titoli mondiali
(2 Benetton
5 Ferrari)

La F1 scalda i motori: volti vecchi, nuove regole e una rivalità che ritorna

Venerdì 12 marzo parte la stagione 2010 con le prove del Gp del Bahrain
Diciannove gare, attesa per il grande rientro di Schumi e Alonso «in rosso»

za, non altrettanto si può dire per le "new entry", volute a tutti i costi dall'ex-presidente della Fia, Max Mosley, sulla cui poltrona siede ora l'ex-ferrarista Jean Todt. Di concreto abbiamo infatti solo la Lotus e la Virgin. La prima - con capitale tutt'altro che inglese - rispolvera un antico marchio e tiene a galla il nostro Jarno Trulli. La seconda conta invece sui soldi di Richard Branson, miliardario inglese che lo scorso anno finanziò la scommessa BrawnGp, iridata con Jenson Button alla prima stagione e ora rilevata dalla Mercedes. Che ha mantenuto il mago (stratega e progettista) Ross Brawn, affiancandogli

un colosso come Schumacher. In quanto alla Campos - che ha già cambiato il nome con quello di "Hispania F1" - è intervenuto persino Bernie Ecclestone per salvarla da un fallimento che l'avrebbe colpita ancora prima del debutto: ci sarà e schiererà al via Bruno Senna, nipote dell'indimenticato Ayrton, e l'indiano Karun Chandhok. Sorte molto più amara per la UsF1 team, che aveva prospettato persino il ritorno di Jacques Villeneuve, accanto all'eroina di Indy Danica Patrick. Nella sede di Charlotte (North Carolina) i dipendenti sono già stati licenziati. Stesso destino per la StefanGp, un team creato da un miliar-

dario serbo che aveva rilevato negli ultimi mesi tutto il materiale della ritirata Toyota: anche questo un clamoroso bluff. Insomma i partenti, dai preventivati 26-28, diventano 24. E con molti punti interrogativi sul piatto. Per fortuna le principali squadre restano tali. Mercedes (Schumacher e Rosberg), McLaren (con Hamilton e Button l'unico team a schierare due campioni del mondo), Red Bull (Vettel e Webber) e ovviamente Ferrari (Alonso e Massa) sono le grandi favorite. Tra gli outsider la Williams, che punta sul vecchio Barrichello e sul fresco campione della GP2 Nico Hulkenberg, 22 anni e un curriculum da vin-

Rifornimenti

Aboliti, tutti partono con il pieno (240 litri). Obbligatoria almeno una sosta, ma solo per il cambio gomme.

Gomme

Anteriori più strette di 30 mm. Aboliti i copricerchi aerodinamici. I primi dieci in griglia partiranno con quelle utilizzate in prova.

Motori

Devono esserne utilizzati 8 per stagione. Lo sviluppo elettronico servirà a limitare i consumi e dunque partire più leggeri.

Freni

Spessore consentito dei dischi 28 mm, nonostante le proteste dei costruttori. Con auto più pesanti sarà essenziale la gestione dei piloti.



FERNANDO ALONSO

Pilota Ferrari
Nato il 29
luglio 1981 a
Oviedo
(Spagna)
2 titoli
mondiali
(Renault)

cente in ogni categoria. C'è poi anche la Renault, che si affida a Robert Kubica e al ricco russo Vitaly Petrov, vicecampione della GP2.

Fra gli outsider c'è da considerare la Sauber che, persa l'unione con Bmw, punta sul giovane giapponese Kamui Kobayashi e sui motori Ferrari. Il team svizzero schiera anche Pedro De la Rosa, spagnolo laureato in ingegneria meccanica, da anni fuori dalla mischia. Sono invece cadute per sem-

8 E 9 I NUMERI DELLA FERRARI

È stata comunicata ieri la entry list ufficiale del mondiale, e i numeri assegnati sulla base dei risultati della scorsa stagione. Fernando Alonso avrà il numero 8, Felipe Massa il 9.

pre le residue possibilità che aveva Fisichella per restare nel circus, mentre Vitantonio Liuzzi mantiene pervicacemente il "posto" alla Force India, motorizzata Mercedes. Non resta che attendere il via. Anche per salutare la partecipazione di tre "nonnetti" dal piede pesante. I 41 anni di Schumacher, i 39 di De La Rosa e i 38 di Barrichello innalzano non di poco l'età media degli iscritti, dopo tanti anni di baby-promesse. ♦

Quelli che pagano per avere un sedile

— Piloti con la valigia. Erano almeno 25 anni che non se ne sentiva più parlare, e invece nel 2010 il fenomeno è tornato di gran moda nel circus assieme al "peso" dei dollari. Sempre più utile, in un periodo di vacche magre, a comprare un sedile e assicurarsi la partecipazione al Mondiale. A parte squadre come Ferrari, Mercedes, McLaren o Red Bull, tutti le altre devono infatti fare i conti con un bilancio sempre più risicato. Gli esempi sono numerosi. A partire dalla Renault, che come secondo pilota ha scelto il russo Vitaly Petrov, figlio di uno degli uomini più ricchi della ex-Unione Sovietica, proprietario di una catena di alberghi e supermercati. Passando alla Campos (ora Hispania F1) lo stesso Bruno Senna porta tanti soldi al team, assieme alla pubblicità del cognome famoso e a un talento tutto da provare. Stesso discorso poteva valere per l'argentino José Maria Lopez, che a 27 anni era stato scelto dalla formazione a stelle e strisce "UsF1", prima che tutto finisse in una bolla di sapone. In dote portava 8 milioni di dollari, con un aiuto determinante fornito dal go-

verno di Baires e da Carlos Reutemann, ex-pilota della Ferrari a fine anni settanta e politico di spicco del paese latino-americano.

COSÌ FAN TUTTI, O QUASI

Tornando ancora in Brasile, soldi ne porta (alla Virgin) il pilota della GP2, Lucas di Grassi. Ma anche alla Sauber si è guardato al conto corrente dei propri driver. Sia il giapponese Kamui Kobayashi che lo spagnolo Pedro De La Rosa, hanno una dote degna della più nobile delle famiglie. Il primo ha infatti un sostanziale appoggio da parte della rinunciataria Toyota, il secondo gode della protezione del nuovo sponsor della Ferrari, il Banco Santander. Nel tourbillon di valigie cariche di soldi non è caduta la rientrante Lotus, un marchio prestigioso che si riaffaccia nel mondo delle corse. Sia Trulli, sia Kovalainen, sono stati infatti "ingaggiati", seppur con cifre lontane anni luce da quelle di Schumacher o Alonso. Il tedesco ha uno stipendio di 40 milioni di euro a stagione, lo spagnolo si accontenta di dieci milioni in meno. **LO. BA.**

Brevi

PARALIMPIADI

Dal 12 al 21 marzo, da Sky la prima copertura totale

Dopo aver lanciato in occasione di Vancouver 2010 la prima Olimpiade al cento per cento, Sky rilancia sulla copertura della Decima Edizione dei Giochi Paralimpici Invernali, che si svolgeranno a Vancouver dal 12 al 21 marzo: oltre 150 ore in diretta tra gare e studi di approfondimento, due canali in Alta Definizione su Sky Sport interamente dedicati agli eventi (il canale 206 e il 207) e 5 finestre active, raggiungibili attraverso il tasto verde del telecomando dai cinque canali dedicati alle Paralimpiadi (dal 206 al 210) che racconteranno le gare in diretta e l'impegno degli atleti azzurri.

ARGENTINA

Morto il poliziotto ferito negli scontri a La Plata

È morto il poliziotto ferito alla testa da un colpo di pistola sparato nel corso dei violenti scontri fra tifosi avvenuti mercoledì prima del match del campionato argentino fra Estudiantes La Plata e Argentinos Juniors. Sergio Rodriguez è stato colpito nei pressi della stazione ferroviaria dove la polizia stava cercando di arginare con la forza il gruppo di hooligans al seguito dell'Estudiantes.

FLOP AI GIOCHI INVERNALI

Si dimette il presidente del comitato olimpico russo

Lascia la poltrona olimpica e consiglia al ministro dello Sport di fare lo stesso: Leonid Tyagachev si è dimesso ufficialmente dall'incarico di presidente del Comitato Olimpico della Russia. Dopo il flop della delegazione russa a Vancouver, seguendo il "suggerimento" del presidente Dmitri Medvedev, Tyagachev ha rassegnato le dimissioni consigliando al ministro dello Sport, Vitaly Mutko, di fare lo stesso.

CASO PERRONCEL

Tevez: in Argentina Terry avrebbe rischiato la vita

John Terry è fortunato a vivere in Inghilterra perché in Argentina avrebbe rischiato la vita per quello che ha fatto a Wayne Bridge. Lo ha detto l'attaccante del Manchester City Carlos Tevez a proposito della relazione fra Terry e Vanessa Perroncel. «Secondo me - ha aggiunto - Terry non ha un codice morale».

Qualifiche

— La pole si farà a serbatoi scarichi. Tempi sul giro inferiori anche di 6-7 secondi rispetto ai primi di giri di gara a serbatoi pieni.

Punteggio

— Simile a quello usato nella MotoGp: 25 pt al primo, 18 al secondo, 15 al terzo. Poi a scalare fino al decimo.

Televisione

— Resta la Rai, che allargherà anche al venerdì il collegamento (su Rai Sport +). Sky abbandona mestamente il campo di battaglia.



PROPRIO ADESSO CHE SERVIVA

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Un paio di sere fa per caso mi trovavo a Milano, in un albergo, di sera, senza niente da fare, così ho potuto accendere la televisione e facendo zapping sono arrivato a una tivù locale, di cui mi scuso ma non ricordo il nome. C'era un bel talk show in cui esponenti di Pdl, Pd, Lega, Udc e anche Marco Cappato dei Radicali parlavano dell'esclusione della lista di Formigoni alle elezioni regionali. Ecco, era esattamente quello che volevo vedere in quel momento, dopo aver inseguito le notizie che si aggiornavano sui giornali in rete minuto dopo minuto lungo tutta la giornata. Un approfondimento completo e ben condotto su un argomento importante ed eccezionale come quello. Del resto, non dovrebbero servire proprio a questo i programmi di approfondimento? Soprattutto quando sono così tempestivi da arrivare al momento giusto?

Ora, la fortuna ha voluto che fossi a Milano, che la notizia riguardasse la Lombardia e che le tv locali come quella fossero svincolate dalle regole che in questi giorni bloccano i programmi di Rai e Mediaset, altrimenti, mi fossi seduto in poltrona ad aspettare *AnnoZero*, *Ballarò* o anche *Porta a Porta* e *L'Ultima Parola*, sarei rimasto a bocca asciutta.

E guarda un po' proprio in un momento in cui ne succedono di tutti i colori. E guarda un po' proprio nel momento in cui sono chiamato a votare e quindi ad esprimere un giudizio su quello che succede. Su cui, però, non posso essere approfondito, almeno non con i mezzi classici con cui lo ero fino a quel momento.

Detto in maniera molto semplice e grossolana, posso affermare che mi sembra molto stupida - o almeno molto strana - questa cosa che proprio quando devo esercitare la mia azione politica non posso sentire parlare di politica? ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Contro
la violenza
sulle donne**
NUOVA CAMPAGNA
DE L'UNITÀ

lotto

GIOVEDÌ 4 MARZO 2010

Nazionale	13	41	5	42	77
Bari	4	45	51	3	38
Cagliari	11	17	54	9	77
Firenze	86	3	35	53	5
Genova	71	22	77	38	76
Milano	40	90	62	53	14
Napoli	13	47	48	67	24
Palermo	67	21	53	13	17
Roma	58	78	55	4	41
Torino	80	14	65	31	53
Venezia	77	61	31	45	7

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
17	24	34	48	61	87	39	75			
Montepremi	3.675.490,16					5+ stella	€			
Nessun 6 Jackpot	€ 41.216.138,39					4+ stella	€ 36.511,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€ 1.965,00			
Vincono con punti 5	€ 30.629,09					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 365,11					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 19,65					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	3	4	11	13	14	17	21	22	40	45
	47	58	61	67	71	77	78	80	86	90